

DIOCESI DI ROMA

DUE ANNI DI APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

CORSO BIBLICO

ANTICO TESTAMENTO

di

OSVALDO MURDOCCA



IN PRINCIPIO DIO CREÒ IL CIELO E LA TERRA.
LA TERRA ERA INFORME E DESERTA...
E LO SPIRITO DI DIO ALEGGIAVA SULLE ACQUE.
(GENESI 1,1-2)

Periodo liturgico 2012/2014

INDICE

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA – Prima parte	2
INTRODUZIONE ALLA BIBBIA – Seconda parte	18
INTRODUZIONE ALLA BIBBIA – Terza parte	34
PENTATEUCO	46
GENESI	47
ESODO	54
LEVITICO	63
NUMERI	71
DEUTERONOMIO	79
LIBRI STORICI	89
GIOSUÈ	90
GIUDICI	96
Primo Libro di SAMUELE	101
LIBRI SAPIENZIALI	108
GIOBBE	110
LIBRI PROFETICI	120
ISAIA	122
GEREMIA	133
EZECHIELE	142
APPENDICE	149
BIBLIOGRAFIA	153

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA - PRIMA PARTE

PREMESSA

In questa premessa desideriamo rispondere subito alle seguenti domande: chi ha scritto la Bibbia? Quando è stata scritta? Perché è stata scritta?

Nel **722 a.C.**, gli Assiri invasero Israele. Di conseguenza gli Israeliti vennero deportati in Assiria (un territorio comprendente gli attuali Siria e Iraq). La “parte intellettuale” di quel popolo deportato, cioè gli scribi (i teologi di allora), cominciarono a riflettere e a chiedersi:

- perché questo esilio?
- perché Israele è colpito così duramente?
- è colpa dell’infedeltà di questo popolo verso il proprio Dio?
- qual è l’origine del male?

Inoltre c’era il rischio di perdere l’identità del popolo esiliato a contatto con popoli stranieri. “Perdere l’identità” significava abbandonare i propri usi e costumi e la propria religione, cioè la Legge di Mosè con i segni distintivi del sabato e della circoncisione. Per evitare questo rischio, quella “parte intellettuale” iniziò a raccogliere gli antichi testi, con le antiche leggi, rielaborandoli in modo da custodire la tradizione e fissare così l’identità dell’Ebreo, disperso in territori stranieri e in società dai costumi diversi. Già nell’ **VIII secolo a.C.** esisteva una prima stesura per iscritto di un *corpus* di leggi, che gli studiosi identificano con il nucleo dell’attuale *Deuteronomio*.

Nel **587 a.C.**, Israele viene occupata dai Babilonesi: è il secondo esilio. Ma solo una piccola parte della popolazione viene deportata a Babilonia. Tuttavia bisogna attribuire alla classe sacerdotale, che ora rappresentava la “minoranza intellettuale” del popolo esiliato, l’ideazione e la stesura per iscritto della maggior parte delle risposte che furono date di fronte alla crisi dell’esilio. Dopo questo esilio babilonese, si completò la prima parte della Bibbia ebraica: la *Toràh* (siamo nel **VI secolo a.C.**). Nei successivi secoli seguirono gli altri libri della Bibbia, che venne completata solo nel **II secolo a.C.**, come ora vedremo.

In conclusione possiamo dire che la Bibbia è nata in uno stato di sofferenza del popolo ebraico (l’esilio) e per amore verso il Dio d’Israele (il desiderio di non voler perdere l’identità dell’Ebreo), che è anche il nostro Dio.

Bibbia, storia di un nome

Il termine *Bibbia* deriva dall'espressione greca *tà Biblía*, "i libri". Furono gli antichi autori cristiani che iniziarono a chiamare *Biblía* la raccolta delle Sacre Scritture: il più antico documento al riguardo è una lettera scritta intorno al **150 d.C.** da Clemente Alessandrino, uno dei primi Padri della Chiesa. Il nome divenne così il titolo della raccolta dei testi sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

La Bibbia ebraica e la Bibbia cristiana

La Bibbia cristiana va distinta dalla Bibbia ebraica.

La **Bibbia ebraica** comprende **39** libri, scritti tutti prima di Cristo. Tradizionalmente è suddivisa in tre grandi sezioni.

- La *Toràh* o *Legge*, comprendente i primi cinque libri:

GENESI – ESODO – LEVITICO – NUMERI – DEUTERONOMIO.

- I *Profeti*:

Anteriori, corrispondenti ai seguenti libri:

GIOSUÈ – GIUDICI – 1,2 SAMUELE – 1,2 RE;

Posteriori, corrispondenti ai seguenti libri:

ISAIA – GEREMIA – EZECHIELE e i dodici profeti "minori":
OSEA – GIOELE – AMOS – ABDIA – GIONA – MICHEA – NAHUM
ABACUC – SOFONIA – AGGEO – ZACCARIA – MALACHIA.

- Gli *Scritti*, corrispondenti ai seguenti libri:

SALMI – PROVERBI – GIOBBE – CANTICO DEI CANTICI – RUT
LAMENTAZIONI – QOELET – ESTER – DANIELE – ESDRA – NEEMIA
1-2 CRONACHE.

La **Bibbia cristiana** riprende la Bibbia ebraica, estendendo la storia della salvezza nei testi del Nuovo Testamento. Anche in questo caso vanno però distinte le Bibbie cattoliche da quelle protestanti.

Mentre le **Bibbie cattoliche** riportano **46** testi per l'Antico Testamento, seguendo la disposizione attestata nell'antica versione greca nota come *Settanta* (realizzata tra i secoli **III e I a.C.**), le **Bibbie protestanti** raccolgono i soli **39** libri della **Bibbia ebraica**. Invece, per quanto riguarda il Nuovo Testamento entrambe riportano **27** scritti.

Nelle **Bibbie cattoliche** troviamo, quindi, **73** libri così disposti:

ANTICO TESTAMENTO (46 libri)

- Il *Pentateuco* (espressione di derivazione greca che significa “cinque rotoli”) corrispondente alla *Toràh* della Bibbia ebraica, comprende quindi i seguenti libri:
GENESI – ESODO – LEVITICO – NUMERI – DEUTERONOMIO
- I *Libri storici*, corrispondenti ai *Profeti anteriori* della Bibbia ebraica, comprendono quindi i seguenti libri:
GIOSUE’ – GIUDICI – 1,2 SAMUELE – 1,2 RE;
con l’aggiunta dei libri seguenti:
RUT, 1-2 CRONACHE, ESDRA, NEEMIA, TOBIA, GIUDITTA,
ESTER, 1-2 MACCABEI.
- I *Libri sapienziali*, comprendono i seguenti libri:
GIOBBE, SALMI, PROVERBI, QOELET, CANTICO DEI CANTICI,
SAPIENZA, SIRACIDE.
- I *Libri profetici*, corrispondenti ai *Profeti posteriori* della Bibbia ebraica, comprendono i seguenti libri:
ISAIA – GEREMIA – EZECHIELE e i dodici profeti “minori”:
OSEA – GIOELE – AMOS – ABDIA – GIONA – MICHEA – NAHUM
ABACUC – SOFONIA – AGGEO – ZACCARIA – MALACHIA;
con l’aggiunta dei seguenti libri:
BARUC, LAMENTAZIONI e DANIELE.

NOTA – I testi di TOBIA, GIUDITTA, 1-2 MACCABEI, SAPIENZA, SIRACIDE e BARUC non fanno parte della Bibbia ebraica ma solo della Bibbia cattolica.

NUOVO TESTAMENTO (27 libri)

- I *Vangeli* e gli *Atti degli Apostoli*;
- le *13 Lettere* attribuite a Paolo e la *Lettera agli Ebrei* tradizionalmente unita al cosiddetto *corpus paulinum*;
- le *7 Lettere cattoliche*, così chiamate perché indirizzate in origine a tutti i credenti;
- l’*Apocalisse* attribuita a Giovanni l’Apostolo (ma non è certa l’attribuzione).

Capitoli e versetti

Nei manoscritti antichi, la Bibbia si presenta in “scrittura continua”, senza spaziature, spesso con caratteri solo maiuscoli. Per facilitare la divisione dei brani da leggere nelle chiese, nel **XIII secolo** fu introdotta la divisione in *capitoli*, mentre dal **1528** si cominciò a numerare le righe o le frasi (*versetti*). Per la comodità dei rimandi, questa suddivisione è stata accolta universalmente: i numeri dei capitoli vengono scritti in grande e quelli dei versetti in piccolo, in esponente al testo.

Nelle citazioni, i rimandi biblici seguono una grafia convenzionale:

- abbreviazione del libro biblico (es. **Gen** = Genesi);
- numero del *capitolo*, seguito normalmente da virgola (es. Gen 1,...);
- numero dei *versetti* uniti da un trattino (se vanno letti tutti dal primo all’ultimo) o da un punto (se si intende saltare i numeri intermedi).

Le lettere *s* e *ss* stanno per, rispettivamente, “seguente” e “seguenti”, cioè indicano il versetto o i versetti successivi, dopo il numero indicato.

Esempi:

- **Gen 2, 1-7** = Genesi, cap.lo 2, dal vers. 1 al vers. 7 compreso;
- **Dt 6, 1.5-7** = Deuteronomio, cap.lo 6, vers. 1, poi dal vers. 5 al vers. 7;
- **Gv 1, 1s** = Vangelo di Giovanni, cap.lo 1, vers. 1 e seguente;
- **Ap 2,1-3,22** = Apocalisse, dal cap.lo 2, vers. 1 sino al cap.lo 3, vers. 22.

Canone e ispirazione – Perché questi libri e non altri?

Il canone delle Scritture – I libri che compongono la Bibbia non sono stati raccolti casualmente. Un lungo processo di maturazione e di verifiche, non senza incertezze e dubbi, portò le comunità ebraiche e quelle cristiane a ritenere alcuni libri, e solo questi, “testi sacri e ispirati da Dio”. Così nasce quello che gli esperti chiamano il “**canone**” della Bibbia, vale a dire l’elenco ufficiale dei testi biblici. Il termine *canone* deriva dal greco, dove il sostantivo *kanòn* significa “regola, norma, limite”. Distinguiamo il canone dell’Antico Testamento da quello del Nuovo.

Il canone dell’Antico Testamento – I **39** libri della Bibbia ebraica, riconosciuti dagli Ebrei e dalle chiese della Riforma, fanno già parte di un canone ebraico attorno al **II secolo a.C.** La formazione di questa raccolta è progressiva: i primi testi a ottenere un riconoscimento ufficiale sono quelli della *Toràh*, nell’epoca immediatamente successiva all’esilio (**VI sec. a.C.**); fanno seguito i testi dei *Profeti* attorno al **IV sec. a.C.**; più tardi, nel **II sec. a.C.** si aggiungono gli *Scritti*.

La necessità di una lista ufficiale matura senz’altro anche a motivo della diffusione della versione greca nota come *Settanta*, che aggiunge alla lista ufficiale dei **39** libri, altri sette testi: *Tobia*, *Giuditta*, *1-2 Maccabei*, *Sapienza*, *Siracide* e *Baruc*. Tale versione sarà adottata già dalle prime comunità cristiane e i sette libri saranno chiamati in seguito “deuterocanonici” (del secondo canone).

Nella Bibbia ecumenica (la TOB¹) essi vengono raggruppati come in appendice, alla fine dell'Antico Testamento.

Il canone del Nuovo Testamento – I **27** libri del Nuovo Testamento hanno una storia più travagliata. Nella lista più antica in nostro possesso (**180 circa d.C.**), quella di **Ireneo** vescovo di Lione, sono assenti la *lettera di Giacomo*, *1 Pietro*, *2 Giovanni*. Anche nel frammento scoperto nel **1740** (contenente un elenco ufficiale dei testi biblici del **190 circa d.C.**), mancano **5** delle **7** lettere cattoliche.

I **27** libri sono riconosciuti nel loro insieme solo nel **367 d.C.**, in una lettera di **Atanasio**, Padre e Dottore della Chiesa, mentre l'elenco ufficiale di tutti i libri biblici viene confermato in modo definitivo e solenne dai Concili di Firenze (**1431 d.C.**) e di Trento (**1546 d.C.**).

L'ispirazione – Da quanto detto, si coglie che i libri biblici non sono nati tutti nello stesso tempo e nello stesso luogo. Alle loro spalle c'è un complesso lavoro editoriale che abbraccia secoli e che fissa in testi scritti i ricordi e le vicende di Israele, la predicazione dei profeti, la preghiera del popolo, la riflessione dei sapienti, le parole di Gesù, la sua vicenda, il primo annuncio cristiano.

Non è facile ricostruire le tappe di un lavoro che ha coinvolto generazioni distanti nel tempo e nella mentalità e che porta l'impronta di mani che scrivono, elaborano, aggiungono, ripropongono il materiale ricevuto. Dietro i testi, però, non c'è solo la riflessione umana: ogni libro porta l'impronta dello Spirito di Dio e il suo contenuto viene considerato "ispirato". Questo non significa che Dio (come ritengono i testimoni di Geova), abbia "dettato i testi agli autori sacri come farebbe un capoufficio con la sua segretaria".

Ogni autore mantiene la propria personalità, il proprio modo di esprimere la rivelazione divina. La sapienza dell'uomo e il soffio dello Spirito si intrecciano senza costrizioni, infondendo una sapienza ispirata che rende le parole della Scrittura, vive ed efficaci. Va precisato che il concetto cristiano di "ispirazione" concerne la Scrittura nel suo insieme, diversamente da quello ebraico, secondo il quale alcuni libri della Scrittura godono di una maggiore autorevolezza rispetto ad altri: il ruolo dei libri del Pentateuco (*Toràh*) è decisamente diverso da quello dei testi sapienziali, quasi del tutto assenti nelle celebrazioni sinagogali.

I libri apocrifi

Il termine "apocrifo" deriva dal verbo greco *kryptein* "nascondere, tenere segreto". Nel vocabolario biblico sotto la categoria dei "libri apocrifi" vengono raccolti tre gruppi distinti di scritti:

- gli scritti della "gnosi", una corrente filosofica e religiosa del **I secolo**, considerata eretica dalla Chiesa delle origini;

¹ **TOB** = **T**RADUCTION **O**ECUMENIQUE **B**IBLE (Traduzione ecumenica della Bibbia).

- gli scritti che hanno un linguaggio e uno stile simili a quello biblico e che sovente vengono anche attribuiti a un personaggio significativo della storia sacra;
- i sette scritti che la versione greca dei *Settanta* ha aggiunto ai **39** libri del canone ebraico, per i quali noi preferiamo il nome di “deuterocanonici”.

I criteri della classificazione cristiana

Come è possibile distinguere un testo “canonico” da un testo “apocrifo” ? Perché, ad esempio, la comunità cristiana ha accolto nel canone il Vangelo di Marco e non il vangelo apocrifo di Tommaso? Quali criteri hanno presieduto a tale selezione?

Prima di rispondere a tali interrogativi è opportuna una distinzione. In modo molto sommario, possiamo dire che per l’**Antico Testamento** la Chiesa ha accolto i testi presenti nella versione greca dei *Settanta*, escludendo quelli che in modo evidente si opponevano ai principi del Giudaismo, risentendo troppo della mitologia persiana o greca.

Per il **Nuovo Testamento** la scelta è stata più complessa. Tre sono stati i criteri di fondo che hanno presieduto alla definizione del canone.

Il primo criterio è quello dell’apostolicità. Nell’accogliere un Vangelo, la comunità cristiana delle origini ha voluto assicurare il legame stretto tra quella testimonianza e gli apostoli. I Vangeli di Matteo e di Giovanni vengono accolti perché ritenuti l’annuncio dei due apostoli omonimi; il Vangelo di Marco e Luca perché patrocinati dai due apostoli di cui Marco e Luca erano discepoli: Pietro e Paolo, rispettivamente.

Il secondo criterio è quello della fedeltà agli insegnamenti di Gesù. Le prime generazioni cristiane erano molto gelose nel conservare e trasmettere gli insegnamenti del Maestro. Chi “usciva dal seminato”, forzando l’attendibilità dei fatti o accentuando i tratti prodigiosi, non veniva scartato, ma riceveva un peso minore. Questo lo si comprende bene nel quadro storicamente complesso che fa da sfondo alla stesura dei Vangeli: uno dei problemi a cui le giovani comunità dovevano far fronte era infatti il sorgere di eresie e il diffondersi di deviazioni nell’interpretazione del lieto annuncio di Gesù.

Il terzo criterio è un criterio liturgico. Furono i testi più citati, commentati, usati nelle comunità cristiane dei primi secoli ad essere poi accolti come “testi sacri”. Si tratta pertanto di pagine non solo ispirate dallo Spirito, ma anche impreziosite dalla preghiera e dalla riflessione dei discepoli della prima ora.

Le lingue della Bibbia: ebraico, aramaico e greco

I testi originali della Bibbia rispecchiano tre orizzonti culturali molto diversi tra loro: quello ebraico, quello aramaico e quello greco.

L'ebraico. La lingua ebraica appartiene con l'*aramaico* alla famiglia delle lingue semitiche. La lingua degli antichi ebrei della Palestina (detta *paleoebraica*), documentata dal secolo **X a.C.**, fu soppiantata dall'*aramaico* intorno al **VI secolo a.C.** pur rimanendo in uso come lingua sacra e colta.

In ebraico fu redatto l'Antico Testamento. L'alfabeto è composto di 22 consonanti: l'aggiunta dei suoni vocalici è lasciata al lettore. Solo tra il **VII** e il **X secolo d.C.**, per fissare la giusta pronuncia delle parole, alcuni saggi chiamati *masoreti* completarono la scrittura aggiungendo le vocali sotto forma di trattini e punti sopra e sotto le consonanti. Per tale motivo, ancora oggi, il testo ebraico della Bibbia è chiamato anche "testo masoretico".

L'aramaico². La lingua aramaica ha una storia indipendente rispetto a quella ebraica. Già in uso nell'**VIII secolo a.C.** come lingua internazionale dell'impero assiro, l'*aramaico* andò progressivamente soppiantando l'ebraico come lingua parlata.

In aramaico furono scritte piccole parti dell'Antico Testamento: alcuni capitoli di DANIELE (dal cap.2 al cap.7), e alcuni capitoli di ESDRA (dal cap.4 al cap.6 e buona parte del cap.7). Gesù parlava in *aramaico* e gli stessi Vangeli menzionano alcune sue espressioni in questa lingua (come *abbà, rabbi*).

Il greco. La lingua greca è la grande protagonista del Nuovo Testamento. Il greco neotestamentario si differenzia dal greco classico: è più vicino alla lingua parlata, conosciuta come *koinè* (= comune), e contiene molte costruzioni di stampo semitico e alcuni vocaboli attinti dalla versione greca dell'Antico Testamento.

Oltre ai libri del Nuovo Testamento, ci sono pervenuti in greco anche i libri deuterocanonici. Alcuni, tuttavia, sembrano piuttosto la traduzione greca di un originale ebraico (è il caso, ad esempio, del SIRACIDE).

I ritrovamenti di Qumran

I documenti più antichi dell'Antico Testamento provengono dai ritrovamenti avvenuti a Qumran, a nord del Mar Morto, a partire dal **1947**. Fino ad allora i manoscritti ebraici più antichi in nostro possesso erano il codice di Aleppo (**980 d.C.** circa) e il codice di Leningrado (oggi San Pietroburgo) (**1008-1009 d.C.**).

² Il termine **aramaico** deriva da *Aram*, nome biblico della Siria; gli *Aramei* erano gli abitanti di *Aram*..

Le scoperte di Qumran permisero di risalire nel tempo di oltre un millennio, al **II secolo a.C.**, mettendo a nostra disposizione testimonianze di tutti i libri biblici dell'Antico Testamento (eccetto il libro di ESTER).

Per scrivere, gli antichi usavano il papiro, la pergamena e la carta.

Il *papiro* si ricava dagli steli di un arbusto che può raggiungere i 6 metri di altezza. Tali steli sono tagliati in strisce sottilissime che, accostate, pressate, lisciate e rifinite, formano fogli o lunghi rotoli³ per la scrittura a colonne parallele.

Il documento più antico del Nuovo Testamento a nostra disposizione è un papiro contenente un brano, scritto in greco, del Vangelo di Giovanni, risalente agli inizi del **II secolo**.

La *pergamena* proviene dalla pelle degli animali. È più resistente del papiro ma anche più costosa, anche perché da una pecora o da una capra si ricavano al massimo due doppi fogli: se si vuole preparare anche solo una parte del Nuovo Testamento sono necessarie le pelli di almeno 50-60 pecore. La pergamena viene usata sui due lati, piegando e cucendo i fogli a quaderno (da qui il nome di "codice"). I due codici più antichi della Bibbia sono il Codice Sinaitico e il Codice Vaticano, entrambi del **IV secolo d.C.**

La *carta* comincia a diffondersi nel **XII secolo d.C.** I cinesi l'avevano già inventata nel **I secolo** e gli arabi l'avevano diffusa in tutto il loro regno nell'**VIII secolo**. In Occidente essa compare solo nel **XII secolo**: a questo periodo risale il più antico manoscritto cartaceo del Nuovo Testamento.

La storia dell'Antico Testamento

L'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni:

- il *Pentateuco* che raccoglie i primi cinque libri della Scrittura;
- i *libri storici* che narrano le vicende comprese tra l'ingresso nella terra promessa e l'epoca della purificazione del tempio all'epoca dei Maccabei;
- i *libri sapienziali*, la cui complessa redazione affonda le radici agli inizi della storia d'Israele e termina alle soglie del Nuovo Testamento;
- i *libri profetici* che fissano le parole e le vicende dei profeti che hanno accompagnato la storia d'Israele prima, durante e dopo l'esilio.

Prima di entrare in questi quattro scenari diventa utile dare uno sguardo complessivo alla storia che vi fa da sfondo, onde situare correttamente i singoli libri.

Dai giudici ai re – Attorno al **XII sec. a.C.** le dodici tribù nate dai figli di Giacobbe si trovano installate in Palestina. Inizialmente esse mantengono la loro autonomia, poi di fronte alla minaccia dell'espansione filistea⁴ iniziano a coalizzarsi sentendo il bisogno di avere un unico punto di riferimento: il re.

³ Un rotolo = un libro.

⁴ I Filistei occupavano un territorio che oggi si chiama *Striscia di Gaza*.

Gli autori sacri non manifestano molto entusiasmo di fronte a tale scelta che sembra mettere in secondo piano l'esigente abbandono nel Dio dei Padri.

Dopo il regno di **Saul (XI sec. a.C.)**, la monarchia incontra un periodo di forte consolidamento sotto la guida di **Davide (XI-X sec. a.C.)** che ha la sapienza di saper sfruttare della crisi interna all'Egitto per stringere in un'unità le dodici tribù di Israele. Il punto di riferimento è una città neutrale, non appartenente a nessuna delle dodici tribù: Gerusalemme.

In poco tempo essa diviene il fulcro religioso e politico del popolo. Ma l'avvedutezza del padre non trova riscontro nel figlio: **Salomone**, descritto dai testi come un re pacifico e saggio, ma non un buon amministratore: le sue esasperate tassazioni e le alleanze mal calibrate, gettano i semi di un malcontento che andrà lentamente aumentando, provocando la frattura che spezzerà in due il regno all'indomani della sua morte. Ci si trova così con due regni gemelli, opposti l'uno all'altro.

Esilio in terra di Assiria – Il regno del Nord (o di Israele) reggerà alla pressione dei grandi imperi fino al **722 a.C.**; il regno del Sud (o di Giuda) mantiene più a lungo la sua autonomia, fino al **587 a.C.**

Il giudizio degli autori sacri sui loro re è senza appello: la forza e la debolezza dei regnanti, come pure i successi e le sconfitte, sono frutto di una condotta morale e religiosa spesso lontana da Dio e incapace di liberarsi dal calcolo umano. Nonostante ciò Dio non si stanca di invitare alla conversione attraverso la voce dei profeti. Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Amos, Osea sono portavoce di un appello doloroso e sofferto, carico di passione e di amore, destinato tuttavia a restare inascoltato.

Indeboliti dalla divisione politica e dalla infedeltà religiosa, i due regni gemelli non reggono di fronte alla pressione straniera. Il regno del Nord crolla sotto i colpi della potenza assira (**722 a.C.**), il regno del Sud sotto la minaccia babilonese (**587 a.C.**). La desolazione ventilata dai profeti, per risvegliare l'assopimento interiore del popolo, si compie. Israele si trova nel bel mezzo di una pagina buia ma estremamente preziosa. La drammatica perdita della terra, della monarchia, del tempio obbliga gli esuli a rientrare in se stessi per ritrovare l'identità perduta.

Nel silenzio dell'esilio, un "piccolo resto" risale la china della storia, raccoglie le memorie dell'azione di Dio, riscrive la storia nella sua luminosa prospettiva, fissa nel cuore degli esuli i fondamenti dell'identità e dell'elezione, ispirando i passi futuri dei figli di Israele. Sono gli anni in cui prende forma la *Toràh*, i primi cinque libri della Scrittura. I profeti, prima presenti per scuotere, ora sono accanto per consolare, incoraggiare, ridare speranza.

Il ritorno e la ricostruzione – Con l'avvento dell'impero persiano (**538-333 a.C.**) si apre la possibilità del ritorno. Nel **538 a.C. Ciro**, re di Persia, emana un editto che autorizza il ritorno a Gerusalemme e la ricostruzione del tempio. La speranza e l'entusiasmo sono grandi, ma l'impatto con la realtà obbliga gli esuli a restare con i piedi per terra: Gerusalemme non è pronta ad accogliere 50.000 profughi.

I fratelli che durante l'esilio si sono presi cura delle terre, non sono disposti a restituire, mentre i governatori e i sacerdoti hanno tutto l'interesse perché lo *status quo* non venga alterato.

La ricostruzione del tempio e delle mura di Gerusalemme procedono a rilento. Sarà ancora la voce dei profeti (AGGEO, ZACCARIA e MALACHIA) a scuotere gli animi, a incoraggiarli, a smascherare l'ipocrisia di chi dovrebbe guidare il popolo invece di trarne vantaggi personali. Il loro accorato appello prepara il terreno per la grande riforma di ESDRA e NEEMIA. Essi ripongono al centro l'osservanza della Legge, infondendo nel popolo una forza che permetterà di resistere alle prove future.

Alessandro Magno e l'impero greco – Nel **333 a.C.** una serie di fulminee campagne militari annettono all'impero di **Alessandro Magno** la Siria e la Palestina. È l'incontro-scontro con una nuova cultura, la sua religione, i suoi "affascinanti" usi e costumi.

Nel **167 a.C.** **Antioco IV Epifane** tenta l'ellenizzazione forzata della Giudea imponendo il culto di Giove Olimpo. Molti si rifiutano, altri si lasciano convincere, altri ancora si compromettono per paura. I primi pagano la loro fedeltà con il sangue. La tensione sfocia in una rivolta armata in nome della fedeltà al Dio dei Padri: è guidata da un sacerdote, **Mattatia**, e dai suoi figli, i **Maccabei**. Nel **164 Giuda Maccabeo** riconquista Gerusalemme e ne purifica il tempio.

Ma gli anni che seguono sono travagliati e confusi: chi guida il popolo mescola la fede in Dio agli interessi politici, perdendo credibilità e autorevolezza. Nascono su questo sfondo alcuni movimenti che si prefiggono la purificazione di Israele: tra questi vanno menzionati i farisei che propongono una rinnovata osservanza della Legge, e gli esseni che rifiutano il tempio ormai caduto in discredito, conducendo una vita austera. Restano al potere i sadducei invischiati negli interessi politici.

Nel frattempo, sulla scena, avanza l'ombra di un altro grande impero: l'impero romano. Nel **63 a.C.** il generale romano **Pompeo** invade la regione e conquista Gerusalemme.

SINTESI della Introduzione alla Bibbia-Prima parte

Origine del nome

Il termine *Bibbia* deriva dal greco *tà Biblía* che significa “i libri”. Gli antichi autori cristiani cominciarono a chiamare *Biblía* la raccolta delle Sacre Scritture.

Distinzione tra Bibbia ebraica e Bibbia cristiana

Contenuto – La Bibbia ebraica è costituita dal solo Antico Testamento, composto di **39** libri. La Bibbia cristiana va distinta in Bibbia protestante e Bibbia cattolica.

La Bibbia protestante è composta di:

- Antico Testamento: **39** libri (gli stessi della Bibbia ebraica);
- Nuovo Testamento: **27** libri.

La Bibbia cattolica è composta di:

- Antico Testamento: **46** libri (**7** libri in più rispetto alla Bibbia ebraica);
- Nuovo Testamento: **27** libri.

Origine e lingue della Bibbia – La Bibbia ebraica è stata scritta in ebraico e alcuni suoi brani in aramaico, nel periodo compreso tra **VI** e **II sec. a.C.** Venne poi ulteriormente migliorata, nel periodo compreso tra il **VII** e **X sec. d.C.**, da alcuni saggi chiamati *masoreti*, con l’aggiunta di vocali.

La Bibbia cattolica, per quanto riguarda l’Antico Testamento, segue la disposizione della versione scritta in greco detta “dei *Settanta*”, perché scritta da settanta studiosi. Tale versione greca venne realizzata tra i secoli **III** e **I a.C.**; anche il Nuovo Testamento è scritto in lingua greca.

Capitoli e versetti

Nel **XIII secolo d.C.** venne introdotta la divisione dei libri biblici in capitoli.
Nel **XVI secolo d.C.** venne introdotta la numerazione dei versetti.

Canone e ispirazione

Il termine *canone* deriva dal greco *kanòn* che significa “regola, norma, limite”. Pertanto il termine individua i libri biblici ritenuti sacri e ispirati da Dio.

Canone dell'Antico Testamento

BIBBIA EBRAICA – il canone dell'Antico Testamento, costituito di **39** libri, si forma progressivamente nel periodo compreso tra il **VI** e **II sec. a.C.**

BIBBIA CATTOLICA – Per quanto riguarda l'Antico Testamento, alla lista ufficiale dei **39** libri si aggiungono altri **7** libri (detti “deuterocanonici” cioè del secondo canone).

Il criterio seguito dalla Chiesa per selezionare i testi canonici è stato quello di accogliere i testi presenti nella versione greca dell'Antico Testamento, scritta dai *Settanta*, escludendo quelli che in modo evidente si opponevano ai principi del Giudaismo, risentendo troppo della mitologia persiana e greca.

Canone del Nuovo Testamento

I **27** libri sono riconosciuti solo nel **IV sec. d.C.**, ma l'elenco ufficiale di tutti i libri biblici viene confermato in modo solenne nel Concilio di Trento (**1546 d.C.**).

Tre sono stati i criteri che hanno presieduto alla definizione del canone:

- l'apostolicità, cioè un legame stretto tra quell'autore testimone e gli apostoli;
- la fedeltà agli insegnamenti di Gesù;
- i testi venivano scelti tra quelli più citati, più commentati e più usati nelle antiche comunità cristiane.

Libri apocrifi

Il termine *apocrifo* deriva dal greco *kriptein* che significa “tenere segreto, nascondere”. I libri apocrifi sono quei libri non riconosciuti canonici dalla Chiesa.

Materiale usato nella Scrittura

Gli antichi usavano per scrivere:

- il *papiro*, che si ricava dagli steli di un arbusto che può raggiungere i 6 metri di altezza (abbiamo dei frammenti del Vangelo di Giovanni risalenti agli inizi del **II sec. d.C.**);
- la *pergamena*, che proviene dalla pelle degli animali, è più resistente ma più costosa del papiro (uno dei due codici più antichi della Bibbia, in pergamena, è il codice Vaticano del **IV sec. d.C.**);
- la *carta*, che compare in Occidente nel **XII sec. d.C.** (il più antico manoscritto cartaceo del Nuovo Testamento risale a questo periodo).

Storia dell'Antico Testamento

Attorno al **XII sec. a.C.**, le dodici tribù d'Israele, nate dai figli di **GIACOBBE**, si trovano installate in Palestina. Dopo il regno di **SAUL (XI sec. a.C.)**, con **DAVIDE** la monarchia incontra un periodo di forte consolidamento (**XI-X sec. a.C.**).

A **DAVIDE** succede il figlio **SALOMONE**. Alla sua morte il regno è diviso in due: Regno del Nord o d'Israele e il Regno del Sud o di Giuda.

Il Regno del Nord crolla sotto i colpi degli Assiri nel **722 a.C.**

Il Regno del Sud crolla sotto i colpi dei Babilonesi nel **587 a.C.**. Inizia l'esilio degli ebrei a Babilonia. E' in tale periodo che inizia la scrittura dei primi cinque libri della Bibbia, la *Toràh* (Legge).

Con l'avvento dell'impero persiano, nel **538 a.C.**, **CIRO**, re dei Persiani, emana un editto che autorizza il ritorno degli ebrei a Gerusalemme e la ricostruzione del tempio.

Nel **333 a.C.** **Alessandro MAGNO** conquista la Siria e la Palestina. Ci sono tentativi di ellenizzare la Giudea, imponendo il culto delle divinità greche. Ciò provoca una ribellione da parte dei fedeli nel Dio dei Padri. La rivolta è guidata dalla famiglia dei **MACCABEI**, che riconquista Gerusalemme (**164 a.C.**).

Ma nel **63 a.C.** il generale romano **POMPEO** conquista Gerusalemme.

SCHEMA relativo all'Introduzione alla Bibbia (Prima parte)

Storia dell'Antico Testamento (o dell'Antico Israele)

- XII** sec. a.C. – Le 12 tribù, nate dai figli di **GIACOBBE**, sono installate in Canaan (Palestina);
- XI** sec. a.C. – Le 12 tribù, che costituiscono il popolo d'Israele, hanno un loro re: **SAUL**, nell'anno **1030 a.C.**;
- XI** sec. a.C. – Alla morte di **SAUL**, nell'anno **1010**, succede **DAVIDE**;
- X** sec. a.C. – Alla morte di **DAVIDE**, nell'anno **970**, succede il figlio **SALOMONE**;
- X** sec. a.C. – Alla morte di **SALOMONE**, nell'anno **931**, si ha la divisione di Israele in due regni: regno del Nord (o d'Israele) e regno del Sud (o di Giuda);
- VIII** sec. a.C. – Nell'anno **722** cade il regno del Nord, colpito dagli Assiri. Gli Israeliti sono deportati in Assiria;
- VI** sec. a.C. – Nell'anno **587** cade il regno del Sud, colpito dai Babilonesi. Il popolo, il re e i capi del regno sono deportati in Babilonia;
- VI** sec. a.C. – Nell'anno **538** i Persiani occupano Israele. **CIRO**, re dei Persiani, permette agli ebrei il ritorno in patria;
- IV** sec. a.C. – Nell'anno **333** la Palestina è occupata dai Greci;
- I** sec. a.C. – Nell'anno **63 a.C.** la Palestina è occupata dai Romani.

Le lingue parlate in Israele (e quindi nella Bibbia)

A causa di tutte queste occupazioni straniere, le lingue parlate in Israele, e quindi utilizzate per scrivere la Bibbia, sono:

- l'*ebraico*;
- l'*aramaico*, dall'**VIII sec. a.C.** in poi: si diffonde nell'impero assiro e durante l'occupazione babilonese e persiana;
- il *greco*, dal **IV sec. a.C.**

Formazione della Bibbia

La Bibbia è stata scritta da autori che hanno condiviso l'esperienza umana e spirituale del popolo ebraico nel corso della sua lunga storia.

Occorre fare una distinzione tra Bibbia ebraica e Bibbia cattolica.

Bibbia ebraica

- VIII** sec. a.C. – C'è una prima stesura di un insieme di leggi che gli studiosi identificano con la base del *Deuteronomio*.
- VI** sec. a.C. – Inizio della formazione per iscritto della *Toràh* (Legge) o *Pentateuco*.
- II** sec. a.C. – Costituzione del canone ebraico che comprende la *Toràh*, i *Profeti* e gli *Scritti*, per un totale di 39 libri. Tale versione è solo consonantica (detta *protomasoretica*).
- VII-X** sec. d.C. – La Bibbia ebraica viene vocalizzata (testo *masoretico*). Tale testo è scritto in ebraico con brevi brani scritti in aramaico.

Bibbia cattolica

- III-I** sec. a.C. – Formazione della *LXX* (Settanta). Tale testo, scritto in greco, si presenta un po' diverso dal testo ebraico consonantico (o *protomasoretico*), perché è la traduzione di una versione precedente, andata poi distrutta. La *LXX* contiene inoltre 7 libri in più rispetto al testo *protomasoretico* per un totale di 46 libri.
- I** sec. d.C. – Tale versione viene adottata dalle prime comunità cristiane, sino al **IV sec. d.C.**
- IV** sec. d.C. – **S. Girolamo** traduce il testo ebraico *protomasoretico* in latino: è la *Vulgata*. A partire da questo secolo, le comunità cristiane faranno riferimento non più alla *LXX*, pur mantenendone la disposizione dei libri, ma al testo ebraico *protomasoretico* (o consonantico). Inoltre vengono riconosciuti 27 libri del Nuovo Testamento, scritti in greco.
- XI** sec. d.C. – I cattolici fanno riferimento al nuovo testo ebraico *masoretico* (o vocalizzato), ma osservando la disposizione dei 46 libri fissata dalla *LXX*, per quanto riguarda l'Antico Testamento.
- XVI** sec. d.C. – Viene fissato il canone della Bibbia cattolica (con il Concilio di Trento) comprendente 73 libri.

Attualmente la Bibbia cattolica fa riferimento, per quanto riguarda l'Antico Testamento, al *codice di Leningrado* (oggi San Pietroburgo), che è conforme al testo ebraico *masoretico* (39 libri) ma con l'aggiunta dei 7 libri previsti dalla *LXX*.

RIFERIMENTO ADP

Una partecipante al corso biblico, tenuto nella parrocchia **Regina Pacis** di Ostia, ha fatto la seguente domanda:

Come venivano riconosciuti i Profeti nell'Antico Testamento?

Si è risposto dicendo che i Profeti venivano riconosciuti dal popolo per la loro santità di vita e per l'avverarsi della Parola di Dio che essi annunciavano; a questo riconoscimento popolare seguiva il riconoscimento ufficiale da parte della classe sacerdotale di allora o dagli stessi re d'Israele, al tempo della monarchia.

Quindi, continuando nella risposta, si è detto quanto segue.

Anche noi, con il battesimo, riceviamo il dono di essere *profeti* cioè riceviamo la medesima missione profetica di Cristo, come abbiamo detto a suo tempo in una lezione AdP: *essere profeti* vuol dire essere annunciatori della Parola di Dio. Si ricorda che lo stesso Gesù dette inizio alla sua missione profetica annunciando il Regno di Dio, dopo essere stato battezzato da Giovanni Battista nel Giordano.

Inoltre, con il battesimo riceviamo altri due doni e cioè la partecipazione alla medesima missione regale e sacerdotale di Cristo. A proposito di quest'ultima missione, nelle lezioni AdP svolte si è detto che noi siamo *sacerdoti* se offriamo a Dio sacrifici a Lui graditi, specificando che tali sacrifici sono quelli indicati nella Preghiera dell'offerta che ogni aderente all'Apostolato della Preghiera (AdP) conosce:

Cuore divino di Gesù, io ti offro ... le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA - SECONDA PARTE

Ma la Bibbia può sbagliarsi?

Premessa – L’Enciclica *Providentissimus Deus* di Papa Leone XIII (anno 1893) ricordava il carattere particolare dei Libri Sacri e l’esigenza che ne risulta per la loro interpretazione: “I Libri Sacri – dichiarava – non possono essere assimilati agli scritti ordinari, ma, essendo stati dettati dallo stesso Spirito Santo e avendo un contenuto di estrema gravità, misterioso e difficile sotto molti aspetti, noi abbiamo sempre bisogno, per comprenderli e spiegarli, della venuta dello stesso Spirito Santo, ovvero della sua luce e della sua grazia, che bisogna certamente domandare in un’umile preghiera e preservare attraverso una vita santificata”⁵.

Quindi il documento della Pontificia Commissione Biblica così conclude: “Sì, per arrivare ad un’interpretazione pienamente valida delle parole ispirate dallo Spirito Santo, dobbiamo noi stessi essere guidati dallo Spirito Santo, per questo, bisogna pregare, pregare molto, chiedere nella preghiera la luce interiore dello Spirito e accogliere docilmente questa luce, chiedere l’amore, che solo rende capaci di comprendere il linguaggio di Dio, che è amore (1Gv 4,8.16). Durante lo stesso lavoro di interpretazione, occorre mantenersi il più possibile in presenza di Dio”.

Nello stesso documento è scritto: “Se le parole di Dio si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, è per essere comprese da tutti. Esse non devono restare lontane...da te...Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica...Questo è lo scopo dell’interpretazione della Bibbia”⁶.

Problematica attuale⁷ – Il problema dell’interpretazione della Bibbia non è un’invenzione moderna, come talvolta si vorrebbe far credere. La Bibbia stessa attesta che la sua interpretazione presenta varie difficoltà. Accanto a testi limpidi contiene passi oscuri. Leggendo certi passi di *Geremia*, Daniele s’interrogava a lungo sul loro significato (*Dn 9,2*). Secondo gli *Atti degli Apostoli*, un etiope del **I secolo** si trovava nella stessa situazione a proposito di un passo del libro di *Isaia* (*Is 53,7-8*), riconoscendo di aver bisogno di un interprete (*At 8,30-35*). La *Seconda lettera di Pietro* dichiara che “nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione” (*2Pt 1,20*) e osserva, d’altra parte, che le lettere dell’apostolo Paolo contengono “alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina” (*2Pt 3,16*).

⁵ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, p.11.

⁶ Cfr. *ibid.*, p.15.

⁷ Cfr. *ibid.*, p.25.

Pagine che destano perplessità – La Bibbia non è né un manuale di storia, né un libro di scienza. Essa non è stata posta nelle mani dell'uomo per risolvere tutti gli interrogativi che possono sorgere nel suo cuore. Non deve stupire il fatto che i testi sacri contengano concezioni di carattere scientifico superate o inesattezze dal punto di vista storico.

Sovente di fronte a versioni diverse dello stesso episodio, ci si chiede come sia possibile conciliare la verità storica con testi tanto divergenti. Allo stesso modo, alcuni restano perplessi di fronte a pagine abitate da episodi di violenza, presentati perlopiù come precisi ordini di Dio o come conseguenza di un suo castigo. Che dire poi di guerre, vendette, frasi che sembrano approvare la pena di morte, posizioni di intolleranza verso altri usi e altre religioni?

Il Concilio Vaticano II ha affrontato con cura tali questioni, spiegando come l'inerranza (esenzione da ogni errore) della Scrittura sia legata alla verità salvifica da essa comunicata, non agli altri dati.

Tre principi orientativi – Da quanto detto, possiamo trarre alcuni orientamenti che possono aiutare a chiarire la questione.

1. La verità della Scrittura deve essere intesa in senso dinamico: essa non concerne tanto un complesso di affermazioni dottrinalmente corrette (così inteso, il riferimento alla verità della Scrittura potrebbe portare al fondamentalismo), ma rivela l'autentica relazione con Dio, leggendo la storia non come pura sequenza di fatti, ma come storia salvifica, abitata da Dio e da lui condotta.

2. Non si possono valutare i testi antichi partendo semplicemente dalla nostra mentalità. È sempre necessario uno sforzo interpretativo che tenga presente il contesto in cui le pagine della Scrittura sono nate, i generi letterari in esse impiegati, i condizionamenti che hanno inciso sui diversi autori.

3. Il lettore deve avere la sapienza di distinguere ciò che è importante da ciò che è marginale, il filo rosso della rivelazione dall'involucro che la custodisce. L'inerranza è celata in questo filo rosso che scorre intatto lungo i secoli, non perdendo la carica di salvezza in esso racchiusa.

Il caso Galileo costituisce uno dei classici esempi circa le conseguenze a cui può portare una scorretta comprensione dell'inerranza della Scrittura. Al tempo di Galileo, le autorità religiose difendevano la teoria che poneva la terra al centro dell'universo. A tale scopo venivano citate le parole della Bibbia, pronunciate da Giosuè: "... Fermati, sole, su Gàbaon ... Si fermò il sole ..." (*Gs 10,12-13*).

Lo scienziato pisano si opponeva risolutamente a tali posizioni, sostenendo evidentemente la tesi contraria e giustificandosi con una massima divenuta proverbiale: "L'intenzione dello Spirito Santo (nella Bibbia) è d'insegnarci come si vada in cielo, e non come vada il cielo". D'altra parte, affermava Galileo: "La Bibbia conosce solo tre astri, il sole, la luna e Venere: se ne deduce che l'astronomia non s'impara nella Bibbia". Tali posizioni, che costarono care allo scienziato italiano, sono oggi preziose per fare le giuste distinzioni e additare la via di una sana lettura della Bibbia.

Forme e generi letterari

I generi letterari – Il messaggio della salvezza, di cui si fa portavoce la Bibbia, viene proposto ed espresso nei testi sotto svariate forme: si passa da resoconti storici a testi poetici, da canti di vittoria a lamentazioni profetiche, da testi giuridici a inni liturgici, dalle parabole alle genealogie, da brani dogmatici a esortazioni fraterne.

Queste diverse tecniche espressive vengono chiamate dagli esperti *generi letterari*. Facendo una classificazione sommaria, possiamo distinguere due grandi generi letterari, all'interno dei quali vengono raccolti altri generi letterari minori: i testi in poesia e quelli in prosa.

I testi in forma poetica. Tra i testi poetici vanno distinti i poemi d'amore (come il "Cantico dei Cantici"), le benedizioni, i canti di ringraziamento, le suppliche, le lamentazioni, gli inni di lode, gli oracoli profetici,... Ogni genere adotta uno specifico linguaggio che va decifrato alla luce del contesto in cui è collocato: un brano poetico tratto dal "Cantico dei Cantici" è diverso da una lamentazione profetica. A questo genere appartiene anche la letteratura sapienziale il cui obiettivo è quello di trasmettere alle generazioni future la riflessione e l'esperienza dei saggi; essa si esprime attraverso detti popolari, sentenze, poemi tematici, piccoli trattati.

I testi in prosa. Per i testi in prosa la classificazione è più complessa e varia: vi troviamo documenti di carattere storico come gli annali, le cronache, le genealogie, i Vangeli; narrazioni didattiche come le parabole; le lettere, come quelle scritte da Paolo, Pietro, Giacomo, Giovanni, Giuda; discorsi profetici dove singoli messaggeri, in nome di Dio, si rivolgono a precisi destinatari con allocuzioni, parole forti; i racconti di miracoli; i racconti dell'infanzia...

L'importanza dei generi letterari – La preziosità del genere letterario si cela dietro la sua funzione, che è quella di comunicare un preciso messaggio attraverso l'arte del linguaggio.

Esso influisce prima di tutto sull'oggetto in questione. Anche quando il tema è il medesimo, di esso può parlarne il filosofo, il poeta, lo storico, lo scienziato. Ognuna di queste figure si esprime con uno specifico linguaggio, che influisce sul tema conferendo ad esso una particolare sfumatura.

Ad esempio: all'uomo posto di fronte alla possibilità di scegliere tra il bene e il male, possiamo proporre la pagina di *Gen 3* oppure le raccomandazioni che Dio affida a Mosè in *Dt 30,15-20*, oppure ancora il *Sal 1*. Il tema è lo stesso, ma il contenuto si differenzia a motivo di un diverso genere impiegato.

La scelta del genere letterario produce degli effetti anche sul soggetto. Una cosa è esprimere un giudizio in forma categorica, un'altra come se si trattasse di un semplice suggerimento, un'altra ancora se si avanza un'opinione personale. Gesù può affrontare il tema dell'incredulità con un rimprovero diretto o con una parabola o con un insegnamento: il contenuto è il medesimo, ma cambia la modalità espressiva e ciò segna il rapporto tra Gesù e chi lo ascolta.

Infine, la scelta del genere letterario è legata anche agli elementi del contenuto che si desidera sottolineare: in una favola, ad esempio, è la conclusione morale che viene proposta al lettore, mentre il resto è un veicolo per quest'ultima; in un racconto storico invece è il fatto in sé ad essere importante. Si tratta di piccoli indizi da non sottovalutare...per imparare l'arte della scrittura e della lettura.

LA BIBBIA: Antico Testamento

Si ricorda che l'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni: il *Pentateuco*, i *libri storici*, i *libri sapienziali* e i *libri profetici*.

Il Pentateuco (*Genesi-Esodo-Levitico-Numeri-Deuteronomio*)

La Legge, cuore dell'Antica Alleanza – I dieci comandamenti (*Es 20,1-21; Dt 5,1-22*) costituiscono la *carta costituzionale* con la quale Dio elegge Israele tra le nazioni della terra. Posti e custoditi nell'arca dell'Alleanza, essi diventano segno della presenza di Dio e della sua Parola.

Il primo gradino dell'Alleanza, la creazione (*Gen 1-2*), aveva unito l'intero universo al suo creatore. Rinnovata in Noè (*Gen 9,1-17*), essa raggiunge un terzo stadio in Abramo sotto il segno della circoncisione e della triplice promessa: la terra, la discendenza e la benedizione (*Gen 12,1-7; 15,1-19; 17,1-27; 22,1-18*). Il Sinai costituisce la quarta tappa: siamo nel cuore di una piramide che si innalza legando l'uomo al suo creatore e salvatore. Mosè e Israele diventano gli "eletti" della rivelazione della volontà divina sulla terra (*Es 19-24; Dt 5-7*). Un quinto livello sarà realizzato con la tribù di Levi, consacrata al servizio di Dio presente nel suo santuario (*Es 32,25-29; Dt 10,1-9*).

La monarchia del re Davide, unita al sommo sacerdozio, rappresenterà un ulteriore passo in avanti, un sesto livello. Ogni gradino ha le sue prescrizioni e il suo segno: il dono della vita, l'arcobaleno, la circoncisione, le tavole della Legge...Resta un settimo gradino da scalare in questa piramide dell'Alleanza che diventa il segno della "nuova creazione": è il gradino che immerge lo sguardo nel futuro, indicando il Messia, re e sacerdote (*Ger 31,31-34*). In lui si compirà la pienezza del disegno di Dio e la salvezza dell'umanità (*Ef 1,3-14*).

I libri storici: dai giudici ai re

Una storia tessuta tra peccato e perdono – Dopo l'ingresso nella terra della promessa, sotto la guida di Giosuè, la storia di Israele si muove tra peccato e perdono. Lo slancio che accompagna la grande sottoscrizione dell'Alleanza in *Gs 24*, deve fare i conti con l'inquietudine del cuore umano. Questo tratto emerge in modo molto particolare nel libro dei *Giudici*: è interessante rilevare come le vicende dei singoli giudici si snodino regolarmente secondo un preciso schema narrativo, così articolato:

- a) il popolo è infedele a Dio;
- b) il Signore ritira la sua protezione e lo consegna al nemico;
- c) oppresso, Israele prende coscienza del peccato e chiede perdono;
- d) Dio risponde inviando un giudice e liberando Israele dall'oppressore.

Poi però il tempo passa, il popolo dimentica e il processo si ripete, dando quasi l'impressione di una visione "ciclica" della storia. Il vero peccato è uno solo: l'oblio, l'assenza di memoria, grande tesoriere che custodisce il disegno di Dio e il suo paziente amore per l'uomo.

Due "storici" raccontano – I testi riguardanti il periodo dei Re, da Davide fino all'esilio, sono raccolti da due "scuole" che redigono il loro racconto secondo prospettive teologiche diverse: la scuola *Deuteronomista* (Dtr) e la scuola *Cronista* (Cr).

Lo storiografo Dtr, partendo dagli antichi episodi, li rielabora alla luce della situazione storica in cui vive: si tratta, con molta probabilità, dell'esilio babilonese (587-538 a.C.). Egli stende il suo prologo in *Dt 1-4* e, sulla base di documenti antichi, rivisita i testi di *Gdc* e *1-2Re* in modo globale. Tracce del suo lavoro redazionale sono presenti anche in *Gs* e *1-2Sam*.

La storia viene giudicata in base alla maggiore o minore fedeltà dei monarchi e del popolo alla riforma di **Giosia**, re di Giuda (**VII sec. a.C.**). Tale riforma, a livello religioso, consisteva nella centralizzazione del culto: abolizione di tutti i luoghi di culto, eccetto il tempio di Gerusalemme; mentre a livello politico, la riforma di Giosia estendeva il regno nei territori che un tempo costituivano il regno d'Israele, territori che dal **722 a.C.** erano sottomessi all'Assiria. Le epoche storiche sono descritte come un alternarsi di "riforme" e "antiriforme" e le parole stesse dei profeti invitano costantemente a una conversione della comunità nel senso proposto da Giosia.

Lo storiografo Cr stende invece la sua opera in *1-2Cr*, *Esdra* e *Neemia*. Nei libri delle *Cronache*, dopo averci descritto le genealogie che conducono da Adamo a **Davide** (*1Cr 1-9*), egli si sofferma sulle vicende di Davide (*1Cr 10-29*) e di **Salomone** (*2Cr 1-9*), dedicando l'ultima parte del suo lavoro al periodo che intercorre tra lo scisma (la divisione in due regni) e l'esilio (*2Cr 10-36*). Il tempio, il culto e il sacerdozio sono, secondo lui, il cuore di tutta la storia.

Davide appare come il padre spirituale del tempio e il grande riorganizzatore del culto. Suoi continuatori spirituali sono **Salomone, Giosafat, Ezechia e Giosia**, descritti secondo i tratti tipici degli uomini di Dio e dei santi. Il Cr scrive volutamente “*storia sacra*”: esiste prima la tesi teologica, poi seguono i fatti.

Il principio della remunerazione, secondo il quale Dio elargirebbe i suoi doni solo a coloro che si comportano rettamente, è portato all'estremo e con esso l'enfasi sulla fedele celebrazione del culto. Tutto ciò si comprende a partire dal periodo storico in cui il Cr scrive: siamo nel **IV sec. a.C.**, quando il popolo, privato della sua indipendenza politica, gode di una certa autonomia, vivendo sotto la guida dei sacerdoti. È l'epoca in cui il tempio e il culto sono il centro della vita nazionale.

La letteratura sapienziale

Maestri di sapienza – Da sempre, in Israele come altrove, gli uomini hanno sviluppato una propria tradizione sapienziale per tentare di penetrare il mistero dell'universo e dell'uomo. Così nascono i maestri di sapienza che si propongono di schiudere la realtà al suo senso più profondo: parlano della grandezza di Dio, dell'abilità del semplice artigiano, della scaltrezza di chi stringe affari, della prudenza nella vita pratica, della conoscenza di enigmi nascosti...ma l'obiettivo è sempre lo stesso: individuare la ragione profonda e la trama nascosta dietro gli eventi della vita.

Questa sapienza universale si perde nella notte dei tempi e, all'origine, è profondamente umana. In Israele essa inizia con le prime tradizioni patriarcali. Trasmessa quindi oralmente, si insinua negli scritti dell'Antico Testamento, dove assume una dimensione religiosa e monoteistica. Nei libri storici essa appare sotto forma di sentenze, proverbi, epigrammi satirici. Poi, lentamente, va specificandosi assumendo quei tratti che ritroviamo nei singoli libri.

I sette libri della sapienza

1) *Il libro di Giobbe* affronta il tema della sofferenza intesa come prova per l'uomo. L'autore rifiuta il concetto di retribuzione divina, superando la concezione semplicistica che vede nella sofferenza una conseguenza al peccato. È un libro di datazione incerta che dovrebbe risalire al **V secolo a.C.**

2) *Il libro dei Salmi* (detto *Salterio*). Composti in tempi diversi e chiamati dalla tradizione ebraica “*Tehillim*” (Lodi), i 150 salmi hanno animato la preghiera di intere generazioni, prima e dopo Gesù Cristo. Gli studiosi classificano le varie composizioni secondo diversi generi letterari che vanno dalla supplica agli inni di gratitudine, dalle lamentazioni alle preghiere di fiducia. La tradizione ebraica suddivide il Salterio in cinque libri (*Sal 1-41, 42-72, 73-89, 90-106, 107-150*), che sembrano fare eco ai cinque libri della *Toràh*.

3) *Il libro dei Proverbi* si caratterizza per il suo aspetto antologico e composito, dovuto da un lato alla ripresa di diversi secoli di riflessione sapienziale, e dall'altro alla composizione della raccolta in tempi differenti. I capitoli 10-29 possono essere datati prima dell'esilio, mentre il prologo (*Pr 1-9*) data probabilmente del **V sec. a.C.**, quanto ai capitoli 30-31, l'epoca di composizione resta incerta.

4) *Il Qoelet* presenta uno stile ancora diverso. Questo libro interpreta gli avvenimenti della vita in chiave negativa, con un pessimismo senza appello. Un discepolo, forse a disagio di fronte alle posizioni del suo maestro, ne ammorbidisce il tono con un "lieto fine" in *Qo 12,9-14*.

5) *Il Cantico dei Cantici* è un grande poema d'amore. È un libro di 1250 parole con un titolo al superlativo: il "Cantico per eccellenza". Protagonisti sono due innamorati che intessono un dialogo guidato, curiosamente, dalla donna. Un intreccio di simboli e di immagini altamente evocative che raggiungono l'anima e sfiorano il corpo. Versetti eterni che, lungo la storia, hanno celebrato l'amore tra Dio e Israele, tra Cristo e la Chiesa, tra Dio e l'anima.

6) *Il libro della Sapienza*, è l'ultimo in ordine temporale tra i testi dell'Antico Testamento, scritto verso la metà del **I sec. a.C.** Questo libro risente gli influssi della cultura ellenistica. L'autore, preoccupato per le questioni che tormentano il cuore umano, presenta la sapienza come l'àncora di salvezza dell'uomo.

7) *Il libro del Siracide*, infine, databile verso gli anni **190-180 a.C.**, sviluppa un genere di sapienza opposto a quello di *Qoelet*. L'autore, Ben Sira, traccia la ricetta per una vita serena, con tono decisamente ottimistico. Il suo ragionamento filosofico è un interrogativo sulla natura dell'uomo e sul suo destino.

La letteratura profetica

La comparsa della profezia – Il profetismo non compare all'improvviso in Israele. Esso scaturisce, come nelle altre religioni, dal bisogno dell'uomo di essere sorretto dalla voce di Colui che può tutto, che ha creato e sostiene l'universo. Da qui, nel corso dei millenni, si sviluppano le diverse forme di divinazione, estasi, responsi oracolari. Ci sono tuttavia alcuni tratti essenziali che sono tipici dei profeti biblici:

- la loro vocazione, intesa come un "mandato" ricevuto o imposto da Dio per il bene del popolo;
- il loro monoteismo, con il quale da un lato sottolineano la trascendenza divina e dall'altro la presenza costante e gratuita di Dio nella storia umana;
- una forte sollecitudine per l'uomo (che considera i profeti intercessori e mediatori tra Dio e il popolo), fino al punto di addossarsi il peccato della propria gente e di dividerne il castigo;
- il richiamo costante all'Alleanza perché l'uomo, nel suo rapporto con Dio, non ricada nell'idolatria o nell'ipocrisia perdendo così quel legame autentico che lo fa vivere;

- un forte senso della giustizia sociale, senza alcun timore di denunciare apertamente anche le più alte cariche politiche e religiose del loro tempo.

Il primo grande profeta è Mosè, descritto come colui che parlava con Dio “faccia a faccia” (*Es 33,11*). Alla sua figura si ispirano gli altri:

- nei **sec.XI e X a.C.** : Samuele, Achia, Semeia e Natan;
- nel **sec.IX a.C.** : Elia, Eliseo;
- nel **sec.VIII a.C.** : Amos, Osea, Isaia e Michea;
- nei **sec.VII-VI a.C.** : Geremia e Sofonia;
durante l’esilio babilonese: Ezechiele, Secondo-Isaia, Daniele;
nel post-esilio: Aggeo, Zaccaria, Gioele, Malachia e altri.

Così il Signore accompagna la storia del suo popolo, lungo altri “esodi” e verso nuove “terre”.

I due libri: Isaia e Zaccaria – Il libro di *Isaia* è uno solo, ma gli studiosi lo suddividono in tre parti, ben distinte l’una dall’altra:

- la prima (*Is 1-39*) appartiene a un profeta dell’**VIII sec. a.C.** (*Primo-Isaia*);
 - la seconda (*Is 40-55*) appartiene a un profeta del tempo esilico (*Secondo-Isaia*);
 - la terza (*Is 56-66*) sarebbe una raccolta anonima del tempo post-esilico (*Terzo-Isaia*).
- Questo conferma l’importanza di conoscere almeno a grandi linee lo sfondo storico e letterario dei testi biblici, per coglierne più correttamente il messaggio.

Lo stesso si verifica per il libro di *Zaccaria* in cui sono riconoscibili tre grosse redazioni:

- *Zc 1-8* : ambientata nel periodo successivo all’esilio babilonese durante la ricostruzione del tempio;
- *Zc 9-11* : da collocarsi al tempo della conquista di **Alessandro Magno**;
- *Zc 12-14*: di poco posteriore, caratterizzata da oracoli messianici che spingono lo sguardo verso gli ultimi tempi.

Il libro di Geremia: il dramma di essere profeta – Nel cuore di ogni profeta c’è una battaglia: dura, violenta, serrata. Da un lato la passione per Dio, dall’altro l’amore per l’uomo. Geremia ci ha lasciato un diario di questo dramma interiore: si tratta delle “confessioni” disperse tra il cap.10 e il cap.20 del suo libro. Esse scaturiscono da una ferma decisione divina: egli non può più intercedere per ottenere il perdono della sua gente, può solo annunciare il castigo!

Il libro del profeta registra a più riprese la lunga catena di sofferenze che tale ministero provoca contro di lui: la persecuzione, l’ironia degli avversari, l’arresto, una sentenza di lapidazione, la minaccia di morte da parte del re che brucia nel fuoco il rotolo contenente la parola di Dio, la sua reclusione in una cisterna fino ad affondare nel fango...

Ma Geremia non abbandona il suo popolo: se non può più intercedere con la supplica, griderà a Dio con la vita. Ed ecco che il profeta diventa paradigma del castigo e grido di speranza.

Ogni suo gesto diventa pegno del futuro: una cintura (*Ger 13,1-11*), un boccale di vino (*Ger 13,12-14*), una vita celibe (*Ger 16,1-13*), il lavoro del vasaio al tornio (*Ger 18,1-12*), una brocca spezzata (*Ger 19,1-15*), il camminare portando un giogo sul collo (*Ger 27,1-22*), l'acquisto di un campo nel momento in cui il popolo viene deportato (*Ger 32,1-44*).

Geremia finirà i suoi giorni in Egitto, inghiottito dalla “terra della maledizione”, senza vedere la restaurazione da lui annunciata (*Ger 30-33*): la sua vita resta un grido rivolto a Dio da parte di un profeta che reca sulla propria pelle le stigmate del castigo divino sul suo popolo.

SINTESI della Introduzione alla Bibbia-Seconda parte

Ma la Bibbia può sbagliarsi?

Premessa – Per una giusta interpretazione della Bibbia, essendo stata ispirata dallo Spirito Santo, occorre essere guidati dallo stesso Spirito Santo che dovrà, quindi, essere invocato con una preghiera continua, per esserne illuminati.

Pagine che destano perplessità – La Bibbia non è un manuale di storia, né un libro di scienza: non si dovrà quindi tener conto di inesattezze di carattere storico o scientifico. Di fronte a pagine in cui sono descritti episodi di violenza, presentati alcuni come precisi ordini di Dio o come conseguenza di un suo castigo, è bene tener conto che la Sacra Scrittura è esente da errori nella sola verità salvifica da essa comunicata e non in altri dati. In conclusione, nell'interpretare la Bibbia, si dovrà tener conto di questi principi orientativi:

1. La storia va letta non come pura sequenza di fatti, ma come storia salvifica, abitata da Dio e da lui condotta.
2. Non si possono valutare i testi antichi partendo semplicemente dalla nostra mentalità.
3. Il lettore deve avere la sapienza di distinguere ciò che è importante da ciò che è marginale.

Generi letterari

Il messaggio della salvezza, di cui si fa portavoce la Bibbia, viene proposto ed espresso nei testi attraverso diversi generi letterari, distinti in testi poetici e testi in prosa:

Testi poetici : poemi d'amore, benedizioni, canti di ringraziamento, suppliche, lamentazioni, inni di lode, ecc.

Testi in prosa : documenti di carattere storico (cronache, genealogie, Vangeli), parabole, lettere, discorsi profetici, racconti, ecc.

Nell'interpretare la Bibbia è bene anche tener conto del genere letterario impiegato.

LA BIBBIA: Antico Testamento

Si ricorda che l'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni: il *Pentateuco*, i *libri storici*, i *libri sapienziali* e i *libri profetici*.

IL PENTATEUCO

Il *Pentateuco* contiene cinque libri: *Genesi-Esodo-Levitico-Numeri-Deuteronomio*. *La Legge, cuore dell'Antica Alleanza* – Si hanno diversi livelli dell'Alleanza tra Dio e il popolo d'Israele:

1. La creazione (*Gen*);
2. Noè (*Gen*);
3. Abramo (*Gen*);
4. Sinai (Mosè) (*Es*);
5. Tribù di Levi (consacrata al servizio di Dio nel Tempio) (*Es, Dt*);
6. Davide (*2Sam 7*);
7. Nuova Alleanza (tra Dio e l'umanità, che si compirà nel Messia) (*NT*).

I LIBRI STORICI (*Gs – Gdc – 1,2Sam – 1,2Re – 1,2Cr ...*)

Di seguito accenniamo soltanto ad alcuni *libri storici*, i seguenti.

Nel *libro di Giosuè* è descritto l'ingresso del popolo d'Israele nella terra promessa, sotto la guida di **Giosuè**.

Nel *libro dei Giudici* viene descritta l'attività dei 12 Giudici che succedettero a Giosuè, attività svolta tra infedeltà del popolo d'Israele e perdono di Dio.

Nei *libri 1-2 Samuele* sono descritti gli eventi che riguardano il profeta **Samuele**, i re **Saul**, **Davide** e **Salomone**.

Nei *libri 1-2 Re* sono descritti il regno di **Salomone**, la sua divisione in regno del Sud e regno del Nord, le dominazioni di Assiri e Babilonesi e conseguenti deportazioni del popolo d'Israele.

Nei *libri 1-2 Cronache* sono descritte le vicende di **Davide** e di **Salomone**, della dominazione babilonese con conseguente esilio d'Israele e dell'occupazione persiana con ritorno in patria del popolo d'Israele esiliato.

I LIBRI SAPIENZIALI

1. Il *libro di Giobbe*, scritto intorno al **V sec. a.C.**, affronta il tema della sofferenza.
2. Il *libro dei Salmi* contiene 150 salmi, composti tra il **X e il III sec. a.C.** Le varie composizioni vanno dalla supplica agli inni di gratitudine, dalle lamentazioni alle preghiere di fiducia.
3. Il *libro dei Proverbi* è una raccolta di pensieri di saggezza: il materiale raccolto si estende nell'arco di cinque secoli circa (dal **X al V secolo a.C.**).
4. Il *Qoelet*, redatto probabilmente verso il **IV o III secolo a.C.**, contiene le riflessioni negative sull'esistenza umana, riassunte nel celebre detto : "tutto è vanità".
5. Il *Cantico dei Cantici* è un grande poema d'amore. Protagonisti sono due innamorati che, lungo la storia, hanno rappresentato l'amore tra Dio e Israele (tradizione ebraica), tra Cristo e la Chiesa e tra Dio e l'anima (tradizione cristiana). E' stato redatto in epoca persiana (**VI-IV secolo a.C.**) o ellenistica (**IV-I sec. a.C.**).
6. Il *libro della Sapienza*, ultimo tra i testi dell'A.T. e scritto verso la metà del **I sec. a.C.**, presenta la sapienza come l'àncora di salvezza dell'uomo.
7. Il *libro del Siracide*, scritto nel **II sec. a.C.**, raggruppa insegnamenti pratici, presentati in tono paterno e persuasivo.

LA LETTERATURA PROFETICA

Il profetismo nasce dal bisogno dell'uomo di essere sorretto dalla voce di Dio. I profeti biblici si caratterizzano per i seguenti aspetti:

- la loro vocazione, intesa come un "mandato" ricevuto da Dio per il bene del popolo;
- sono posti come intercessori e mediatori tra Dio e il popolo;
- il loro richiamo costante all'Alleanza perché l'uomo, nel suo rapporto con Dio, non ricada nell'idolatria o nell'ipocrisia;
- la loro capacità di denunciare apertamente i potenti, per un forte senso di giustizia sociale.

Tra i grandi profeti, si ricordano i seguenti:

XIII secolo a. C.: Mosè (il primo grande profeta);

XI-X secolo a.C. : Samuele, Natan;

IX secolo a.C.: Elia, Eliseo;

VIII secolo a.C.: Amos, Osea, Isaia, Michea;

VII-VI secolo a.C.: Geremia, Ezechiele, Zaccaria, Daniele, Sofonia, Aggeo, ecc.

Libri di Isaia, Zaccaria, Geremia

ISAIA – Questo libro abbraccia diversi periodi della storia del popolo ebraico:

- il periodo che precede l'esilio babilonese (*Primo-Isaia*, comprendente i primi 39 capitoli);
- l'esilio stesso (*Secondo-Isaia*, comprendente i cc.40-55);
- l'annuncio del ritorno (*Terzo-Isaia*, comprendente i cc.56-66).

ZACCARIA – Anche questo libro presenta tre parti:

- la prima (*Zc 1-8*) è ambientata nel periodo post-esilico della ricostruzione del Tempio;
- la seconda (*Zc 9-11*) è ambientata nel periodo ellenistico (**IV sec. a.C.**);
- la terza (*Zc 12-14*), di poco posteriore.

Nel libro si parla della ricostruzione del Tempio e affiorano temi apocalittici e messianici, da interpretare alla luce del N.T.

GEREMIA – Il libro di Geremia si può suddividere in tre parti:

- la prima parte (cc.2-25) contiene gli oracoli di condanna contro il regno di Giuda e Gerusalemme;
- la seconda parte (cc.26-45) contiene brani riguardanti il profeta stesso: la sua "passione" e oracoli di consolazione per Giuda e Israele;
- la terza parte (cc.46-52) contiene oracoli contro i popoli pagani.

SCHEMA relativo all'Introduzione alla Bibbia (Seconda parte)

Ma la Bibbia può sbagliarsi?

La Bibbia, non essendo un manuale di storia, né un libro di scienza, può contenere inesattezze di carattere, appunto, storico o scientifico. Ma essendo un testo ispirato dallo Spirito Santo, la Bibbia non contiene errori quando comunica una verità salvifica.

Per una giusta interpretazione della Bibbia e, quindi, per cogliere questa verità salvifica, occorre tener conto dei seguenti principi orientativi:

- leggere la storia come storia salvifica, abitata e condotta da Dio, distinguendo ciò che è importante da ciò che è marginale;
- non si possono valutare i testi antichi partendo semplicemente dalla nostra mentalità.

Generi letterari

La Bibbia contiene due grandi tecniche espressive, dette *generi letterari*: il testo poetico (come per es. *i Salmi* e *il Cantico dei Cantici*) e il testo in prosa (come per es. *Genesi* e *l'Esodo*). All'interno di questi due generi letterari sono presenti generi letterari minori (come per es. le benedizioni, gli inni, i Vangeli, le lettere, ecc.).

LA BIBBIA: l'Antico Testamento

Si ricorda che l'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni: il *Pentateuco*, i *libri storici*, i *libri sapienziali* e i *libri profetici*.

PENTATEUCO

Il *Pentateuco* contiene cinque libri: *Genesi-Esodo-Levitico-Numeri-Deuteronomio*. Questi libri evidenziano i diversi livelli dell'Antica Alleanza tra Dio e il popolo d'Israele (Adamo ed Eva – Noè – Abramo – Mosè – Tribù di Levi).

I LIBRI STORICI

Tra i 16 libri storici, ricordiamo i seguenti:

- *Giosuè*, in cui è descritto l'ingresso del popolo d'Israele in Canaan, la terra promessa, sotto la guida di Giosuè;
- *Giudici*, in cui è descritta l'attività dei 12 Giudici d'Israele;
- *1,2 Samuele*, in cui sono narrati gli eventi che riguardano Samuele, Saul, Davide e Salomone;
- *1,2 Re*, in cui è trattato il regno di Salomone tra divisione del regno e occupazioni straniere in Israele;
- *1,2 Cronache*, in cui sono raccontate le vicende di Davide e Salomone e le occupazioni babilonese e persiana del territorio d'Israele.

I LIBRI SAPIENZIALI

I libri sapienziali sono sette, i seguenti:

- il *libro di Giobbe*: tratta della sofferenza;
- il *libro dei Salmi*: contiene 150 salmi con varie composizioni (inni, lamentazioni, preghiere, ecc.);
- il *libro dei Proverbi*: è una raccolta di pensieri di saggezza;
- il *Qoelet*: contiene riflessioni negative sull'esistenza umana racchiuse nel celebre detto: "tutto è vanità";
- il *Cantico dei Cantici*: è un poema d'amore che, simbolicamente, rappresenta l'amore tra Dio e Israele, per gli ebrei, e tra Cristo e la Chiesa, per i cristiani;
- il *libro della Sapienza*: presenta la sapienza come l'ancora di salvezza dell'uomo;
- il *libro del Siracide*: contiene insegnamenti pratici, con tono ottimistico.

I LIBRI PROFETICI

Tra i 18 libri profetici, ricordiamo *ISAIA* e *GEREMIA*:

- il *libro di Isaia* abbraccia diversi periodi della storia del popolo ebraico e, di conseguenza, è suddiviso in tre parti:
 - Primo-Isaia* : tratta del periodo che precede l'esilio babilonese (**VIII sec. a.C.**);
 - Secondo-Isaia* : tratta l'esilio stesso (**VI sec. a.C.**);
 - Terzo-Isaia* : tratta dell'annuncio del ritorno (tempo post-esilico).
- il *libro di Geremia* è suddiviso in tre parti; contiene oracoli di condanna contro il regno di Giuda e Gerusalemme, brani che riguardano lo stesso profeta, oracoli di consolazione per Giuda e Israele e oracoli contro i popoli pagani.

RIFERIMENTO ADP

La *Bibbia*, come si è visto, è nata in uno stato di sofferenza del popolo ebraico (l'esilio) e per amore verso Dio (il desiderio di non voler perdere l'identità di essere ebreo).

Allo stesso modo, l'*Apostolato della Preghiera* è nato in un momento di sofferenza di giovani studenti gesuiti (sofferenza spirituale perché impazienti per dover attendere lunghi anni nello studio prima di divenire missionari) e per amore verso Dio (il desiderio di offrire a Cristo la loro vita per la gloria di Dio).

E mentre la *Bibbia*, lungo i secoli, è strumento di diffusione della Parola di Dio, l'*Apostolato della Preghiera*, lungo gli anni, è strumento di testimonianza della Parola di Dio, contribuendo fortemente alla sua diffusione nel mondo.

In conclusione possiamo dire che tra la *Bibbia* e l'*Apostolato della Preghiera* non c'è solo un certo parallelismo (stesse motivazioni della loro nascita) ma c'è il forte vincolo dell'amore verso Dio e la Sua Parola.

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA - TERZA PARTE

LA BIBBIA: Nuovo Testamento

La storia del Nuovo Testamento

La novità che viene da Cristo – L’aggettivo “nuovo”, che qualifica la raccolta delle Scritture cristiane complementari all’Antico Testamento, non intende evocare una frattura con ciò che è “antico”, ma piuttosto esprimere la novità di Gesù Cristo, la potenza viva del suo mistero di passione, morte e risurrezione, che dà pienezza e compimento a quanto precede.

Il Nuovo Testamento si può suddividere in cinque sezioni:

- *i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli*, che presentano il lieto annuncio di Gesù Cristo e la sua prima diffusione;
- *l’epistolario paolino*, che raccoglie tredici lettere indirizzate alle prime comunità cristiane o ai collaboratori di fiducia di **Paolo**;
- *la lettera agli Ebrei*, documento teologico che rilegge tutto il culto antico alla luce di Cristo, unico ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza;
- *le sette lettere cattoliche* che, sotto il patrocinio di **Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda**, si rivolgono a tutti i credenti in Cristo (da qui l’aggettivo *cattoliche*);
- *l’Apocalisse*, una solenne rivelazione ricevuta dall’apostolo **Giovanni**.

Prima di entrare in queste sezioni, è utile dare uno sguardo alla storia che vi fa da sfondo, onde situare correttamente i singoli libri.

L’Impero Romano in Siria-Palestina (63 a.C. – 135 d.C.) – La storia del Nuovo Testamento s’intreccia con la storia dell’Impero Romano. I Romani invadono la Giudea nel **63 a.C.** sotto la guida di **Pompeo**. Pochi anni dopo, nel **40 a.C.** Erode ottiene dal Senato il titolo di “re dei Giudei”, estendendo presto il suo potere a tutta la Palestina. Alla sua morte avvenuta nel **4 a.C.**, il regno è diviso tra i suoi tre figli: **Archelao, Erode Antipa ed Erode Filippo**. Archelao verrà deposto nel **6 d.C.** e sostituito con un prefetto o procuratore.

Sulla lista dei procuratori figura **Pilato (26–36 d.C.)**. È durante il suo mandato in Giudea (e quello di Erode Antipa in Galilea), che si consuma la predicazione e il destino di Gesù di Nazareth. Nel frattempo, nella dinastia erodiana si fa avanti il nipote di **Erode il Grande, Erode Agrippa**. Questi riesce a riconquistare il titolo di “re” su buona parte del territorio avuto dal nonno. Avrà il primato di aver messo a morte l’apostolo **Giacomo il Maggiore**.

Nel **44 d.C.**, tuttavia, la Giudea passa nuovamente sotto la guida dei procuratori. L'Impero, nel frattempo, dà i primi segni di debolezza: le turbolenze ne minacciano la coesione in diverse regioni. Nella provincia di Siria-Palestina la situazione è delle peggiori: nel **66** il popolo reagisce ai soprusi del potere occupante con un'azione violenta. E' l'inizio della prima rivolta giudaica. La rivolta si potrae sino al **70**, quando **Tito** conquista Gerusalemme e ne occupa il tempio che viene completamente distrutto.

Nel **132** scoppia la seconda rivolta giudaica che viene soffocata solo tre anni dopo, nel **135**. L'Impero adotta misure drastiche: a tutti i circoncisi viene proibito l'ingresso a Gerusalemme mentre la città santa viene dedicata a Giove Olimpo.

I Vangeli: dal Gologota a Betlemme

Con il termine *Vangelo* non s'intende tanto uno scritto, quanto una persona: Gesù Cristo. In lui, Dio fatto uomo, umiliatosi fino alla morte di croce e vivo in mezzo ai suoi in virtù della risurrezione, i primi cristiani individuano il cuore di un annuncio che infonde senso a ogni cosa: la buona notizia è una sola, quella di Gesù.

Come nasce il Vangelo – All'origine della buona notizia cristiana non sta un libro, ma l'esperienza degli Apostoli e dei primi discepoli che, annunciando il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù, rileggono alla sua luce le pagine dell'Antico Testamento. Progressivamente a questo annuncio, si aggiungono i fatti significativi della vita del Maestro e alcuni elementi portanti del suo insegnamento. Il bisogno di mettere per iscritto questo materiale nasce molto presto: inizialmente si tratta di un semplice lavoro di raccolta di "detti di Gesù", che viene lentamente ampliato e integrato.

Una cosa è certa: le origini dell'annuncio cristiano non vanno cercate nelle pagine che narrano la nascita di Gesù a Betlemme, ma a quelle che immergono nel dramma del *Gologota* e nel luminoso mistero della tomba vuota. Redatti nella seconda metà del **I secolo d.C.**, i Vangeli riconducono il credente all'unica fonte della vita cristiana: il *Gologota*. Lì troviamo la "culla del Cristianesimo", nel suo duplice volto: quello doloroso della croce e quello glorioso della risurrezione.

Quattro volti di un unico annuncio – La testimonianza scritta della buona notizia propone un'esperienza viva di Cristo, ponendola a disposizione di una precisa comunità. Per forza di cose essa è condizionata dai tratti di chi scrive, dagli interrogativi dei destinatari, dal contesto, ecc. Il fatto che il Nuovo Testamento presenti quattro Vangeli, e non uno solo, è il segno evidente di come il messaggio della salvezza vada sempre incontro a una realtà concreta, incarnandosi nella storia viva dell'uomo.

E' questa una ricchezza da non sottovalutare. Ogni Vangelo ci permette in tal modo, di cogliere la buona notizia di Gesù secondo una sfumatura diversa:

- **Matteo** mette in rilievo il forte legame del Maestro con l'Antico Testamento;
- **Marco** sottolinea il dono totale che Cristo fa di sé morendo sulla croce;
- **Luca** enfatizza le dimensioni universali della salvezza mettendo l'accento su un Dio alla ricerca dell'uomo;
- **Giovanni** immerge la sua comunità nelle profondità del Verbo fatto carne, unica Via, Verità e Vita del mondo;

Lungi dal ripetere le stesse cose, i quattro Vangeli ci aiutano a cogliere fino in fondo la ricchezza del disegno di Dio.

L'aquila, il bue, il leone e l'uomo – Nel **III secolo**, quasi a sigillare la ricchezza della diversità, i Padri della Chiesa applicano a ogni evangelista l'immagine simbolica di uno dei quattro esseri viventi citati in *Ez 1,10*:

- per Matteo viene scelto l'*uomo*, forse per evocare la genealogia che apre il suo Vangelo;
- per Marco viene scelto il *leone*, associandolo allo stile aggressivo dell'evangelista che apre il suo racconto con il "ruggito" del Battista;
- Luca viene associato al *bue*, simbolo della mansuetudine del Cristo che sale a Gerusalemme per esservi sacrificato;
- Giovanni viene associato all'*aquila*, avendo fissato lo sguardo dei credenti nelle profondità del mistero di Dio.

L'Apostolo Paolo

Prima del viaggio di **Saulo** verso Damasco, anni prima era esplosa la situazione a Gerusalemme, in una delle tante sinagoghe elleniste, dove si radunavano i Giudei di madrelingua greca. Saulo ricorda la scena: **Stefano**, le sue parole azzardate contro la Legge e il tempio, l'accusa, la sentenza, la lapidazione. L' "eresia cristiana" si era diffusa, creando disordini tra il popolo. Le autorità erano intervenute in modo drastico, ma ora, gli stessi problemi si verificano oltre i confini della Giudea.

Il Sinedrio di Gerusalemme, che ha un'autorità morale sulle sinagoghe sparse nell'Impero, invia i suoi emissari per contenere la situazione: Saulo è uno di questi. Saulo intravede le mura di Damasco, ma all'improvviso il viaggio viene sospeso. Saulo tenta invano di spiegare quello che gli è successo: luce, voce, caduta, cecità, rivelazione, grazia, ecc. È un'esperienza che trasforma la sua vita.

Non esiste un altro Vangelo – Per Paolo il Vangelo è una persona viva dentro di sé: Gesù di Nazareth. Il lieto annuncio non è tanto quello che sgorga dallo stupore smarrito, dinanzi a una tomba vuota, il mattino di quel primo giorno dopo il sabato dell'anno **30 d.C.** circa, ma l'esperienza del Cristo vivo nel proprio cuore.

Il Vangelo è Lui, Maestro interiore e Pastore instancabile. Non esiste un altro Vangelo. Questo è il grande frutto dell'esperienza di Damasco che ha rivoluzionato il mondo interiore di Paolo. Scrivendo ai fratelli dalla Galazia, l'Apostolo è ancora più

drastico e dichiara: “Se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!” (*Gal 1,8*). Il fulcro dell’esistenza non può essere sostituito né con l’osservanza della Legge, né con la pratica della circoncisione: al centro c’è Cristo e Lui solo. E se c’è Cristo, ci sono due braccia tese, a destra e a sinistra, ai giudei e ai pagani, agli schiavi e ai cittadini liberi, agli uomini e alle donne. L’universalismo di Paolo, quello vero e fecondo, nasce qui, non a Tarso. In Cristo, con Cristo, per Cristo. Non esiste un altro Vangelo.

Le tredici lettere paoline – Noi conosciamo tredici lettere di Paolo, una quattordicesima lettera, la *lettera agli Ebrei* viene attribuita a Paolo a partire dal **II secolo**, ma con molta incertezza fin dall’antichità, in quanto si distacca palesemente dall’intero epistolario. Ciò, però, non significa che Paolo abbia scritto solo tredici lettere. Diverse lettere sono andate perdute.

Tra le lettere, ci sono scritti occasionali che maturano come risposte a problemi nati nelle comunità (*1-2 Ts* ne sono un esempio); ci sono vere e proprie riflessioni teologiche (basti pensare a *Rm*); non mancano semplici biglietti (come *Fm*). Alcune nascono in un contesto di prigionia (come *Fil, Col, Ef*) altre sono destinate a una precisa persona e toccano questioni essenzialmente pastorali (è il caso di *1-2 Tm, Tt*).

Si tratta di classificazioni sommarie che però ci fanno capire la diversità tra uno scritto e l’altro. Pur portando il nome di Paolo, solo sette delle tredici lettere vengono attribuite con certezza a lui: *1Ts, Rm, 1-2 Cor, Gal, Fil, Fm*. Sulle altre permane il dubbio. Vengono in genere considerate come scritti *deutero-paolini*, attribuiti a Paolo dai suoi discepoli, secondo il principio letterario dello pseudonimo. Il dibattito tra gli studiosi al riguardo è ancora aperto e concerne *2 Ts, Col, Ef, 1-2 Tm, Tt*.

Gli Atti degli Apostoli

Pensati come un tutt’uno con il *Vangelo di Luca*, gli *Atti degli Apostoli* tracciano i primi passi della comunità cristiana. In *At 1,4-8* **Luca** stende “l’indice” dell’opera, suddividendola in tre parti:

- l’attesa (v.4: “egli ordinò loro ... di attendere”): *At 1,12-26*;
- il dono dello Spirito (v.8: “riceverete forza dallo Spirito Santo”): *At 2,1-47*;
- la testimonianza (v.8: “di me sarete testimoni”) : *At 3-28*.

È la terza parte che indica la trama del libro. Essa viene a sua volta suddivisa in tre sezioni citate in *At 1,8*: “di me sarete testimoni a Gerusalemme (la missione nella città santa: *At 3-7*), in tutta la Giudea e la Samaria (la missione a Cesarea e tra i Samaritani: *At 8-12*) e fino ai confini della terra (la missione tra i pagani: *At 13-28*)”.

I grandi protagonisti degli *Atti*, in costante ascolto dello Spirito Santo, sono le due colonne della Chiesa: **Pietro** (*At 1-12*) e **Paolo** (*At 13-28*). Si tratta di due figure complementari l’una all’altra, sovente presentati in episodi che possono essere messi

in parallelo. Paolo entra in scena nel momento stesso in cui Pietro la lascia. Una sola volta Luca narra un confronto tra i due: in *At 15*, nella famosa assemblea di Gerusalemme, momento delicato, ma centrale, per la prima comunità.

La lettera agli Ebrei

La tradizionale *Lettera agli Ebrei* non è una lettera, non è di Paolo e non è indirizzata agli Ebrei. L'autore resta ignoto, i suoi destinatari non sono i soli giudeo-cristiani ma tutta la comunità dei credenti; il genere letterario è quello omiletico (tipico delle omelie) e non epistolare. La data di composizione oscilla tra il **55** e il **95 d.C.**

L'autore presenta una sintesi della dottrina cristiana, ponendo a confronto l'Antico e il Nuovo Testamento e provando l'insufficienza del sacerdozio, dell'alleanza e del culto antichi che trovano la loro pienezza solo nella passione, morte e risurrezione di Gesù. In questa offerta personale e perfetta, avvenuta una volta per tutte, si regge tutta la novità e la forza del culto cristiano destinato a trasformare la vita dei credenti.

Le sette lettere cattoliche

Le cosiddette *lettere cattoliche*⁸ vengono raccolte insieme fin dal **IV secolo** da Eusebio di Cesarea (Padre della Chiesa). Esse si richiamano all'autorità di **Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda**.

La lettera di Giacomo – Già conosciuta alla fine del **I secolo**, è indirizzata ai giudeo-cristiani che vivono dispersi fuori della Palestina. Si snoda attorno a tre temi principali: l'accoglienza della Parola, la fede attiva, l'equo rapporto tra ricchi e poveri.

Le due lettere di Pietro – Attribuite all'apostolo, si raccomandano da sé. La prima, verosimilmente redatta da Pietro, si rivolge ai cristiani dell'Asia (regione dell'Asia Minore): si tratta, in gran parte, di pagani convertiti, sparsi nelle varie province, provati da un ambiente loro ostile che rende arduo la quotidiana fedeltà al Vangelo. Tema importante è quello della speranza, virtù per eccellenza e base dinamica per la testimonianza cristiana. La seconda, composta tra il **I** e il **II secolo**, mette in guardia i cristiani dagli errori che possono minare la fede. Ribadendo lo statuto del cristiano, essa offre un criterio di verità per distinguere i veri dai falsi maestri, che confuta con forza.

⁸ Il termine **cattolico** deriva dal greco *katholikòs*, che significa "universale".

Le tre lettere di Giovanni – Scritte a Èfeso da un autore anonimo appartenente alla scuola giovannea, le tre lettere prevengono i credenti dai rischi della cosiddetta *gnosi*, cioè la scienza. Mettendo in discussione la piena umanità di Cristo, la *gnosi* illude infatti l'uomo di vivere già in uno stato di illuminazione e perfezione.

La prima lettera si scaglia contro tali errori ribadendo l'importanza dell'unione tra il credente e Dio per mezzo di Cristo; la seconda lettera è un appassionato invito ad amarsi a vicenda e a guardarsi dai falsi dottori; la terza lettera è un biglietto rivolto al presbitero Gaio, per sostenerlo nel suo servizio alla carità.

La lettera di Giuda – Già in circolazione alla fine del **I secolo**, viene attribuita a un cristiano anonimo, forse discepolo di **Giuda** figlio di Giacomo (*Lc 6,16*). Egli traccia un breve progetto di vita cristiana in chiave negativa (opposizione alle eresie) e positiva (invito alla fede e alla coerenza di vita).

La letteratura apocalittica

La letteratura apocalittica sorge nel momento in cui nella storia scompaiono le voci dei profeti. Il primo esempio di tale forma letteraria si trova nell'Antico Testamento: è il libro di *Daniele*, uno dei testi più eloquenti al riguardo. Il genere apocalittico, il cui fine è, secondo l'etimologia, una "rivelazione", è particolarmente attestato nella letteratura biblica ed extra-biblica a partire dal **II secolo a.C.**, anche se gli esperti ne individuano tracce già in *Is 40-55*, in *Zaccaria*, e forse in *Ezechiele*.

Esso si estende fino al **III-IV secolo d.C.** includendo tra i suoi testimoni anche l'omonimo libro biblico del Nuovo Testamento cioè l'*Apocalisse*. I tratti distintivi del genere apocalittico sono:

- le realtà che accadranno alla fine della storia vengono anticipate e, alla loro luce, viene spiegato il senso delle sofferenze presenti;
- protagonista è solitamente un sapiente, o una personalità autorevole del passato;
- il corso della storia è per lo più periodicizzato e si conclude con la distruzione del mondo e la fioritura di un'epoca nuova;
- ricorrendo all'allegoria e al simbolismo, viene descritta l'azione del male nel cosmo. Il giorno della sua sconfitta è però già fissato e in genere se ne dà un'anticipazione numerica;
- gli scritti riflettono gli eventi storici in cui i testi sono stati redatti.

Nascendo dall'approfondimento religioso maturato nel corso dei secoli e dall'urgenza di interpretare religiosamente fatti nuovi e sconvolgenti come le persecuzioni e i soprusi della dominazione romana, la letteratura apocalittica tenta di applicare alla storia concreta la visione religiosa dell'uomo biblico.

Il libro dell'Apocalisse – L'*Apocalisse* di **Giovanni** si è venuto formando gradualmente, all'interno del circolo giovanneo, probabilmente tra il **90** e il **95 d.C.** L'autore usa lo pseudonimo di "Giovanni", e afferma che il contenuto del suo scritto

è la rivelazione da lui ricevuta mentre si trovava prigioniero a Patmos “a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù” (*Ap 1,9*).

Il genere letterario è quello di una lunga lettera inviata alle sette Chiese⁹ dell'Asia Minore. L'*Apocalisse* è una profezia nel senso usuale del termine: essa concerne “le cose che dovranno accadere tra breve” (*v.1,1*). L'autore fa chiare allusioni a fatti a lui contemporanei (la rivolta giudaica, il culto all'imperatore, la situazione di conflitto con il mondo pagano e il mondo giudaico) ma non si ferma ad essi. Per una maggiore comprensione del testo, si consiglia di seguire la seguente struttura:

- a) 1, 1-3 : titolo del libro;
- b) 1,4-3,22 : messaggio alle sette Chiese;
- c) 4,1-5,11 : visione dell'Agnello;
- d) 6,1-8,1 : apertura dei sette sigilli del libro;
- e) 8,2-11,14 : suono delle sette trombe;
- f) 11,15-16,16: i tre segni;
- g) 16,17-22,5 : distruzione della grande prostituta e trionfo della città sposa;
- h) 22,6-20 : dialogo conclusivo.

Interpretazione della Bibbia nella Chiesa

Fin dal **I secolo**, la comunità cristiana si è posta alcuni interrogativi circa l'interpretazione della Scrittura, soprattutto di fronte al crescente insorgere di distorsioni che mettevano in serio pericolo l'annuncio del Vangelo.

Come già detto in precedenza, ce ne dà testimonianza diretta la *Seconda lettera di Pietro* che per ben due volte affronta la questione, prima osservando che “nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione” (*1,20*) e poi riconoscendo il valore delle *lettere di Paolo* in cui però “vi sono alcuni punti difficili da comprendere che gli ignoranti e gli incerti travisano al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina” (*3,16*).

Come evitare questi pericoli? Gli orientamenti di fondo per una corretta interpretazione della Scrittura ci vengono suggeriti dagli stessi testi. Significativo al riguardo è quello di *At 2,42* che, presentando la prima comunità ci propone alcuni criteri di riferimento molto chiari. I primi credenti, precisa **Luca**, “Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere”. Questo solo versetto basta per attingere i quattro principi, o criteri, della interpretazione cristiana delle Scritture nella Chiesa.

1. L'insegnamento apostolico – L'interpretazione del credente matura sempre da un atteggiamento umile di fronte alla Parola, fatta di ascolto e di confronto con la Tradizione: *tradizione biblica*, in primo luogo, dove un testo rischiarà l'altro (l'Antico Testamento illumina il Nuovo e il Nuovo compie l'Antico); ma anche

⁹ Le sette Chiese sono le Chiese di: **Èfeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea.**

tradizione ecclesiale, tessuta di generazioni che lungo i secoli si sono già poste in ascolto delle pagine bibliche, penetrandone il senso e illuminando, attraverso di esso, la storia umana.

2. La comunione – Secondo l'indicazione sopra citata, nessuna Scrittura va soggetta a "privata" spiegazione e nessuno può pretendere di dire l'ultima parola illuminata su un testo. Lo Spirito soffia dove vuole e più s'impara ad ascoltare più ci si rende conto della ricchezza della Parola di Dio. La comunione fraterna diventa in tal senso l'ambiente che favorisce il rivelarsi del testo. È questo un tratto che negli ultimi decenni ha trovato particolare riscontro nelle scuole della Parola, nelle esperienze comunitarie di *lectio divina*, nei centri di ascolto, nelle missioni bibliche.
3. La frazione del pane – La chiave interpretativa fondamentale della Scrittura resta però la *fractio panis*, il mistero eucaristico, che ripropone al vivo non solo il grande mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù ma la logica stessa di Dio, che presiede all'Antico e al Nuovo Testamento e che in Cristo trova la sua più luminosa e chiara manifestazione. Logica di un Dio che si svuota, si spezza, si dona, assumendo fino in fondo la condizione dell'uomo.
4. La preghiera – Se gli autori sacri, nel redigere il testo biblico, non sono condizionati solo dalle loro conoscenze o dal contesto in cui vivono ma anche dal silenzioso soffio dello Spirito Santo, il senso profondo dei testi lo si raggiunge quando si entra in sintonia con questo medesimo Spirito. È il senso della preghiera: dar voce al Cristo in noi, perché sia il Maestro a svelarci la Verità delle Scritture, a indicarci la Via per comunicare in sintonia con esse, a farci gustare la Vita che scorre nei testi.

Questi quattro criteri sono alla portata di ogni credente, in quanto parte costitutiva della sua stessa identità. Davanti alla Parola di Dio siamo tutti discepoli di un unico Maestro.

SINTESI della Introduzione alla Bibbia-Terza parte

LA BIBBIA: Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento, costituito di **27** libri, si può suddividere in quattro sezioni:

- *i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli;*
- *le tredici lettere paoline e la Lettera agli Ebrei;*
- *le sette lettere cattoliche;*
- *l'Apocalisse.*

Prima di entrare in queste sezioni, è utile dare uno sguardo alla storia che vi fa da sfondo, onde situare correttamente i singoli libri.

La storia del Nuovo Testamento – La storia del Nuovo Testamento s'intreccia con la storia dell'Impero Romano.

Nel **63 a.C.** il generale romano Pompeo invade la Giudea. Nel **40 a.C.** Erode il Grande ottiene il titolo di “re dei Giudei”. Alla sua morte, nel **4 a.C.**, il regno è diviso tra i suoi tre figli: Archelao, Erode Antipa ed Erode Filippo. Nell'anno **6 d.C.** Archelao viene deposto e sostituito da un procuratore che dà inizio alla lista dei procuratori, in cui figura Ponzio Pilato, attivo nel periodo **26-36 d.C.** È durante il suo mandato che avviene la predicazione di Gesù di Nazareth.

Nel **66 d.C.** si ha la prima rivolta giudaica contro i Romani, rivolta che viene soffocata nel **70**, con la distruzione del tempio di Gerusalemme. Nel **132** scoppia la seconda rivolta giudaica, anch'essa soffocata tre anni dopo, nel **135**.

I quattro Vangeli – All'origine della nascita dei Vangeli c'è l'annuncio della passione, morte e risurrezione di Cristo da parte degli Apostoli e dei primi discepoli. A questo annuncio si aggiunge una semplice raccolta scritta dei “detti di Gesù”, che viene lentamente ampliata e integrata con i fatti significativi del Maestro e con alcuni elementi portanti del suo insegnamento. Tutto il materiale viene redatto nella seconda metà del **I secolo d.C.**

Il Nuovo Testamento presenta quattro Vangeli. Ogni Vangelo ci permette di cogliere la buona notizia di Gesù secondo una sfumatura diversa:

Matteo presenta Gesù come nuovo Mosè e come il Messia che Israele attende;

Marco sottolinea il dono totale che Cristo fa di sé morendo sulla croce;

Luca presenta Gesù come il Salvatore di tutti;

Giovanni presenta Gesù come il Verbo incarnato, unica Via, Verità e Vita del mondo.

Atti degli Apostoli – Pensati come un tutt’uno con il *Vangelo di Luca*, gli *Atti degli Apostoli* tracciano i primi passi della comunità cristiana. I grandi protagonisti degli *Atti* sono Pietro (*At 1-12*) e Paolo (*At 13-28*). Si tratta di due figure complementari l’una all’altra. Paolo entra in scena nel momento stesso in cui Pietro la lascia. Una sola volta Luca, autore del testo, narra un confronto tra i due: in *At 15* nella famosa assemblea di Gerusalemme ove si discusse se i pagani convertiti dovessero essere circumcisi, seguendo la legge di Mosè.

Le tredici lettere paoline – Le tredici lettere paoline sono le seguenti:

- Lettera ai Romani (*Rm*);
- Prima lettera ai Corinzi (*1Cor*);
- Seconda lettera ai Corinzi (*2Cor*);
- Lettera ai Galati (*Gal*);
- Lettera agli Efesini (*Ef*);
- Lettera ai Filippesi (*Fil*);
- Lettera ai Colossesi (*Col*);
- Prima lettera ai Tessalonicesi (*1Ts*);
- Seconda lettera ai Tessalonicesi (*2Ts*);
- Prima lettera a Timoteo (*1Tm*);
- Seconda lettera a Timoteo (*2Tm*);
- Lettera a Tito (*Tt*);
- Lettera a Filemone (*Fm*).

Pur portando il nome di Paolo, solo sette delle tredici lettere vengono attribuite con certezza a lui: *1Ts – Rm – 1-2Cor – Gal – Fil – Fm*.

Sulle altre lettere permane il dubbio: vengono in genere considerate come scritti *deutero-paolini*.

Lettera agli Ebrei – Questo scritto non è una lettera, non è di Paolo e non è indirizzata agli Ebrei, ma probabilmente a cristiani provenienti dal Giudaismo. L’autore resta ignoto, forse è da ricercarsi tra i discepoli e collaboratori di Paolo.

Il contenuto della lettera verte sul rapporto tra Cristo e l’ordinamento religioso ebraico, tra il sacrificio redentore di Cristo e i sacrifici del tempio, tra l’antica e la nuova Alleanza.

Le sette lettere cattoliche – Queste sono:

- *La lettera di Giacomo* (si tratta con ogni probabilità di Giacomo, fratello del Signore, non apostolo);
- *Le due lettere di Pietro*;
- *Le tre lettere di Giovanni*;
- *La lettera di Giuda* (l’autore si presenta come “servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo”).

L'Apocalisse – L'autore usa lo pseudonimo di "Giovanni": non è certo che si tratti dell'apostolo Giovanni. La parola *apocalisse*, di derivazione greca, vuol dire "rivelazione". Infatti il contenuto del testo è la rivelazione che l'autore ha ricevuto mentre si trovava prigioniero nell'isola greca di Patmos.

INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA NELLA CHIESA

Per una corretta interpretazione della Sacra Scrittura è bene osservare questi quattro principi:

- a) avere un atteggiamento di umiltà di fronte alla Parola sia essa scritta nel testo biblico che ascoltata nella propria comunità;
- b) evitare una personale interpretazione della Scrittura ma servirsi della propria comunità, ambiente che favorisce il rivelarsi del testo biblico;
- c) partecipare all'Eucaristia;
- d) invocare nella preghiera lo Spirito Santo per esserne illuminati.

RIFERIMENTO ADP

Nel Nuovo Testamento, figura centrale è **Gesù Cristo**, Apostolo di Dio Padre. Egli ha esercitato il suo apostolato pregando e vivendo facendo del bene e offrendosi per la salvezza di tutti. La sua vita è stata una continua offerta d'amore, quell'amore sgorgato dal suo grande e divino Cuore.

Noi, aderenti all'Apostolato della Preghiera (AdP), siamo invitati ad imitare questo grande Cuore divino, ad agire con amore verso il nostro prossimo, come indicato dai seguenti versetti, tratti dal *Vangelo* di **Giovanni** (*Gv 13, 34-35*):

34 *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.*

Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

35 *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.*

Desideriamo ricordare che, grazie a questo apostolato di **Gesù** mosso dal suo Cuore, padre **Ramire** espose nel **1860**, nel suo libro "L'Apostolato della Preghiera", il valore apostolico della preghiera e quello di una "Lega di cuori in unione al Cuore di **Gesù**". A padre **Ramire**, l'Apostolato della Preghiera deve l'unione tra l'idea iniziale, lanciata nel dicembre **1844** tra i giovani studenti gesuiti, e la spiritualità del S.Cuore di Gesù.

INTRODUZIONE AL PENTATEUCO

Come sappiamo, la BIBBIA è costituita di:

- Antico Testamento (46 libri);
- Nuovo Testamento (27 libri).

L'Antico Testamento comprende i seguenti libri:

- *Il Pentateuco*;
- *I Libri storici*;
- *I Libri sapienziali*;
- *I Libri profetici*.

Il Pentateuco è l'opera di un popolo illuminato da Dio e guidato dalla figura di **Mosè** che ha tracciato la via della libertà ad Israele schiavo. La Bibbia è protesa alla ricerca della rivelazione divina nella storia umana. I cinque libri del Pentateuco, che gli ebrei chiamavano e chiamano con le prime parole del loro testo (*In principio, Questi sono i nomi, Chiamò, Nel deserto, Le parole*), e che la versione greca della Bibbia dei "Settanta" (III-I sec. a.C.) ha chiamato *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*, sono la testimonianza della Parola-evento di Dio.

La *Genesi*, dopo il grande affresco universale della creazione, degli splendori e delle miserie dell'umanità, traccia in tre grandi cicli (Abramo-Isacco, Giacobbe e Giuseppe) gli inizi stessi della rivelazione divina ad Israele.

GENESI

Autore – Per antica tradizione (ebraica e cristiana), alla figura di **Mosè** viene attribuita la redazione dell'intero Pentateuco, di cui la *Genesi* costituisce il primo libro. In realtà, il libro è il punto di confluenza di racconti, poemi, miti e leggende, tradizioni e pratiche religiose di più generazioni, raccolti da uno o più redattori finali in una visione e in un disegno letterario d'insieme.

Data e luogo di composizione – Le tre fonti antiche, che rappresentano la struttura portante della *Genesi*, sono la fonte “**jahvista**” [così chiamata perché per designare Dio, viene abitualmente usato il nome **Jhwh** (si pronuncia *iavè*), databile al **sec.XI o X a.C.**], la fonte **elohista** [così chiamata perché per designare Dio, viene usato il nome **Elohim** – databile al **sec.IX o VIII a.C.**], e la fonte **sacerdotale** [così chiamata perché proveniente da un ambiente di sacerdoti, durante o dopo l'esilio], che unifica l'intero libro ed è databile al **sec.VI o V a.C.** Come tutto il Pentateuco, anche la *Genesi* dovette raggiungere la sua forma attuale verso i **secoli V-IV a.C.**

Caratteristiche principali – La *Genesi* è il primo dei cinque libri che gli Ebrei chiamarono *Toràh* (Legge) e i cristiani “Pentateuco”. Quest'ultima parola deriva dal greco e significa “cinque rotoli” o libri. Anche *Genesi* è una parola derivata dal greco *genesis* che vuol dire “inizio”, “origine”. Questo libro fu intitolato così nelle antiche traduzioni greche e latine perché parla delle origini del mondo, dell'umanità, del popolo di Dio. Gli Ebrei, invece, intitolano il primo libro della Bibbia, non con il nome *Genesi* ma con i due termini che rappresentano l'inizio del libro: *In principio* (come già detto in precedenza). Il libro è costituito di cinquanta capitoli e si può dividere in due parti.

La prima parte, dal capitolo 1 al capitolo 11, presenta la creazione del mondo e dell'uomo e l'origine del peccato e della sofferenza; poi racconta di **Caino** e **Abele**, di **Noè** e del diluvio e della torre di Babele. Uno dei protagonisti di questa prima parte è **Adamo**: in ebraico il vocabolo ha sempre l'articolo e sarebbe da tradurre col termine “umanità” o con il termine l' “Uomo” per eccellenza.

La seconda parte, dal capitolo 12 al capitolo 50, racconta le vicende dei patriarchi, cioè degli antenati del popolo ebraico: **Abramo**, **Isacco**, **Giacobbe** (che fu chiamato **Israele**) e **Giuseppe**, il quale fu al centro degli avvenimenti che portarono Giacobbe e i suoi figli a vivere in Egitto.

La *Genesi* parla dell'inizio dell'azione di Dio tra gli uomini. Con la sua parola egli crea l'universo e, ancora con la sua parola, sceglie nell'umanità – ormai caduta nel peccato – Abramo (colui che darà origine al popolo ebraico), chiamato a servirlo nell'ubbidienza e nella fedeltà.

È Dio il protagonista assoluto della *Genesi*: da lui è guidata la storia e da lui viene ogni promessa di salvezza. Abramo è il modello della fede e dell'ubbidienza

con la quale ogni uomo è chiamato a rispondere all'azione di Dio, come scrive Paolo (“egli [Abramo] divenne padre di tutti i non circoncisi che credono” (*Rm 4,11*), cioè Abramo divenne padre anche di coloro che non appartengono al popolo d'Israele (“i non circoncisi”) al quale per primo Dio ha rivolto la sua chiamata.

SCHEMA

- Creazione e riposo divino (capitoli 1 e 2);
- Gli inizi dell'umanità: dalla creazione al diluvio (dal cap.2 al cap.6);
- Noè e il diluvio (dal cap.6 al cap.9);
- L'umanità dopo il diluvio (capitoli 10 e 11);
- Abramo (dal cap.11 al cap.25);
- Isacco e i suoi figli Esaù e Giacobbe (dal cap.25 al cap.37);
- Giuseppe e i suoi fratelli (dal cap.37 al cap.50).

GENESI – SINTESI GENERALE

Prima della creazione del mondo esistevano solo le tre Persone divine della SS.Trinità. Dio Padre però volle creare un'altra persona con cui dialogare e renderla quindi partecipe della sua vita divina. Il Signore Dio creò il mondo con i suoi animali e piante e tutto ciò che potesse servire a rendere paradisiaca, cioè piacevole e gioiosa, la vita di questa persona. Per questo motivo creò anche una compagna e le due persone, un uomo e una donna, costituirono la prima coppia, i primi esseri umani (**Adamo ed Eva**)¹⁰: genesì del mondo e dell'umanità.

Ma questa prima coppia non si rese conto del grande privilegio, cioè essere stata creata a immagine e somiglianza di Dio: il libro ci dice che l'uomo e la donna parlavano e passeggiavano con Dio, vivevano con Dio. Essi caddero nella tentazione del demonio (rappresentata simbolicamente dal serpente che invita a mangiare il frutto proibito dal Signore Dio). Adamo ed Eva, cioè quei primi esseri umani, persero la somiglianza con Dio: genesì del peccato (peccato originale).

Da questo momento inizia la storia della salvezza dell'uomo, cioè la storia del progetto divino di salvare l'uomo dal peccato, dalla dannazione eterna. Dalla coppia-origine nascono **Caino e Abele**. Caino uccide Abele: è il primo fratricidio (genesì del fratricidio). Da Adamo ed Eva nasce un terzo figlio, **Set**, dalla cui discendenza nasce **Noè**. Il Signore Dio vide la grande malvagità dell'uomo, rivolto totalmente al male: era un'umanità corrotta. Ma Noè trovò grazia presso Dio, che vide in lui un uomo giusto.

Il Signore Dio incaricò Noè di costruire un'arca per salvare la sua famiglia e gli animali esistenti, secondo la loro specie: era desiderio di Dio mandare un diluvio universale per cancellare ogni traccia di male esistente sulla terra e stabilì una prima alleanza con Noè: non ci sarebbe stato più alcun diluvio universale. Noè fu il primo strumento di salvezza dell'umanità. Egli ebbe tre figli: **Cam, Sem e Iafet**.

Dalla discendenza di Sem nascerà Abramo, o meglio **Abram**. Dio vide un altro peccato dell'umanità: la Torre di Babele. Gli uomini volevano innalzare la torre al cielo, illudendosi di raggiungere Dio: peccato d'orgoglio.

Abram viveva con sua moglie **Sarai** e con il nipote **Lot**. In una visione, Dio invitò Abram a lasciare la terra di suo padre per recarsi nella terra che lui indicherà (sarà la terra di Canaan cioè Israele). A causa di una carestia, Abram e la sua famiglia si fermarono in Egitto; ma dopo alcuni eventi (prigionia di Sarai dal faraone e poi suo rilascio), lasciarono l'Egitto. Abram si separa da Lot e si stabilisce alla Quercia di Mamre, a Ebron, vicino Gerusalemme. Su invito di Sarai, sterile, Abram concepisce con la schiava **Agar** un figlio di nome **Ismaele**.

¹⁰ I nomi ADAMO ed EVA sono nomi assegnati, non da Dio, ma dagli autori ebrei del libro, nomi che sono simbolici: ADAMO deriva da **adam** che è un nome collettivo (maschio e femmina, cioè l'umanità) che, a sua volta, deriva da **adamah** che vuol dire "terra", in quanto l'uomo è creato dalla polvere. EVA è termine che deriva dal verbo ebraico **hawah**, "vivere".

Dio stabilisce un'alleanza con Abram: egli sarà padre di molte nazioni e quindi non si chiamerà più **Abram** (padre del popolo eletto), ma **Abramo** (padre di una moltitudine) e gli promette la terra di Canaan: egli dovrà osservare l'alleanza facendo circoncidere ogni maschio, dando così origine al popolo d'Israele (genesì del popolo d'Israele). Dio comunica inoltre a **Sarai** il suo nuovo nome **Sara** e avrà un figlio che si chiamerà **Isacco**. Alla Quercia di Mamre, appaiono tre misteriosi visitatori che, dopo aver annunciato a Sara il concepimento di Isacco, si recano a Sodoma per distruggerla, perché dominata dal male, e liberare **Lot**, prigioniero in quella città.

Agar e **Ismaele** furono allontanati dalla casa di Abramo, il quale viene messo a dura prova da Dio che gli comanda di offrire in olocausto il suo figlio Isacco. Vista l'obbedienza di Abramo, Dio evita che Abramo commetta il delitto. Altri eventi:

- Sara muore;
- Isacco sposa **Rebecca**, nipote di Abramo;
- Abramo muore;
- Rebecca partorisce **Esau** e **Giacobbe**.

Anche ad Isacco, Dio promette terra e discendenza numerosa come fece con Abramo. Con uno stratagemma ideato da Rebecca, Giacobbe ottiene dal padre Isacco la benedizione e quindi la sua successione. Giacobbe sposa **Rachele**, sua cugina, perché figlia del fratello di sua madre Rebecca. Giacobbe concepisce dodici figli: **Beniamino** e **Giuseppe** da Rachele, gli altri da **Lia** (tra cui **Giuda** e **Levi**), sorella di Rachele, e dalle sue schiave.

Un giorno, in un momento di solitudine, **Giacobbe** incontra un uomo misterioso ed ha con lui una lotta. L'uomo, che non ha il sopravvento su Giacobbe, comunica allo stesso Giacobbe il suo nuovo nome: **Israele**¹¹, perché ha combattuto con Dio e con gli uomini ed ha vinto e lo benedì. Quindi in un'altra apparizione Dio fa a Giacobbe la stessa promessa fatta ad Abramo e a Isacco: terra e numerosa discendenza.

Giacobbe amava Giuseppe più di ogni altro figlio. Ciò suscitò l'invidia e l'odio dei fratelli di Giuseppe. Un giorno, questi fratelli volevano uccidere Giuseppe ma alla fine decisero di venderlo a degli Ismaeliti che lo condussero in Egitto e lo vendettero a un ministro del faraone. Giuseppe divenne potente e addirittura governatore dell'Egitto, al servizio del faraone. Venne la carestia ma in Egitto c'era grano in abbondanza che si poteva comprare direttamente da Giuseppe.

Vennero in Egitto anche i fratelli di Giuseppe, perché nella terra di Canaan, dove abitavano, c'era la carestia e quindi mancava il grano. Essi andarono da Giuseppe per comprare il grano necessario. Giuseppe riconobbe i fratelli che, invece, non lo riconobbero. Con astuzia Giuseppe invitò i fratelli a ritornare in Egitto, per l'acquisto di altro grano, portando anche l'altro fratello Beniamino: Giuseppe avrebbe trattenuto in Egitto **Simeone**, uno dei fratelli.

Per necessità, i fratelli ritornarono in Egitto con Beniamino. Giuseppe nel vedere Beniamino si commosse e pranzarono tutti i fratelli, insieme a Giuseppe che decise di farsi riconoscere. Grande fu la commozione di tutti. Quindi, con astuzia,

¹¹ ISRAELE deriva da *ish* (uomo) *sarah* (contende) *El* (Dio).

Giuseppe invitò i fratelli a ritornare in Egitto, portando anche il loro padre Giacobbe: Giuseppe avrebbe trattenuto in Egitto Beniamino. Così fecero i suoi fratelli: ritornarono in Egitto con Giacobbe. Grande fu l'emozione di Giacobbe nel vedere Giuseppe, che credeva morto. Il faraone permise ai fratelli e al padre di Giuseppe, di risiedere in Egitto, assegnando loro le migliori terre d'Egitto. Giuseppe ebbe due figli: **Efraim** e **Manasse**.

Giacobbe comunicò ai dodici figli il loro futuro: essi formeranno le dodici tribù d'Israele. Giacobbe muore all'età di 147 anni. Giuseppe rimase in Egitto con i suoi fratelli, garantendo il loro sostentamento. Giuseppe muore all'età di 110 anni.

CONCLUSIONE

Dagli eventi che riguardano Giuseppe si trae questa constatazione: dal male (vendita di Giuseppe da parte dei fratelli) può nascere il bene (Giuseppe è in grado di aiutare i fratelli, in stato di necessità).

RIFERIMENTO ADP

Crediamo di aver individuato in Abramo – figura straordinaria incontrata in *Genesi* – un modello di valore altissimo, inestimabile, a cui un membro dell'AdP può fare riferimento. Infatti il patriarca Abramo, come l'apostolo della Preghiera, offre a Dio-Trinità (e quindi al Cuore di Gesù, Dio Figlio) le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze, che supponiamo, di ogni giorno. Alcuni passi della *Genesi*, esposti di seguito, attestano quanto affermato.

OFFERTA DELLE PREGHIERE

Gen 13, 4: “il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore”;

Gen 21, 33: “Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità”.

OFFERTA DELLE AZIONI

Gen 12, 1-4: “Il Signore disse ad Abram: *‘Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò...’*. Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore...”.

OFFERTA DELLE GIOIE

“Nella Bibbia la gioia ha un carattere sacro, perché ha la sua sorgente in Dio (*Salmo 65, 9*), e si manifesta nel culto (*Salmo 43, 4*)”¹².

Abramo manifesta la sua gioia, offrendola al Signore, costruendo altari in Suo onore. Così commenta il Card. G.Ravasi: “*In ogni luogo in cui si ferma Abramo costruisce un altare, invocando il nome del Signore...*”¹³.

Gen 12, 7-8: “Il Signore apparve ad Abram e gli disse: *‘Alla tua discendenza io darò questa terra [la terra di Canaan]’*. Allora Abram costruì in quel luogo [presso la Quercia di Morè] un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore”.

Gen 13, 14-18: “... il Signore disse ad Abram, ... : *‘Alza gli occhi e ... spingi lo sguardo... verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre ...’*. Poi Abram si spostò ... e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore”.

¹² AA.VV., *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1987, p.1942.

¹³ G.RAVASI – B.MAGGIONI. *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009, p.48.

OFFERTA DELLE SOFFERENZE

Gen 22, 1-14: “... Dio mise alla prova Abramo e gli disse: ‘*Abramo!*’. Rispose: ‘*Eccomi!*’. Riprese: ‘*Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò*’ Abramo si mise in viaggio Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: ‘*Abramo, Abramo!*’. Rispose: ‘*Eccomi!*’. L’angelo disse: ‘*Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito*’. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete... Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo ‘Il Signore vede’ “.

Possiamo immaginare la sofferenza di Abramo nell’affrontare questa grande prova di fede: egli preferì offrire questa sua sofferenza, per la grande fede che aveva nel Signore Dio.

Padre Ottavio De Bertolis, gesuita, nel suo libro, così scrive: “*Il Cuore di Cristo si rivela innanzi tutto come la vittima, l’agnello o ariete che nel racconto di Abramo sostituisce il figlio Isacco (cfr. Gen 22), poiché non più l’uomo offre nulla a Dio, ma Dio offre all’uomo il Figlio...*”¹⁴.

¹⁴ DE BERTOLIS O., *Radici bibliche della spiritualità del Sacro Cuore*, Edizioni AdP, Roma 2012, p.32.

ESODO

Autore – Le leggi e gli avvenimenti contenuti in questo libro sono stati tramandati per molto tempo a memoria, prima di essere scritti. Per questo è difficile ricostruire esattamente tutti i particolari storici.

Come già detto in *Genesi*, per antica tradizione (ebraica e cristiana), alla figura di Mosè, personaggio dominante il ciclo narrativo che va da *Esodo* a *Deuteronomio*, viene attribuita la redazione dell'intero PENTATEUCO, di cui *Esodo* costituisce il secondo libro. In realtà il libro è una raccolta di racconti e di leggi, fatta da uno o più redattori finali.

Data e luogo di composizione – Come nel caso di *Genesi*, anche *Esodo* incorpora una serie di fonti scritte, un tempo autonome, che rivelano la presenza di esperienze, concezioni, riti, tradizioni e leggi diverse, peraltro assai difficili da ricostruire nel loro lungo e accidentato iter di formazione.

Anche in *Esodo*, le varie fonti (“jahvista”, “elohista”, “sacerdotale”) corrono in parallelo, interagiscono e si unificano, coprendo un arco di tempo che va dalla fine del **VI secolo a.C.** per la composizione più antica fino agli inizi del **II secolo a.C.** per la redazione finale del libro.

Caratteristiche principali e svolgimento – Il libro dell'*Esodo*, come dice lo stesso titolo attribuito dall'antica versione greca della BIBBIA, narra l'uscita (*èxodos*) degli Ebrei dall'Egitto, uscita che alcuni testi presentano come un'espulsione, altri come una fuga: è la liberazione dalla schiavitù e la nascita di un popolo che ha una relazione speciale con Dio.

Il libro si apre riprendendo brevemente gli avvenimenti narrati negli ultimi capitoli della *Genesi*. I figli d'Israele sono ormai così numerosi e potenti da destare timore in Egitto, dove regna un sovrano che non ha conosciuto Giuseppe (*Es 1,8*) e che tratta duramente gli Ebrei.

La domanda che percorre la prima parte del libro dell'*Esodo* (*Es 1,1 – 15,21*) è quella relativa alla sovranità. Chi è il vero sovrano d'Israele? Jhwh, che gli Israeliti usciti dall'Egitto dovrebbero “servire” (*Es 3,12*) o il faraone, che li tiene schiavi? Il racconto dei dieci “flagelli” (*Es 11,1*) e del passaggio del mare porta gli Israeliti a riconoscere Jhwh come vero sovrano.

Nella seconda parte dell'*Esodo* (*Es 15,22 – 18,27*) Israele si sposta dall'Egitto al Sinai. Quindi giunge al deserto del Sinai (*Es 19,2*), dove si accampa davanti al mare. Jhwh è ormai il sovrano riconosciuto dal suo popolo, lo guida e se ne prende cura.

Nella terza parte del libro dell'*Esodo* (*Es 19,1 – 40,38*), in cui si possono distinguere diverse sezioni, Israele è al Sinai. Nella prima sezione (*Es 19,1 – 24,11*) il Signore conclude l'alleanza con il suo popolo, proclamando il **Decalogo** (*Es 20,1-17*) e

il Codice dell'alleanza (*Es 20,22 – 23,19*). Nella seconda sezione (*Es 24,12 – 31,18*) vengono date le istruzioni per la costruzione del santuario, che consentirà al sovrano (Jhwh) di dimorare in mezzo al suo popolo. Ma Israele non tarda ad allontanarsi dalla via indicata dal Signore. Nella terza sezione (*Es 32,1 – 34,35*) l'episodio del vitello d'oro causa la rottura dell'alleanza, mettendo in crisi l'esistenza di Israele come popolo di Jhwh. Tuttavia, grazie all'intercessione di Mosè, Dio perdona, rivelando la grandezza del suo amore.

L'alleanza viene rinnovata e due nuove tavole della legge sostituiscono le prime distrutte da Mosè. Nell'ultima sezione (*Es 35,1 – 40,33*) viene finalmente costruito il santuario secondo il progetto mostrato da Dio a Mosè (*Es 25, 9.40*) e in un certo senso questa costruzione è il completamento dell'opera iniziata da Dio nella creazione.

Il libro si conclude con la dimora di Jhwh in mezzo al suo popolo: la nube copre la tenda del convegno e la gloria del Signore la riempie (*Es 40,34-38*).

Così gli Israeliti poterono riprendere il cammino, attraverso il deserto, verso la Terra Promessa.

SCHEMA

- Dio vuole liberare il suo popolo (*1,1 – 7,7*);
- Dio opera fatti straordinari (*7,8 – 11,10*);
- Dio libera gli Israeliti (*12,1 – 15,21*);
- Gli Israeliti nel deserto (*15,22 – 24,11*);
- Istruzioni per il culto (*24,12 – 31,18*);
- Gli Israeliti rompono l'alleanza con Dio (*32,1 – 34,35*);
- Realizzazione delle istruzioni per il culto (*35,1 – 40,38*).

ESODO – Sintesi Generale

Dai dodici figli di **Giacobbe**, che vissero e morirono in Egitto, nacquero moltissimi discendenti. Questi figli d'Israele divennero così numerosi e potenti che, per timore, il nuovo faraone d'Egitto, che non conobbe **Giuseppe**, dette inizio ad un'azione di oppressione contro di loro. Inoltre ordinò di uccidere tutti i figli maschi che dovessero nascere dalle donne ebrae.

A causa di quest'ordine del faraone, una donna levita mise il suo neonato in una cesta e lo pose sulla riva del fiume Nilo. La figlia del faraone, accorgendosi di questo bambino, ne prese cura e gli diede il nome di **Mosè**.

Egli crebbe e un giorno, ormai adulto, commise un omicidio: uccise un egiziano, colpevole di aver colpito un ebreo. Mosè fu costretto a fuggire dall'Egitto per non essere ucciso dal faraone. Egli si rifugiò nel paese di Madian, dove venne ospitato da un sacerdote che gli diede in moglie la figlia **Sipporà**, da cui avrà due figli.

Dio ascoltò il lamento e le invocazioni del popolo d'Israele che continuava ad essere oppresso.

Un giorno, nel pascolare il gregge del suocero, Mosè vide un roveto che pur bruciando non si consumava. Nell'avvicinarsi al roveto, Dio lo chiamò e gli diede una missione da compiere: liberare il popolo d'Israele dall'oppressione del faraone d'Egitto. Mosè dovrà intimare al faraone questa liberazione e al suo rifiuto dovrà informare il faraone che l'Egitto verrà colpito da Dio. Inoltre il Signore disse a Mosè che il popolo d'Israele verrà liberato ma solo dopo aver colpito duramente l'Egitto.

Mosè ebbe qualche esitazione nell'accettare la missione ma Dio lo rassicurò. Mosè ricevette dal Signore tre segni che dovrà mostrare in presenza d'incredulità da parte degli Israeliti:

- il bastone che si trasformerà in serpente, all'occorrenza;
- la mano di Mosè potrà apparire colpita dalla lebbra oppure guarita;
- l'acqua presa dal fiume e gettata in terra asciutta diventerà sangue.

Quindi Mosè lasciò Madian e, con la moglie e i suoi figli, ritornò in Egitto. Dio informò Mosè che avrebbe indurito il cuore del faraone che, quindi, non libererà subito gli Israeliti. Anche **Aronne** venne inviato dal fratello Mosè, su comando di Dio: la sua funzione era quella di parlare al popolo, essendo un buon parlatore (Mosè non si riteneva un buon parlatore).

Tutto il popolo d'Israele manifestò di credere alla missione di Mosè. Aronne e Mosè chiesero più volte al faraone di liberare i figli d'Israele, ma egli continuava a rifiutare. Quindi il Signore Dio decise di colpire l'Egitto con dieci flagelli:

- I° flagello : l'acqua del fiume Nilo, toccata dal bastone di Mosè, si trasformò in sangue;
- II° flagello : tutto l'Egitto fu assalito dalle rane;

- III° flagello : l'Egitto venne invaso dalle zanzare;
- IV° flagello : l'Egitto venne invaso dai tafani (mosconi);
- V° flagello : tutto il bestiame d'Egitto venne colpito a morte;
- VI° flagello : gli Egiziani furono colpiti da ulcere, ferendoli;
- VII° flagello : una grandine "violentissima" provocò gravi danni agli Egiziani;
- VIII° flagello : le cavallette invasero l'Egitto;
- IX° flagello : un "buio cupo" calò in tutto l'Egitto.

Continuando il faraone a rifiutare la liberazione del popolo d'Israele ad ogni flagello, il Signore decise di annunciare a Mosè il X° flagello: la morte dei primogeniti sia del faraone che di tutti gli Egiziani.

Quindi il Signore disse a Mosè di preparare i figli d'Israele a uscire dall'Egitto, dando le seguenti disposizioni:

- il giorno 14 del mese di Nisan (marzo-aprile), essi dovranno mangiare, di fretta, l'agnello, con azzimi e con erbe amare;
- il sangue dell'agnello dovrà essere messo "sui due stipiti e sull'architrave" della loro casa;
- nella notte di quel giorno ogni primogenito, che non appartiene alla casa segnata con il sangue sugli stipiti, verrà ucciso;
- quel giorno dovrà essere un memoriale per i figli d'Israele e dovrà essere festeggiato come prescrizione perenne. È la Pasqua del Signore.

Quindi il Signore colpì l'Egitto con il X° flagello. Morì anche il primogenito del faraone che decise di liberare il popolo d'Israele che, con tutto il bestiame, uscì dall'Egitto, dopo una permanenza in quel paese di 430 anni.

Il Signore diede a Mosè, inoltre, le seguenti disposizioni:

- si dovrà celebrare la Pasqua del Signore e ogni maschio dovrà essere circonciso;
- si dovrà celebrare la festa degli Azzimi per ricordare il giorno dell'uscita dall'Egitto.

All'atto della partenza dall'Egitto, Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe e, con tutto il popolo, s'incamminò nel deserto verso il Mar Rosso.

Il Signore guidava questo popolo, di giorno, con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco per illuminarne il cammino. Mosè e il suo popolo si fermarono sulla riva del Mar Rosso.

Il faraone decise d'inseguire i figli d'Israele. Questi si lamentarono con Mosè, perché temevano di essere raggiunti dal faraone. Ma Mosè li rassicurò annunciando l'intervento divino a loro protezione.

Su comando del Signore, Mosè stese la mano sul mare, impugnando il suo bastone. Il mare si aprì e i figli d'Israele poterono attraversare il mare camminando su terreno asciutto. Quindi il mare si richiuse al passaggio degli Egiziani che vennero così travolti dalle acque. I figli d'Israele, dopo questo evento, credettero a Mosè e al Signore a cui elevarono un canto di lode e di ringraziamento per la grande impresa.

Il popolo giunse presso il deserto del Sinai e si lamentò per la mancanza di cibo. Ma il Signore, per intercessione di Mosè, fece piovere dal cielo le quaglie e la “manna”, che si presentava come pane minuto e granuloso. Questo sarà il loro cibo per quarant’anni, sino al loro arrivo nella terra di Canaan, la terra promessa. Di nuovo gli Israeliti si lamentarono con Mosè, questa volta per la mancanza di acqua. Dio, sempre su intercessione di Mosè, fece sgorgare l’acqua dalla roccia, dopo aver comandato a Mosè di battere il suo bastone sulla roccia del monte Oreb¹⁵. Quel luogo venne chiamato **Massa e Meriba**.

Quindi i figli d’Israele dovettero affrontare una battaglia contro **Amalek**, capo degli Amaleciti, perpetui nemici d’Israele. Ma Giosuè, giovane aiutante di Mosè, che guidava gli Israeliti, riuscì a sconfiggere Amalek, uccidendolo.

Dopo questa vittoria, e su consiglio del suocero, Mosè scelse gli uomini a cui affidare l’incarico di giudici, per giudicare il popolo nelle piccole questioni, mentre lui stesso si dovrà occupare delle grandi questioni.

Al terzo mese dall’uscita dall’Egitto, gli Israeliti arrivarono al deserto del Sinai, accampandosi di fronte al monte Sinai. Mosè, su invito di Dio, chiese ai figli d’Israele se acconsentiranno all’alleanza con Dio che vuole fare di essi un regno di sacerdoti, una nazione santa. Il popolo acconsentì all’alleanza con Dio. Quindi Mosè, su comando divino, santificò il popolo che venne invitato a purificarsi (lavando i propri abiti ed evitando rapporti sessuali con le donne), in attesa della manifestazione di Dio sul Sinai.

Tale manifestazione divina avvenne con la pronuncia, da parte di Dio, del **Decalogo** (*le dieci parole*) [questo **Decalogo** è di tipo “etico”, per distinguerlo dal *decalogo* di tipo “culturale”, che verrà consegnato da Dio dopo l’episodio del “vitello d’oro”]. Dio parlava con tuoni e lampi (questo era il modo in cui parlava Dio).

Il Signore comunicò a Mosè, che si era avvicinato, tutte quelle leggi e disposizioni che costituiranno il Codice dell’alleanza (o “libro dell’alleanza”):

- legge sull’altare (costruzione di un altare dei sacrifici);
- leggi relative alla libertà e alla vita (legge sugli schiavi e legge del taglione);
- leggi relative alla proprietà;
- un richiamo ai doveri di giustizia (lotta contro la corruzione della magistratura);
- rispettare l’anno sabbatico e il sabato;
- osservare le feste annuali degli Azzimi, della mietitura (o festa delle Settimane) e del raccolto (detta “festa delle Capanne”).

Quindi Dio comunicò a Mosè che un angelo guiderà il popolo d’Israele, per farlo entrare nella terra promessa, la terra di Canaan.

Mosè comunicò agli Israeliti tutto ciò che gli fu ordinato dal Signore e il popolo approvò. Quindi Dio invitò Mosè a salire sul monte per ricevere le tavole di pietra, la legge e i comandamenti. Mosè salì sul monte e vi rimase per “quaranta giorni e quaranta notti” (v.24,18). Il Signore disse a Mosè di comunicare al popolo queste sue richieste e disposizioni:

¹⁵ Il monte di Dio qui è chiamato **Oreb**, in altre parti del testo è chiamato **Sinai**.

- dare contributi per la costruzione del santuario, che dovrà essere la Dimora di Dio;
- costruire il santuario mobile, che dovrà contenere l'arca dell'alleanza, simbolo della presenza di Jhwh. Tale santuario è una tenda, chiamata "Dimora", talvolta viene chiamata "dimora della Testimonianza" o "tenda del convegno";
- costruire l'arca, che dovrà contenere la Testimonianza cioè il **Decalogo**, la tavola dei pani dell'offerta e il candelabro;
- fare il "velo", che dovrà separare i due ambienti posti all'interno della "Dimora": il più piccolo, "il Santo dei Santi" (la parte più sacra del santuario) che dovrà custodire l'arca, accessibile solo al sommo sacerdote e il più grande, detto "il Santo" che dovrà contenere il candelabro a sette bracci e la tavola dei pani dell'offerta;
- costruire l'altare dei sacrifici;
- fare le vesti dei sacerdoti;
- consacrare Aronne e i suoi figli come sacerdoti di Dio;
- costruire l'altare per l'offerta dell'incenso, un bacino di bronzo per l'acqua che dovrà servire per permettere al sacerdote di lavarsi mani e piedi prima dell'offerta del sacrificio davanti all'altare;
- procurare l'olio per l'unzione sacra e l'incenso aromatico.

Inoltre Mosè, su comando del Signore, dovrà riferire al popolo che sarà tenuto ad osservare il sabato come giorno di riposo assoluto, giorno sacro al Signore. Al termine del colloquio sul monte Sinai, Dio consegnò a Mosè le due tavole di pietra su cui era stato scritto da Dio stesso il **Decalogo** ("le dieci parole"), chiamato "la Testimonianza" (che contiene le clausole dell'alleanza).

Aronne e i figli d'Israele, non vedendo tornare Mosè dal suo incontro con Dio e perdendo quindi la speranza di un suo ritorno, pensarono di costruirsi un vitello d'oro da adorare come dio e come loro guida. Il Signore, manifestando la sua ira, invitò Mosè a scendere dal monte e andare dal suo popolo. Mosè, sceso dal monte e vedendo i figli d'Israele danzare davanti al vitello d'oro, ruppe le due tavole della Testimonianza e distrusse il vitello d'oro, rimproverando Aronne. Quindi invitò ad avvicinarsi tutti coloro che erano rimasti fedeli a Dio: vennero solo i figli di **Levi** (i *leviti*) che ricevettero il comando di uccidere coloro che non erano dalla parte di Dio. Fu una strage e Mosè consacrò i *leviti*.

Mosè chiese perdono al Signore per il peccato d'idolatria commesso dal suo popolo. Quindi Dio dispose che i figli d'Israele dovranno lasciare il Sinai e un angelo guiderà il loro cammino.

Presso la tenda del convegno, collocata fuori dell'accampamento, il popolo poteva consultare il Signore, grazie alla mediazione di Mosè, con cui Jhwh parlava "faccia a faccia" (*Es 33,11*). Nella tenda era sempre presente **Giosuè**, il giovane aiutante di Mosè. Quando Mosè entrava nella tenda, la colonna di nube scendeva e stava all'ingresso della tenda: era il momento in cui il Signore parlava a Mosè.

Dio ordinò a Mosè di preparare due nuove tavole di pietra e di salire sul monte Sinai, da solo. E così fece Mosè. Dio comunicò a Mosè la nuova alleanza e una serie di leggi che costituiranno il **decalogo**, diverso da quello precedente [ricordiamo che

quello precedente era di tipo “etico”, mentre questo è di tipo “culturale]. Sono leggi sui sacrifici e un calendario liturgico: il popolo d’Israele dovrà osservare alcune feste nel tempo stabilito (la festa degli Azzimi, la festa delle Settimane e la festa del raccolto). Inoltre dovrà offrire al Signore le migliori primizie della terra. Mosè rimase con Dio per quaranta giorni.

Quando scese dal monte, Mosè apparve trasfigurato e aveva con sé le due nuove tavole della legge. Egli invitò gli Israeliti a dare un contributo per la costruzione del santuario: oggetti preziosi, tessuti, oli per l’illuminazione e per l’unzione, pietre, ecc. E ciascun figlio d’Israele portò un proprio contributo.

Quindi iniziarono i lavori per costruire tutti gli elementi del santuario: la tenda, l’arca, il velo, la tavola dei pani dell’offerta, il candelabro, l’altare per l’offerta dell’incenso, l’altare per gli olocausti, il bacino di bronzo, il recinto della “Dimora”, e, in ultimo, si fece il computo dei metalli utilizzati (oro, argento e bronzo). Infine, sempre su ordine divino, furono fatti gli abiti sacri del sommo sacerdote.

Alla fine dei lavori si fece un lungo inventario di tutto ciò che era stato fatto, secondo gli ordini del Signore. L’ulteriore controllo di Mosè garantì la perfetta corrispondenza tra gli ordini dati da Dio e la loro esecuzione. Infine Mosè, su comando del Signore, fece eseguire la messa in opera del santuario. Erano trascorsi nove mesi dal loro arrivo al Sinai.

Terminata la costruzione del santuario, Jhwh poté venire ad abitare in mezzo al suo popolo. La gloria del Signore riempì la Dimora: “la nube copri la tenda del convegno” (v.40,34). Dalla tenda il Signore, presente nella nube, guiderà il suo popolo: solo quando la nube s’innalzava sopra la Dimora e la lasciava, gli Israeliti si mettevano in cammino. Durante il giorno la nube era sopra la Dimora, durante la notte vi era sulla Dimora un fuoco per tutto il tempo del cammino dei figli d’Israele, verso la terra di Canaan, la terra promessa.

Riferimento AdP

In questa lezione biblica, il membro dell'AdP, ma qualunque cristiano, può ricevere l'insegnamento dell'umiltà, della profezia e dell'intercessione tra l'uomo e Dio: tale insegnamento proviene dalla figura straordinaria di Mosè.

Umiltà di Mosè

Es 3,11: “Mosè disse a Dio: *Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?*”.

Es 4,10: “Mosè disse al Signore: *Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua*”.

Profezia e intercessione di Mosè

Mosè è profeta perché annunciava al suo popolo la Parola di Dio, ma la Parola di Dio si rivelava, di volta in volta, e sempre per intercessione di Mosè, Parola di comando e Parola d'intervento salvifico del popolo d'Israele (salvezza dalla fame, dalla sete, dal faraone e salvezza dalla schiavitù).

L'intercessione di Mosè diventa anche motivo di perdono divino offerto al suo popolo, dopo aver commesso il peccato d'idolatria, quindi anche motivo di salvezza dal peccato. E sono molti gli episodi in cui Mosè comunicava, intercedendo, la Parola di Dio al suo popolo.

Chi aderisce all'AdP (**A**postolato **d**ella **P**reghiera), ma ogni cristiano, può davvero seguire il modello Mosè nei seguenti modi:

- testimoniare, come vero apostolo del Cuore di Gesù, un perenne sentimento di umiltà, facendosi servo dei bisognosi, offrendo il proprio cuore al nostro prossimo, a imitazione perfetta del Cuore di Gesù;
- essere profeta e intercessore presso il nostro prossimo, annunciando la Parola di Dio, fondamentalmente con una condotta di vita coerente, unita alla preghiera di intercessione per la salvezza del nostro prossimo.

In conclusione, come Mosè si è rivelato collaboratore prezioso di Dio Padre, così noi membri dell'AdP, e ogni cristiano, dobbiamo essere collaboratori di Dio Figlio, per essere collaboratori di Dio Padre.



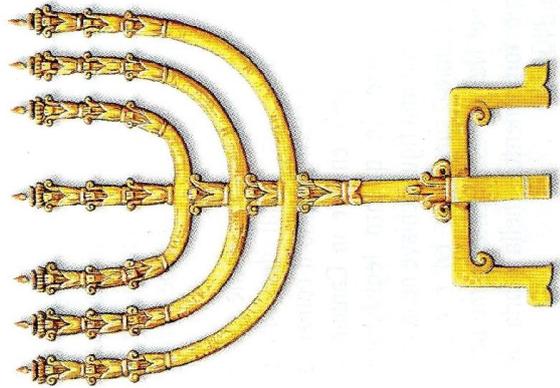
In alto:
Ricostruzione della
tenda dell'incontro.

Alcune pagine dell'Antico Testamento descrivono la tenda dell'incontro, detta anche "tabernacolo", come un'ampia tenda eretta dagli Israeliti secondo il disegno consegnato da Dio a Mosè sul Sinai. Era ubicata al centro dell'accampamento, e intorno ad essa si trovavano le tende dei Leviti, una delle tribù di Israele, particolarmente addetta al culto divino.

In basso:
Le menorah,
il grande candelabro
d'oro a sette bracci.

Al suo interno, il tabernacolo era suddiviso in due ambienti. Il più piccolo, che era il più lontano dall'ingresso, era chiamato "santissimo": solo al sommo sacerdote era permesso entrarvi, e soltanto una volta all'anno. Una tenda di lino separava questo ambiente da quello più grande, che era chiamato "il luogo santo".

L'Arca dell'Alleanza era una cassa rettangolare, le cui dimensioni erano approssimativamente 115 x 70 x 70 cm. Era costruita con legno d'acacia ricoperto d'oro. Ai quattro angoli erano inseriti degli anelli, nei quali si infilavano le sbarre che servivano a trasportarla. L'Arca conteneva le due tavole dei Dieci Comandamenti, un vaso d'oro con la manna e il bastone di Aronne, fratello di Mosè e primo sacerdote, insieme ai suoi figli. Il coperchio era d'oro, e ad entrambe le estremità vi erano le immagini di due cherubini con le ali protese, a simboleggiare la protezione di Dio. L'Arca dell'Alleanza si trovava nel "santissimo".

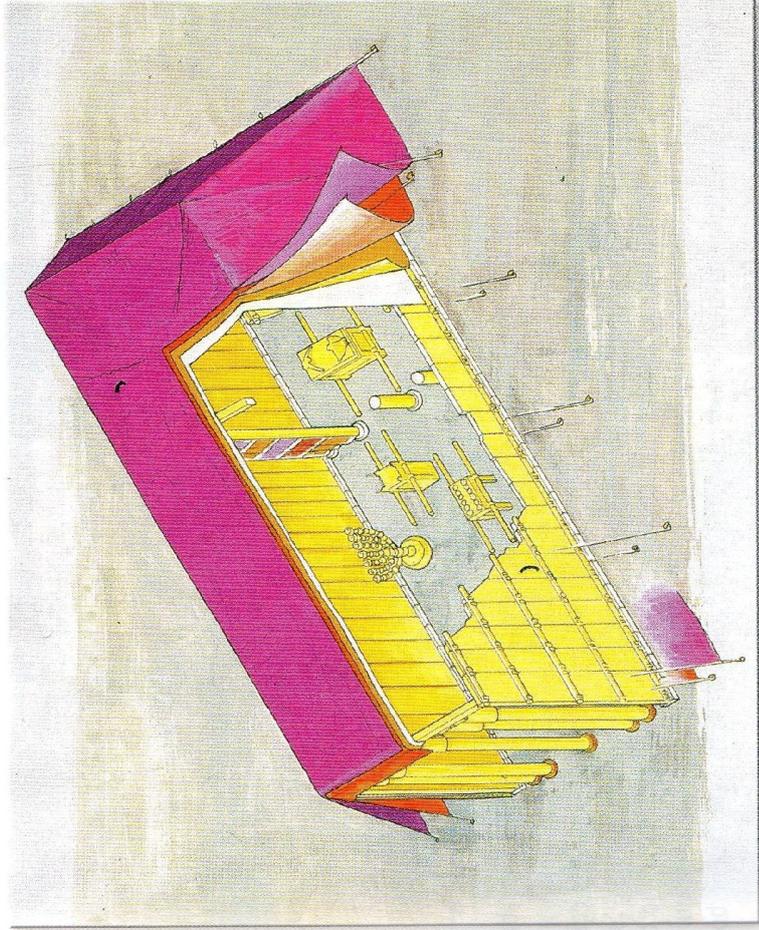


Era considerata il trono invisibile di Dio, poiché Dio aveva detto: "Presso l'arca mi incontrerò con te e parlerò con te da sopra il coperchio dell'arca che contiene i miei insegnamenti; in mezzo ai due cherubini ti darò gli ordini per gli Israeliti".

La tavola dei pani dell'offerta, chiamati anche pane della presenza, era una tavola rivestita d'oro che si trovava nel santuario. Ogni sabato si disponevano sulla tavola 12 nuovi pani (uno per ogni tribù d'Israele), in segno di offerta. Il candelabro d'oro a sette bracci (la menorah) era l'unica fonte di luce all'interno del tabernacolo. Era ottenuto da un pezzo d'oro del peso di circa 30 kg, ed era decorato con fiori di mandorlo e gemme.

Davanti al tabernacolo vi era pure l'altare dell'incenso e un lavatoio per le purificazioni rituali: si trattava di un largo catino di rame posto su un sostegno anch'esso in rame, ed era utilizzato dai sacerdoti per lavarsi mani e piedi ogni volta che dovevano entrare nel tabernacolo oppure offrire un sacrificio.

Spaccato
del tabernacolo
con il "Santo" e il
"Santissimo".



LEVITICO

Autore e ambiente storico – Come per tutto il PENTATEUCO, secondo alcuni studiosi, non è possibile parlare di un autore del *Levitico*. Certamente Mosè ha avuto un grande influsso come legislatore anche nel culto. Tuttavia questo libro è nato dalla riflessione della Tradizione Sacerdotale, cioè dei sacerdoti che hanno voluto raccogliere in un'unica opera tutta la legislazione religiosa, sociale e morale d'Israele. E' forse opera di molti autori che, attraverso i secoli, hanno rielaborato le leggi mosaiche adattandole ai tempi. Siccome è pieno dello spirito del Sinai, può essere considerato di Mosè, perché questi ne è la sorgente.

Si può ipotizzare che *Levitico* risalga per gran parte al periodo dell'esilio o del dopo-esilio (**VI-V sec. a.C.**). Gli studi degli ultimi secoli hanno tuttavia mostrato che la sua composizione è stata graduale e complessa e che il libro dovette raggiungere la sua forma attuale intorno ai **secoli V-IV a.C.**

Le leggi indicate nel *Levitico*, spesso strane per un lettore moderno, ricordano ai credenti di tutti i tempi e di ogni luogo, con forte insistenza, che la comunione con Dio è una necessità vitale per l'uomo. Ogni generazione di Ebrei, ancora oggi, interpreta e pratica le leggi scritte in questo libro, anche se alcuni capitoli riguardano il culto, che venne sospeso dalla distruzione del Tempio (**70 d.C.**).

I credenti in Cristo venerano queste Scritture, necessarie per conoscere il popolo d'Israele e per comprendere il Nuovo Testamento. Il popolo d'Israele, in particolare la tribù di **Levi**, è il primo destinatario del libro del *Levitico*. La tradizione d'Israele e quella della Chiesa lo attribuivano a Mosè, come già detto in *Genesi* e *Esodo*.

Caratteristiche generali e contenuto – Il titolo *Levitico* è stato attribuito al terzo libro del PENTATEUCO dalla versione greca dei “*Settanta*”, che ha visto in esso “il libro dei leviti”, cioè dei sacerdoti della tribù di Levi. Non a caso questo libro occupa la posizione centrale fra i cinque libri che costituiscono la *Toràh*: contiene infatti le prescrizioni che fanno d'Israele una comunità santa, separata dalle altre nazioni.

Dopo l'esperienza dell'esodo, che costituisce il fondamento dell'esistenza d'Israele, questi è un popolo libero, che deve “servire” il Dio al quale appartiene, Jhwh (*Lv 25,55*). È un “regno di sacerdoti e una nazione santa” (*Es 19,6*), separata dalle altre e questo può influire sul suo modo di vivere i rapporti con le altre nazioni. Non dovrà imitare il comportamento degli altri popoli sia Egiziani e sia Cananei, cioè quelli della terra di Canaan dove il Signore conduce il popolo d'Israele. Dovrà osservare le prescrizioni e le leggi di Jhwh (*Lv 18,3-4*), organizzando tutta la propria vita in vista di una maggiore purezza e santità. È questo lo scopo del libro, che si articola in quattro grandi sezioni, quattro grandi complessi di leggi, seguite da un'appendice.

La prima sezione (*Lv 1-7*) contiene la legge sui sacrifici: coloro che offrono sacrifici devono farlo secondo le regole date da Dio.

La seconda sezione (*Lv 8-10*) tratta della consacrazione dei sacerdoti (Aronne e i suoi figli) e dell'inaugurazione del culto: i sacerdoti devono essere rispettati e devono comportarsi con dignità.

Nella terza sezione (*Lv 11-16*), i primi cinque capitoli sono relativi a ciò che è puro o impuro. Il capitolo 16 si sofferma, invece, sul rituale da osservare per il giorno dell'espiazione.

La quarta sezione (*Lv 17-26*) è nota come "Legge (o Codice) di santità": infatti, motiva le prescrizioni che regolano la vita del popolo con la santità di Jhwh. La santità, che indica innanzitutto separazione, è attributo primario di Dio, ma dev'essere acquisita e vissuta anche dal popolo da lui eletto che deve così separarsi da ciò che è profano o impuro. Si affrontano in particolare tre tipi di santità:

- quello sociale (*Lv 18-20*);
- quello culturale (*Lv 21-22*);
- quello temporale (*Lv 23-25*).

L'insistenza sulla santità, sulla separazione dagli altri popoli, e sull'importanza del culto e delle istituzioni religiose, è dovuta alla necessità di preservare l'identità del popolo, minacciato nella sua esistenza. Esiste tuttavia il pericolo di ridurre la religiosità a una mera pratica legalistica e di esagerare nell'osservanza di alcune prescrizioni legali. Prima ancora di Gesù, i profeti hanno messo in guardia contro questo rischio, avvertendo che la pratica esteriore della legge non deve sostituire l'amore, la conoscenza di Dio, la giustizia. Il "sacro" che regge i riti e i comportamenti legati alle varie osservanze comunitarie e personali non deve mai essere disgiunto dal "santo", che è adesione interiore ed esistenziale ai precetti divini.

SCHEMA

- Regole per i sacrifici (*1,1 – 5,26*);
- Prescrizioni per i sacerdoti (*6,1 – 7,38*);
- Consacrazione dei primi sacerdoti (*8,1 – 10,20*);
- Istruzioni su quel che è puro e su quel che è impuro (*11,1 – 15,33*);
- Il grande giorno del perdono dei peccati (*16,1-34*);
- La santità d'Israele (*17,1 – 22,33*);
- Calendario delle feste d'Israele (*23,1-44*);
- Prescrizioni varie (*24,1 – 26,46*);
- Appendice (*27,1-34*).

LEVITICO – Sintesi Generale

Il Signore diede a **Mosè**, da comunicare al popolo d'Israele, le seguenti leggi:

- legge dei sacrifici (cap. 1-7);
- legge dei sacerdoti (cap. 8-10);
- legge di purità (cap. 11-16);
- legge di santità (cap. 17-26).

Il libro si conclude con il cap. 27 che rappresenta un'appendice, un'aggiunta che tratta del riscatto dei voti.

1. La legge dei sacrifici tratta dei seguenti sacrifici che si potevano offrire al Signore:

- a) *Olocausto*: gli animali immolati potevano essere bovini, pecore, capre e uccelli (tortore e colombi): nel sacrificio la vittima è completamente consumata dal fuoco.
- b) *Oblazione*: è un'offerta vegetale (fior di farina con olio e incenso o impastato in focacce azzime).
- c) *Sacrificio di comunione*: l'offerta di bovini oppure ovini (agnelli o capre) vuole sottolineare l'aspetto di dialogo tra Dio e l'uomo che si attua nel culto. Ciò avviene attraverso il simbolo universale del cibo e del banchetto. A Dio sono dedicati, per ogni animale offerto, il grasso (simbolo di abbondanza e di prosperità) e il sangue (simbolo della vita), mentre il resto è consumato dai sacerdoti e dai fedeli durante un pasto sacro nel recinto del santuario.
- d) *Sacrifici espiatori per il peccato*. Sono stabilite norme diverse per il rito espiatorio, a seconda del peccatore:
 - per il sommo sacerdote e per l'assemblea si dovrà offrire un giovenco;
 - per un capo, per espiare il suo peccato, l'offerta sarà un capro;
 - per qualcuno del popolo, l'offerta sarà una capra o una pecora.

CASI PARTICOLARI – Coloro che si rifiutano di testimoniare nelle cause giudiziarie oppure si trovano in stato di impurità legale (cioè riconosciuta dal sacerdote) oppure prestano giuramento con superficialità, sono tenuti a confessare le loro colpe e a offrire in sacrificio una capra o una pecora. Chi non ha mezzi, potrà offrire due tortore o due colombi (un animale per il sacrificio espiatorio e l'altro per olocausto). Ai più poveri sarà chiesto fior di farina senza olio e senza incenso.

e) *Sacrifici di riparazione*: questi sacrifici riguardano:
- chi pecca per errore (non dando ciò che spetta al sacerdote o al santuario), dovrà offrire un ariete con risarcimento del danno;
- ecc.

f) *I sacrifici e i sacerdoti*: ora seguono le leggi comunicate da Dio a Mosè, con le quali i sacerdoti dovranno curare i vari tipi di sacrifici.

LEGGE PER L'OLOCAUSTO: dovranno essere offerti due olocausti, uno al mattino e uno alla sera.

LEGGE DELL'OBLAZIONE: viene offerta in oblazione fior di farina (una parte bruciata sull'altare come memoriale, la parte rimanente viene mangiata dal sacerdote).

LEGGE DEL SACRIFICIO PER IL PECCATO (SACRIFICIO ESPIATORIO): solo i sacerdoti possono mangiare la vittima sacrificata.

LEGGE DEL SACRIFICIO DI RIPARAZIONE: anche in questo caso, la vittima sacrificata spetta al sacerdote che ha compiuto il rito espiatorio (deve essere mangiata in luogo santo).

LEGGE DEL SACRIFICIO DI COMUNIONE. Si distinguono tre tipi di sacrifici di comunione:

- di ringraziamento per benefici ricevuti;
- votivo, per soddisfare un voto;
- spontaneo, per un'offerta spontanea.

I partecipanti al banchetto, offerto in sacrificio di comunione, devono trovarsi allo stato di purità legale (cioè riconosciuta dal sacerdote): a Dio sono offerti il grasso e il sangue mentre il petto della vittima sacrificata è destinato ai sacerdoti.

2. La legge dei sacerdoti contiene le norme sulla consacrazione dei sacerdoti, delle loro prime offerte e di alcune regole complementari.

a) *Consacrazione dei sacerdoti*. **Aronne** è consacrato sommo sacerdote e i suoi figli sono consacrati sacerdoti. Quindi viene eseguito il sacrificio espiatorio, un olocausto come dono al Signore e un sacrificio di comunione. Le celebrazioni continuano per sette giorni. Dopo l'investitura di Aronne e dei suoi figli, il rito si conclude con il sacrificio per il peccato, l'olocausto e il sacrificio d'investitura.

- b) *Prime offerte dei sacerdoti*. Dopo i sette giorni della cerimonia della ordinazione, i sacerdoti cominciano ad offrire i sacrifici:
- un sacrificio espiatorio compiuto da Aronne per sé (offrendo un vitello e un capro) e un secondo sacrificio per il popolo;
 - quindi un sacrificio per il peccato, l'olocausto e il sacrificio di comunione.
- c) *Regole complementari*. Sono trattate alcune norme culturali e la tariffa sacerdotale.

NORME CULTURALI. E' vietato ai sacerdoti l'uso del vino e di bevande inebrianti, prima di entrare nella tenda del convegno per essere in grado di distinguere il puro dall'impuro.

TARIFFA SACERDOTALE. Sono indicate le parti spettanti ai sacerdoti (in questo caso Aronne e i suoi figli): la coscia e il petto degli animali offerti in sacrificio.

3. **La legge di purità** contiene le norme per distinguere gli animali puri, che si possono mangiare, dagli animali impuri, che non si possono mangiare. Il Signore indica quali sono gli animali puri tra gli animali terrestri, tra gli acquatici, tra i volatili e tra gli insetti. Come conclusione, il Signore invita il popolo d'Israele ad imitare la sua santità.

a) *Impurità e purificazione dopo il parto*. La donna, dopo il parto, è considerata impura, secondo le norme date da Dio a Mosè, a causa della perdita di sangue. Dovrà osservare un tempo di purificazione di quaranta giorni, se ha partorito un maschio, di ottanta giorni se ha partorito una femmina, offrendo un agnello per l'olocausto e un colombo o una tortora per il sacrificio di riparazione. I più poveri potranno sostituire l'agnello con un'altra tortora o un altro colombo [come farà **Maria**¹⁶]. Inoltre, otto giorni dopo la nascita ogni bambino maschio ebreo dovrà essere circumciso [questo avviene anche oggi, come segno di appartenenza al popolo di Dio].

b) *Piaghe di "lebbra"*. Queste sono affezioni della pelle e sono considerate tali anche macchie particolari, muffe o corrosioni su tessuti, pellicce o cuoio o sulle pareti di una casa. La lebbra è causa di impurità legale: spetta al sacerdote decidere se un uomo o un oggetto sono colpiti da "lebbra" e riconoscere la guarigione o la scomparsa delle macchie, dichiarandoli nuovamente puri. I tessuti e gli oggetti di cuoio devono essere bruciati, se affetti da "macchie di lebbra".

¹⁶ *Lc 2, 22-24*: "Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* – e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due giovani colombe*, come prescrive la legge del Signore".

- c) *Purificazione del lebbroso*. Il lebbroso, riconosciuto tale dal sacerdote, una volta guarito, con apposito rito verrà purificato dal sacerdote e dovrà seguire le disposizioni previste da Dio: lavare se stesso e i suoi abiti, per essere puro. Potrà quindi entrare nell'accampamento e per sette giorni dovrà rimanere fuori dalla sua tenda. Il settimo giorno dovrà di nuovo lavare se stesso e i suoi abiti e sarà di nuovo puro. L'ottavo giorno può essere ammesso ufficialmente al culto. Seguono il rito di purificazione, il sacrificio di riparazione e il rito espiatorio compiuto dal sacerdote con l'offerta di animali, indicati dal Signore a Mosè. La casa che presenta "macchia di lebbra", cioè qualche muffa o "colonie di funghi" sui muri, i sacerdoti decideranno di demolirla nel caso ritengano quella casa impura, altrimenti se noteranno la scomparsa della macchia sospetta, la dichiareranno pura, facendo seguire un apposito rito di purificazione della casa stessa, con offerta di animali, indicati dal Signore a Mosè.
- d) *Impurità sessuali*. L'uomo, colpito da gonorrea (malattia contagiosa trasmissibile con rapporto sessuale) o che abbia avuto una emissione seminale, e la donna, indisposta a causa delle mestruazioni, sono ritenuti impuri. Una volta guariti, dopo sette giorni dalla guarigione, dovranno lavare il proprio corpo e i propri abiti e saranno puri e, quindi, dovranno offrire in sacrificio tortore o colombi; il sacerdote compirà per la persona guarita il rito espiatorio davanti al Signore.
- e) *Il giorno dell'espiazione (Yom Kippur)*. Questo giorno sarà il giorno 10 del settimo mese del calendario ebraico (Tishri)¹⁷: in tale giorno il sommo sacerdote può entrare nel "Santo dei Santi" ed offrire un sacrificio espiatorio e un olocausto per sé e per il popolo d'Israele secondo le norme dettate da Dio a Mosè. Aronne, dopo aver purificato il santuario e la tenda del convegno, poserà le sue mani su un capro, offerto come sacrificio per il peccato, e su di esso compirà il rito espiatorio, confessando sul capo del capro tutte le colpe degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni e tutti i loro peccati, riversandoli sulla testa del capro [*capro espiatorio*] e poi lo manderà nel deserto, portando sopra di sé tutte le colpe del popolo d'Israele. In tale giorno verrà osservato un digiuno di venticinque ore [è il grande digiuno, l'unico prescritto dalla *Toràh*: dovrà indurre al pentimento e al rinnovamento interiore] e astensione dal lavoro e riposo completo per i figli d'Israele. Il rito espiatorio ha lo scopo di ottenere lo stato di purità, cioè di essere purificato alla presenza di Dio.

4. La legge di santità indica una serie di prescrizioni il cui scopo è la comunione dell'uomo con Dio e quindi rappresenta un invito alla santità. Pertanto si dovranno fare sacrifici di comunione, i cui animali offerti sono consegnati al

¹⁷ Il mese ebraico di *Tishri* corrisponde, nel nostro calendario, al periodo settembre-ottobre.

sacerdote. Sono indicati altre disposizioni divine come, per esempio, non mangiare il sangue degli animali offerti. Inoltre sono vietati atti incestuosi, rapporti con donne durante l'impurità mestruale, l'adulterio, la sodomia, e la bestialità (rapporti sessuali con animali). Si dovranno rispettare i genitori e il sabato, osservare i comandamenti, non si dovranno adorare idoli, ecc.

a) *Santità dei sacerdoti*. Seguono una serie di disposizioni divine per la santità dei sacerdoti:

- non toccare cadaveri, per non essere impuri;
- il sommo sacerdote non dovrà stracciarsi le vesti;
- il sommo sacerdote potrà sposare una vergine della sua parentela;
- ecc.

b) *Calendario liturgico*. Sono indicate diverse feste in onore del Signore che gli Israeliti dovranno celebrare. Ne ricordiamo alcune:

- il sabato;
- la Pasqua del Signore, che verrà celebrata il giorno 14 del mese di *Nisan*;
- la festa degli Azzimi (verrà celebrata per sette giorni, a partire dal giorno 15 di *Nisan*);
- la festa delle "Settimane" (detta anche *Pentecoste*), che viene celebrata al cinquantesimo giorno dopo la Pasqua;
- il giorno dell'espiazione (*Yom Kippur*), da celebrarsi il 10 del settimo mese del calendario ebraico (*Tishri*);
- la festa delle Capanne, da celebrarsi dal 15 al 22 del mese di *Tishri*: è la festa del raccolto dell'uva e delle olive.

c) *Altre norme* comunicate da Dio a Mosè:

- lapidazione per il bestemmiatore;
- legge del taglione (occhio per occhio, dente per dente);
- anno sabbatico: dopo sei anni di lavoro nei campi, questi dovranno essere a riposo assoluto al settimo anno e i loro frutti saranno a disposizione degli animali e dei bisognosi;
- anno del giubileo: viene annunciato nel giorno dell'espiazione (il 10 del mese di *Tishri*). Sarà un anno di liberazione: le terre dovranno restare incolte, ciascuno dovrà tornare in possesso del proprio patrimonio e chi si è venduto per debiti dovrà tornare nella propria famiglia o nella proprietà dei suoi padri, cioè dovrà tornare libero;
- norme per il riscatto dei terreni, delle case, delle persone e dei voti. Ci soffermiamo sul riscatto dei voti: le persone, le case, i terreni e gli animali, consacrati in voto a Dio, si potranno riscattare tramite un pagamento monetario, mentre non sarà possibile riscattare ciò che è stato offerto come voto di sterminio, cioè di distruzione.

Riferimento AdP

In questo libro, in cui sono trattati sacrifici con offerta di animali e leggi di santità, sempre con offerta di animali, non c'è nulla che il membro dell'AdP possa prendere a modello, almeno così sembra dando uno sguardo superficiale al contenuto del libro.

Da una lettura più attenta, il *Levitico* ci stimola a tenere un comportamento santo, un comportamento che ci conduca alla comunione con Dio. Naturalmente non saranno i sacrifici con animali o la santità ottenuta con l'offerta di animali che ci potrà salvare ma saranno piuttosto i veri sacrifici graditi a Dio: l'amore verso il nostro prossimo, sacrificando il nostro amor proprio, dominando il nostro istinto umano che ci conduce al male ed elevando a Dio le nostre preghiere, offrendo a Lui il nostro vivere quotidiano, fatto di gioie e di sofferenze, per ringraziarlo del grande dono del nostro esistere e della grande promessa divina: la vita eterna.

NUMERI

Autore e ambiente storico – Anche *Numeri* assembla materiali provenienti da diverse fonti: soprattutto materiale “sacerdotale” per quanto riguarda il culto, i riti e la genealogia.

Il destinatario del libro dei *Numeri* è il popolo d’Israele, che è invitato a rileggere il proprio passato per comprendere il presente. In particolare le leggi e le istituzioni che regolano la sua vita culturale e sociale sono fatte risalire all’epoca mosaica. Un tale riferimento intende fondare solidamente tutto ciò che ispira nell’oggi la vita del popolo. Ma così com’è, il libro venne letto dagli Ebrei dopo il ritorno dall’esilio babilonese, verso i **secoli V-IV a.C.** Come ogni altro libro del PENTATEUCO, anche il libro di *Numeri* è frutto di un cammino complesso in cui sono presenti anche tradizioni e redazioni successive. L’interesse per il culto e le leggi di purità e di santità sono indice che i redattori finali appartenevano all’ambiente sacerdotale.

Caratteristiche generali e contenuto – Il titolo dato al quarto libro del PENTATEUCO viene dalla versione greca dei “Settanta” (*Arithmòì*). Un titolo simile, giustificato dai censimenti descritti in *Nm 1-4* e in *Nm 26*, gli viene dato anche nella tradizione giudaica (la *Mishnàh*), che chiama questo quarto rotolo “dei censimenti” o “delle rassegne militari”. Ma è significativo anche il titolo con cui il libro dei *Numeri* è conosciuto nella Bibbia ebraica: “Nel deserto”, dalla quinta parola del primo versetto. Infatti, è nel deserto che si svolgono gli avvenimenti narrati. Sono tre gli attori principali del libro:

- il Signore, presenza salvifica permanente in mezzo al suo popolo;
- Mosè, mediatore tra Jhwh e Israele;
- il popolo, che spesso si ribella, si scoraggia, si lascia tentare dall’idolatria.

La trama, che alterna i testi narrativi con quelli legislativi, può essere distinta in tre parti.

Nella prima parte (vv.1,1-10,10), Israele si prepara presso il Sinai per la campagna militare. È il secondo anno dall’uscita dall’Egitto, il primo giorno del secondo mese, e il Signore comincia a organizzare la lunga marcia del suo popolo nel deserto.

La seconda parte del libro (vv.10,11-21,35) inizia con un’altra data chiave, che indica con precisione il giorno della partenza: il ventesimo del secondo mese del secondo anno dall’uscita dall’Egitto. L’accampamento si muove per ordine del Signore, che parte con il suo popolo e lo guida, come un re il suo esercito. Nel lungo cammino che porterà Israele dal Sinai alle steppe di Moab si verificano continuamente episodi di ribellione e di castigo e **Mosè** a più riprese intercede per il perdono. Ma in *Nm 13-14* il popolo viene condannato a vagare nel deserto per quarant’anni: nessuno di coloro che sono usciti dall’Egitto entrerà nella terra

promessa, ad eccezione di **Giosuè** e **Caleb**, che hanno avuto fiducia nel Signore (vv.14,20-24.29-31). Segue una lunga sezione (*Nm* 15-19) in preparazione alla occupazione della terra.

Da *Nm* 20 riprende il racconto della marcia nel deserto nel quale, grazie all'aiuto del Signore, si superano diversi ostacoli. Il viaggio degli Israeliti li conduce dapprima a Kades-Barnea, all'ingresso della terra promessa. Ma essi hanno paura di entrarvi. Sono così condannati a trascorrere quarant'anni nel deserto, come è stato detto sopra. Solo allora ripartono verso il sud, per raggiungere infine, con un lungo e faticoso giro, il territorio di Moab a est del Mar Morto.

Nella terza parte del libro (vv.22,1-36,13) Israele è accampato “nelle steppe di Moab”: il racconto è orientato verso la conquista della terra di Canaan. Il libro termina con una conclusione simile a quella del *Levitico* (“Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti sul monte Sinai”, *Lv* 27,34), ma Israele non è più al Sinai. Attraverso una lunga marcia nel deserto, il Signore l'ha condotto nelle steppe di Moab: deve solo attraversare il Giordano per entrare nella terra promessa, ma prima dovrà ascoltare le ultime disposizioni date da Mosè prima della sua morte (libro del *Deuteronomio*).

Sul piano normativo, *Numeri* si collega ad *Esodo* per quanto riguarda la permanenza di Israele sul Sinai e ai libri che seguono (*Deuteronomio* e *Giosuè*) relativamente all'ingresso di Israele nella terra promessa. Sul piano legislativo, *Numeri* riprende e sviluppa le disposizioni già presenti in *Esodo* e, per le parti riguardanti il santuario e il culto, in *Levitico*.

NUMERI – Sintesi Generale

Dio ordinò a **Mosè** di censire il popolo d'Israele per conoscere quanti uomini potevano entrare in guerra. Dal censimento vennero esclusi i leviti, in quanto dediti al servizio divino, quindi esenti dal servizio militare. I censiti furono 603.550.

Dovendosi Israele preparare alla lunga marcia che dal Sinai dovrà condurlo alla conquista della terra promessa, Dio indicò a Mosè come organizzare la disposizione delle tribù nell'accampamento: i leviti dovranno trovarsi sempre al centro dello accampamento, perché lì è disposto il santuario che i leviti dovranno curare.

I leviti saranno assegnati ai sacerdoti, **Aronne** e i suoi figli, per il servizio nel santuario e si troveranno in posizione subordinata rispetto ai sacerdoti. Dio comunicò a Mosè che i leviti sono stati scelti per il servizio divino, in sostituzione dei primogeniti. Quindi il Signore ordinò a Mosè di censire anche i leviti che dovranno dedicarsi esclusivamente al culto. I leviti censiti, tutti i maschi da un mese in su, furono 22.000. Vennero censiti anche i primogeniti d'Israele il cui numero si rivelò superiore a quello dei leviti: le 273 persone, che non potranno essere sostituite dai leviti, dovranno essere riscattate, destinando il denaro per il riscatto ad Aronne e ai suoi figli.

Vennero precisati compiti e funzioni delle famiglie appartenenti ai tre figli di Levi: **Keat**, **Gherson** e **Merarì**. Il compito più importante fu assegnato ai figli di Keat, forse perché uno di questi figli era **Amram**, padre di Mosè e di Aronne: essi dovevano trasportare gli oggetti sacri del santuario.

Dio comunicò a Mosè alcune disposizioni:

- la persona impura dovrà essere allontanata dall'accampamento;
- colui che commetterà un'infedeltà contro qualcuno, dovrà confessare il peccato commesso e restituire al danneggiato quanto dovuto;
- in caso di sospetto adulterio della moglie, il marito potrà ricorrere a una prova giudiziaria, la cosiddetta "prova delle acque amare", il cui risultato era ritenuto un responso divino sull'innocenza o colpevolezza della donna accusata.

Un'altra norma divina: colui che si consacrerà a Dio, con voto temporaneo o perpetuo, come *nazireo*, dovrà astenersi dal vino, dovrà farsi crescere i capelli e dovrà evitare il contatto con qualsiasi cadavere. Inoltre Dio comunicò la formula di benedizione che Aronne e i suoi figli dovranno usare nel benedire gli Israeliti.

Su ordine divino, una volta consacrata la Dimora, i principi delle dodici tribù offrirono carri e bestiame, assegnati ai leviti, Ma i figli di Keat non ricevettero nulla in quanto essi avevano il compito di trasportare gli oggetti sacri del santuario non sui carri ma sulle loro spalle. Per la dedicazione dell'altare, le tribù fecero offerte sotto forma di oggetti d'argento, oggetti d'oro, con incenso e fior di farina per l'oblazione a cui si aggiunsero animali tra bovini e ovini per i vari sacrifici.

Seguendo le disposizioni impartite da Dio a Mosè, i leviti vennero consacrati a Dio, tramite la loro purificazione con "acqua lustrale" (acqua per la purificazione).

Solo dopo la purificazione i leviti potranno entrare in servizio nella tenda del convegno: l'età minima richiesta per tale servizio sarà di venticinque anni. Dopo i cinquant'anni, i leviti avranno il compito di sorveglianza.

Il popolo d'Israele celebrò nel deserto del Sinai la Pasqua del Signore il 14 del mese di *Nisan* del secondo anno dall'uscita dall'Egitto.

Il popolo d'Israele lasciò il Sinai il ventesimo giorno del secondo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto: così ebbe inizio la lunga marcia che porterà Israele alle steppe di Moab.

Durante il cammino, gli Israeliti si lamentarono per la mancanza di carne, dimostrando di non aver fiducia nel Signore che li punì: il fuoco distrusse una parte dell'accampamento. C'erano da risolvere due problemi: il desiderio di mangiare carne da parte d'Israele e la grande responsabilità di guidare questo popolo che gravava su Mosè. Il primo problema venne risolto da Dio facendo cadere nell'accampamento abbondanza di quaglie [è un'altra versione del racconto fatto nel libro dell'*Esodo*], ma punì Israele per la mancanza di fede in lui: il popolo ingordo venne seppellito. Il secondo problema venne sempre risolto da Dio, affiancando a Mosè settanta anziani [è l'istituzione del "senato" dei settanta anziani].

Anche **Aronne** e sua sorella **Maria** si lamentarono con il fratello Mosè, gelosi del suo primato spirituale e politico, prendendo come pretesto il suo matrimonio con una donna straniera. Il Signore difese Mosè e colpì Maria con la lebbra. Dopo l'isolamento dalla comunità per sette giorni, e grazie all'intercessione di Mosè, Maria fu riammessa nell'accampamento. Il popolo d'Israele riprese il cammino, giungendo nel deserto di Paran.

Mosè, su comando divino, affidò a un gruppo di rappresentanti delle dodici tribù il compito di esplorare la terra di Canaan, la terra promessa. Ma gli esploratori, tra cui Giosuè e Caleb, confermarono la fertilità di quella terra ma scoraggiarono gli Israeliti, sottolineando che le città erano grandi e fortificate e gli abitanti apparivano potenti.

Ancora una volta, gli Israeliti nel deserto mormorarono contro Mosè e Aronne: Giosuè e Caleb li esortarono ad aver fiducia nel Signore che minacciò di colpire i ribelli con la peste. Grazie all'intercessione di Mosè, Dio concesse il perdono ma non escluse la punizione: nessuno di coloro che uscirono dall'Egitto entrerà nella terra promessa, tranne Caleb e Giosuè che hanno sempre avuto fiducia in Dio. La prima generazione, che più volte mise Dio alla prova, morirà nel deserto. Il popolo d'Israele dovrà rimanere nel deserto per quarant'anni ("...porterete le vostre colpe per quarant'anni", v.14,34).

Dio comunicò quelle norme che sarebbero entrate in vigore dopo l'ingresso del popolo d'Israele nella terra promessa. Tali norme completano la legislazione rituale (*Es* 29,40; *Lv* 1-3) stabilendo, a seconda dell'animale sacrificato (agnello, ariete, giovenco), diverse quantità di farina e di olio per l'oblazione e diverse quantità di vino da offrire in libagione. Inoltre s'integrano le norme date da Dio in *Lv* 4-5 sul peccato commesso per inavvertenza, stabilendo l'eliminazione dalla comunità per chi commette una colpa deliberatamente. Altra norma divina riguarda l'inosservanza del

sabato: colui che trasgredirà il riposo sabbatico manifesterà la non appartenenza al popolo di Dio e quindi sarà colpito da sentenza di morte (lapidazione) che dovrà essere eseguita dall'intera comunità. Saranno seicentotredici i precetti da osservare.

Ci fu una rivolta di tre figli d'Israele: **Core, Datan e Abiràn**. Essi contestarono l'autorità di Mosè, rifiutando di obbedirgli. Scattò immediata la punizione divina estesa alla famiglie dei tre ribelli ("la terra spalancò la bocca e li inghiottì; essi e le loro famiglie", v.16,32).

Si assistette ad una ennesima mormorazione di alcuni Israeliti contro Aronne e Mosè: questi Israeliti furono colpiti a morte dall'ira divina. Dio, inoltre, dimostrò definitivamente la sua scelta, facendo fiorire il solo bastone di Aronne (che rappresentava la tribù di Levi), che era insieme agli altri bastoni, uno per ogni tribù: le altre tribù restarono subordinate alla tribù di Levi. Su comando divino, il bastone di Aronne venne riportato davanti alla Testimonianza (la Dimora del Signore).

Dio precisò doveri e diritti dei sacerdoti e dei leviti.

Sacerdoti – Il sacerdozio venne considerato ereditario. Ai sacerdoti fu riservato il servizio all'altare su cui si offrivano i sacrifici. Nel "Santo dei Santi" solo il sommo sacerdote potrà entrare una volta l'anno (nel giorno dell'espiazione). Spettava al sacerdote ogni offerta votata con "voto di sterminio" e quindi consacrata a Dio. Nei sacrifici di comunione ai sacerdoti spetterà il petto e la coscia destra degli animali offerti.

Leviti – Essi dovranno occuparsi solo delle cose del Signore. Essi non avranno terre in proprietà: saranno riservate loro alcune città da abitare. Al loro sostentamento dovranno provvedere gli Israeliti col versamento delle decime dei prodotti agricoli. Da queste, i leviti dovranno prelevare una decima da dare a Dio, e cioè ai sacerdoti.

Secondo le disposizioni di Dio date a Mosè, il sacerdote **Eleàzaro** dovrà compiere il rito di purificazione con l'uso dell'acqua lustrale (acqua di purificazione), di cui Dio stesso indicherà come prepararla e la sua funzione soprattutto nel caso di impurità per contatto con cadavere (vv.19,2-12). Tutto il rituale descritto legittima un'antica pratica [se ne parla anche nella *Lettera agli Ebrei* (Eb 9,13)], tinta di magia, paragonandola a un sacrificio di espiazione per il peccato (v.19,17).

Il popolo d'Israele, nella sua marcia verso la terra promessa, arrivò a Kades, nel deserto di Sin, dove morì e fu sepolta Maria, sorella di Mosè e di Aronne. Gli Israeliti si ribellarono a Mosè e ad Aronne per la mancanza di acqua [questo episodio è già stato narrato in *Es 17,1-7*: fonte Jahvista ed Elohista]. In questa seconda versione, attribuita alla fonte Sacerdotale, la storia viene rielaborata per spiegare il motivo per cui Mosè ed Aronne non potranno entrare nella terra promessa: Mosè, invece di "parlare" alla roccia per far scaturire l'acqua, come aveva detto il Signore, la "percuote" due volte col bastone e ne uscì acqua in abbondanza. Quindi il Signore accusò Mosè ed Aronne di non aver creduto in lui. L'autore sacro fa notare che il luogo dove avvenne il prodigio dell'acqua si chiama **Meriba** [in *Es 17,7* si menziona anche **Massa**]. Gli Israeliti, nel loro cammino, arrivarono al monte Or, al confine col territorio di Edom. Su comando divino, **Aronne** e suo figlio **Eleàzaro** salirono sul

monte Or. Qui morì Aronne: prima della sua morte, Mosè rivestì Eleàzaro delle vesti di Aronne, succedendo al padre nella carica di sommo sacerdote.

Gli Israeliti, nella loro marcia di avvicinamento alla terra promessa, si scontrarono con i Cananei che vennero sterminati. Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom, il cui passaggio era stato vietato dal re di Edom. Ma il popolo d'Israele non sopportò il viaggio e si lamentò contro Mosè e contro Dio, che lo punì colpendolo con i serpenti che uccisero molti Israeliti. Il popolo si pentì e Dio invitò Mosè a costruirsi un serpente di bronzo: colui che sarà colpito dal serpente, guardando il serpente di bronzo non morirà ma vivrà (si parla di questo episodio anche in *Gv 3,14-17*). Gli Israeliti, nell'avvicinarsi alla terra promessa, ebbero due scontri: con il re degli Amorrei, **Sicon**, che rifiutò agli Israeliti il passaggio nel suo territorio ma venne sconfitto e gli Israeliti poterono occupare il territorio degli Amorrei. Il secondo scontro vittorioso avvenne con il re di Basan, **Og**.

Gli Israeliti, sempre più vicini alla terra promessa, si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano, all'altezza di Gerico. Il re di Moab, **Balak**, preoccupato per l'ingresso degli Israeliti nel suo territorio, invitò l'indovino arameo **Balaam** a maledire Israele, per poterlo scacciare dal suo territorio. Ma Balaam rifiutò di maledire gli Israeliti, dopo aver ascoltato la voce del Signore che lo invitava a non maledire Israele. Quindi Balaam, cavalcando un'asina e accompagnato dai messaggeri di Balak, andò da questi che aveva richiesto d'incontrarlo per rinnovargli l'invito a maledire il popolo d'Israele.

Balak invitò per ben tre volte l'indovino Balaam a maledire Israele ma Balaam continuava a rifiutare tale invito anzi egli ebbe parole di benedizione per il popolo d'Israele, dopo aver ascoltato il Signore.

Al quarto invito a maledire gli Israeliti, Balaam rispose a Balak con il quarto poema (ogni risposta di Balaam era sotto forma di "poema") in cui fece intravedere un lontano avvenire in cui dominerà un personaggio regale: forse **Davide**. Comunque il testo sarà letto in chiave messianica (*Mt 2,2; Ap 22,16*). Poi Balaam, terminato il quarto poema, tornò nella sua terra.

Il popolo d'Israele, ora accampato nelle steppe di Moab, commise due peccati d'idolatria, a causa delle donne straniere che indussero gli Israeliti ad allontanarsi dal loro Dio. Del primo peccato furono responsabili le donne moabite che indussero Israele ad aderire al culto di Baal, dio della fertilità, il cui santuario era sul monte Peor, posto nella regione di Moab. Dio colpì a morte i capi del popolo, considerati responsabili. Nel secondo peccato sono coinvolti una donna madianita e un figlio d'Israele: entrambi verranno uccisi dal figlio di Eleàzaro, **Fineès**, trasportato dal suo intenso ardore per la purezza della fede. Per questa sua azione, il Signore stabilì con lui un'alleanza di pace, promettendogli un sacerdozio perpetuo per la sua discendenza.

Su comando di Dio, Mosè ordinò un nuovo censimento del popolo d'Israele, esclusi i leviti, allo scopo di stabilire la ripartizione della terra da attribuire in eredità dopo la conquista di Canaan, la terra promessa. I leviti non furono compresi in questo

censimento, perché a loro non saranno assegnate terre in proprietà, ma soltanto le città in cui abiteranno. I censiti furono 601.730. Quindi vennero censiti i leviti (i maschi dall'età di un mese in su).

Su ordine di Dio, Mosè salì sul monte Nebo, a oriente del Mar Morto, per contemplare la terra promessa agli Israeliti. Come la morte di Aronne venne preceduta dall'investitura del figlio Eleàzaro, così la morte di Mosè sarà preceduta dall'atto rituale dell'imposizione delle mani su **Giosuè** che venne così scelto come successore di Mosè.

Dio comunicò a Mosè come dovevano essere offerti i sacrifici quotidiani, quelli previsti per il giorno del sabato, quelli richiesti per il primo giorno di ogni mese lunare (*neomenia* o *novilunio*), per le feste della Pasqua, degli Azzimi e delle Settimane.

A queste feste si devono aggiungere anche il Capodanno, il giorno dell'espiazione e la festa delle Capanne: ogni festa richiedeva particolari sacrifici.

Mosè comunicò agli Israeliti le condizioni di validità dei "voti" offerti, secondo le norme ricevute da Dio. I voti formulati dagli uomini sono sempre validi e devono essere mantenuti. I voti di una donna non sposata non sono validi, se il padre non è d'accordo. Se invece la donna è sposata, i suoi voti non sono validi se il marito non è d'accordo. Sono sempre validi, invece, i voti di una donna vedova o ripudiata.

Su ordine del Signore, gli Israeliti attaccarono i Madianiti, in conseguenza dell'affare di Peor (cioè i Madianiti erano colpevoli per aver indotto gli Israeliti al peccato d'idolatria). I Madianiti vennero sconfitti e Dio ordinò come dividere il bottino tra chi aveva partecipato direttamente alla battaglia e chi invece non aveva combattuto. La divisione del bottino venne fatta con criteri precisi e privilegiando i sacerdoti e i leviti, anche perché la guerra combattuta era stata posta sotto l'insegna divina. Nessun israelita morì in battaglia: era una prova del fatto che la vittoria era stata ottenuta grazie all'intervento divino.

La prima fase della conquista della Transgiordania si concluse con la sua spartizione. I primi territori della Transgiordania – sottratti al re degli Amorrei, Sicon, e al re di Basan, Og – vennero assegnati, su richiesta, alle tribù di **Gad**, **Ruben** e a metà della tribù di **Manasse**.

Quindi segue la descrizione delle tappe del lungo viaggio degli Israeliti da Ramses (Egitto) alle steppe di Moab, al di là del Giordano, all'altezza di Gerico. Dio diede le ultime istruzioni a Mosè, e comunicate agli Israeliti: entrando nella terra promessa, Israele non dovrà lasciarsi tentare dai culti idolatrici cananei e dovrà distruggere i luoghi ad essi destinati. Inoltre la terra dovrà essere divisa, a sorte, secondo le dimensioni delle varie famiglie e la divisione dovrà essere fatta secondo le tribù dei loro padri.

Quindi vengono descritti i confini della terra promessa, che avrebbe dovuto essere distribuita a sorte fra le tribù, escluse le tribù di Ruben e di Gad ed esclusa anche metà della tribù di Manasse, già stanziata in Transgiordania, e la tribù di Levi che non avrebbe avuto un territorio proprio.

Il Signore ordinò a Mosè di riservare ai leviti, dediti esclusivamente al culto, quarantotto città, compresi i terreni che le circondavano (per il bestiame), tra cui sei città d'asilo in cui poteva trovare rifugio chi avesse commesso un omicidio involontariamente.

Secondo le disposizioni date da Dio a Mosè, venne stabilito che le donne avrebbero ereditato la proprietà paterna in assenza di eredi maschi, solo se si fossero sposate all'interno della loro stessa tribù.

Riferimento AdP

Da questo libro, noi dell'AdP, ma qualunque cristiano, possiamo trarre questo insegnamento: non imitare affatto il comportamento degli Israeliti nei loro momenti di mormorazione, di ribellione e di disobbedienza, perché sono comportamenti che distruggono l'unità di un popolo e, per quanto riguarda noi dell'AdP, distruggono l'unità dell'AdP non facilitando certamente la comunione fraterna fra tutti i suoi membri.

Invece occorre, ripetendo quanto già detto in un precedente *Riferimento AdP*, sempre imitare la straordinaria figura di Mosè quale profeta e mediatore: questo significa, per noi membri dell'AdP, essere profeti e intercessori presso il nostro prossimo, annunciando la Parola di Dio, fondamentalmente con una condotta di vita coerente, unita alla preghiera di intercessione per la salvezza del nostro prossimo.

DEUTERONOMIO

Autore e ambiente storico – Non si conosce l'autore o gli autori (sacerdoti, profeti, scribi) che, anche all'interno di una scuola o di un movimento, hanno raccolto e ordinato il materiale che forma la storia deuteronomistica. Così si vuole collettivamente indicare sotto il nome di "Tradizione deuteronomista" l'anonimo estensore di questa narrazione storica, che abbraccia circa sette secoli, dall'ingresso nella terra promessa (**XIII sec. a.C.**) alla deportazione in Babilonia (**VI sec. a.C.**). Questa narrazione storica è trattata nei libri GIOSUÈ, GIUDICI, SAMUELE E RE.

La parte centrale del Deuteronomio, secondo alcuni studiosi (De Wette, Wellhausen), potrebbe essere quel libro della Legge che fu ritrovato nel Tempio di Gerusalemme al tempo del re **Giosia (640-609 a.C.)** e identificato con il *Deuteronomio primitivo*¹⁸ (composto nel periodo **750-620 a.C.**), la base dell'attuale *Deuteronomio* (2Re 22). Nella sua forma attuale, il *Deuteronomio*, sempre secondo alcuni studiosi, sembra essere stato scritto nella prospettiva dell'esilio. Infatti è una riflessione dell'intera storia del popolo d'Israele, sulla fedeltà di Dio alle promesse, sul valore dell'alleanza e sulla continua tentazione del popolo di seguire altre divinità, il quale va incontro in tal modo a tempi di sconfitta e di desolazione che l'autore spiega come castigo di Dio. Tuttavia Dio non permette che il suo popolo, per la infedeltà dimostrata, sia distrutto, ma gli offre sempre una possibilità di ritorno a lui (v.30,3). L'autore del *Deuteronomio* invita a ripensare gli avvenimenti che sono alla radice della storia del popolo d'Israele e a rispondere con fedeltà sincera e con amore al Signore.

Caratteristiche generali e contenuto – Il libro del *Deuteronomio*, giunto alla sua forma definitiva al tempo dell'esilio babilonese (**VI sec. a.C.**), si presenta come una serie di discorsi, che Mosè tenne agli Israeliti in un unico giorno, lo stesso in cui salì sul monte Nebo per morirvi. Il titolo *Deuteronomio*, "seconda legge", deriva dall'espressione "una copia di questa legge" (*Dt 17,28*). Nella Bibbia ebraica il quinto libro della *Toràh* è conosciuto col titolo significativo di *Debarim*, "Parole", tratto dal primo versetto: "Queste (sono) le parole che Mosè rivolse a tutto Israele oltre il Giordano, nel deserto" (*Dt 1,1*). I tre lunghi discorsi di Mosè costituiscono le prime tre parti del libro, a cui si aggiunge una sezione conclusiva.

Nel primo discorso (*1,1-4,40*) Mosè rievoca i fatti accaduti dal momento della partenza dall'Oreb/Sinai fino all'arrivo nelle steppe di Moab (cap.1-3) ed esorta Israele ad essere fedele all'alleanza (*4,1-40*). Gli ultimi tre versetti (*4,41-43*) segnano una pausa nel discorso di Mosè, riportando una notizia storica sulle città d'asilo in Transgiordania.

Il secondo discorso (*4,44-28,68*), che costituisce la parte più antica del *Deuteronomio* (il cosiddetto *Deuteronomio primitivo*), è probabilmente il "libro della

¹⁸ Il *Deuteronomio primitivo* comprende i seguenti capitoli del *Deuteronomio* attuale: **Dt 5-11;12-26;28.**

Legge”, ritrovato nel Tempio di Gerusalemme all’epoca del re **Giosia** (2Re 22,8-20), come già detto in precedenza. Il nucleo centrale del discorso di Mosè è costituito dal cosiddetto *Codice deuteronomico* (vv.12,1-26,15), vale a dire le leggi e le norme che regoleranno la vita religiosa e morale d’Israele nella terra promessa. Le benedizioni e le maledizioni concludono il *Codice deuteronomico* (vv.26,16-28,68).

Il terzo discorso (vv.28,69-30,20), di tipo esortativo, riferisce le ultime disposizioni di Mosè. Anche qui, come in Dt 4 (ambidue i testi sono stati inseriti probabilmente durante l’esilio babilonese), si fa riferimento esplicito alla deportazione e alla possibilità di conversione e di salvezza.

Nella sezione conclusiva (vv.31,1-34,12), sono contenuti un cantico (che ripresenta in forma poetica gli insegnamenti del libro), la benedizione di Mosè alle tribù degli Israeliti e il racconto della morte di Mosè, che concludono il *Deuteronomio* e l’intero PENTATEUCO. Questa sezione conclusiva è un’appendice narrativa in cui riappaiono le antiche Tradizioni Jahvista, Elohista e Sacerdotale.

Questo libro si distingue dagli altri libri del PENTATEUCO per lo stile e per il tono persuasivo dei discorsi, per l’uso frequente del “tu” nel rivolgersi al popolo (con lo scopo di coinvolgerlo direttamente) e per la presenza, spesse volte, di espressioni caratteristiche, come ad esempio: ”entrare nel possesso della terra che il Signore ha promesso”, “amare il Signore con tutto il cuore e con tutta l’anima”, onorarlo “nel luogo che il Signore avrà scelto”, “osservare e mettere in pratica gli ordini, le leggi e le norme ...”. Il *Deuteronomio* di sua natura non mira soltanto alla riforma delle istituzioni, ma soprattutto alla conversione interiore, a quella che l’autore chiama suggestivamente la *circoncisione del cuore*, al di là del sigillo apposto nella propria carne come *segno* dell’adesione all’alleanza (10,16). Certo, per costruire questo nuovo atteggiamento religioso è necessario operare una scelta la cui gravità spesse volte è lacerante per Israele: “Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male...” (v.30,15). Se questo rischio viene affrontato nella fede e nell’amore, l’alleanza con Dio diventa spontanea e quasi connaturale con l’uomo: “Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica” (vv.30, 11-14).

Nel *Deuteronomio*, il lettore trova l’amore: l’amore esclusivo e appassionato di Dio per il suo popolo, che chiede come risposta l’amore dell’uomo, un amore che deve manifestarsi anzitutto come amore per i fratelli. La legge è un dono, un cammino di vita, ma l’uomo deve intraprenderlo liberamente, operando una scelta. L’alleanza è condizionata all’osservanza della legge: la caduta di Gerusalemme e l’esilio vengono interpretate come una conseguenza dell’infedeltà d’Israele. Ma la storia non finisce nella disperazione: il Signore offre sempre la possibilità di un nuovo inizio.

DEUTERONOMIO – Sintesi Generale

Mosè si trova, con il suo popolo, nel territorio di Moab, nelle vicinanze della terra promessa. È il suo ultimo giorno di vita, il primo giorno dell'undicesimo mese del quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto.

Rivolgendosi al suo popolo, Mosè si accinge a pronunciare tre discorsi, alla fine dei quali pronuncerà un cantico di lode al Signore. Al termine di questo cantico, salirà sul monte Nebo, investirà **Giosuè** come suo successore e quindi morirà, lasciando il suo popolo nel lutto per trenta giorni.

Il primo discorso di Mosè riguarderà la legge comunicatagli dal Signore ma si rivelerà un riassunto delle tappe principali del cammino d'Israele attraverso il deserto. Tutto questo dovrà servire a riflettere sulla legge: tale riflessione sarà l'oggetto del secondo discorso di Mosè

Nel suo primo discorso, Mosè racconta tutti gli eventi avvenuti a partire dall'uscita dal deserto del Sinai. Accenniamo ad alcuni eventi:

- partenza dal deserto del Sinai;
- esplorazione della terra promessa, la terra di Canaan;
- scoraggiamento e rivolta degli Israeliti, con punizione divina: coloro che sono usciti dall'Egitto non entreranno nella terra promessa;
- Dio ordinò a Mosè di non entrare in guerra con gli Edomiti, con i Moabiti e con gli Ammoniti, dovrà invece combattere contro gli Amorrei e contro il re di Basan.

Gli Israeliti riuscirono vittoriosi in questi scontri e conquistarono territori della Transgiordania, alcuni dei quali furono assegnati alle tribù di **Ruben**, **Gad** e **Manasse**.

Quindi Mosè racconta altri episodi, tra i quali:

- l'episodio delle acque di **Meriba**, in cui Dio annunciò a Mosè che non sarebbe entrato nella terra promessa;
- l'episodio della manifestazione di Dio sul Sinai, tra tuoni e lampi, con la consegna delle due tavole di pietra con il **Decalogo**, segno di alleanza tra Dio e il popolo d'Israele.

Sempre in questo suo primo discorso, Mosè invita il popolo a rispettare questa alleanza e a non servire altre divinità ma piuttosto a osservare e mettere in pratica le leggi e le norme di Dio.

Nel suo secondo discorso, Mosè comunica la seconda versione del Decalogo con alcune differenze rispetto al primo Decalogo, ricevuto sul Sinai (*Es 20,1-17*), tra le quali:

- il sabato è memoriale dell'esodo (*Dt 5,12-15*);
- l'anticipazione del divieto di desiderare la moglie del prossimo, rispetto a quello relativo alla casa del prossimo (*Dt 5,21*).

Quindi Mosè invita il suo popolo ad amare Dio “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,5) e a non cadere nel peccato d’idolatria.

Israele dovrà distinguersi tra tutti i popoli perché è un popolo amato e scelto da Dio, un popolo consacrato al Signore.

Israele dovrà ricordare l’esperienza del deserto, della guida ricevuta dal Signore in questo lungo cammino e ne dovrà trarre le conseguenze cioè Israele dovrà camminare nelle vie del Signore, osservandone i comandamenti in quanto “l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore” (Dt 8,3). Israele, quando entrerà nella terra promessa non dovrà dimenticare la liberazione dalla schiavitù d’Egitto per opera di Dio.

Mosè ricorda al suo popolo che l’entrata nella terra promessa sarà dovuta all’intervento divino e non per proprio merito; anzi il popolo si è rivelato infedele e ribelle. E a tal proposito ricorda agli Israeliti l’episodio del vitello d’oro e le sue conseguenze e tutti i suoi interventi d’intercessione presso Dio a causa delle loro continue provocazioni contro Dio.

In questo suo secondo discorso, Mosè continua a raccontare altri eventi avvenuti durante il cammino del popolo d’Israele verso la terra promessa, tra i quali:

- la consegna di due nuove tavole di pietra con il **Decalogo**;
- la morte di **Aronne**, con l’investitura del figlio **Eleàzaro**;
- la scelta divina dei leviti per il servizio al santuario.

Quindi Mosè invita, ancora una volta, il suo popolo ad amare Dio “con tutto il cuore e con tutta l’anima” (Dt 10,12).

Mosè non si stanca di ricordare al suo popolo le grandi opere compiute dal Signore e quindi gli Israeliti dovranno esserne riconoscenti amandolo ed evitando di servire altri dèi per non essere colpiti dall’ira di Dio. Mosè richiama il suo popolo all’osservanza dell’alleanza: ma dovrà scegliere tra l’osservanza della legge, e in tal caso riceverà le benedizioni di Dio, e l’infedeltà all’alleanza, e in tal caso verrà colpito dalle maledizioni di Dio.

Quindi Mosè comunica agli Israeliti “le leggi e le norme che avrete cura di mettere in pratica” (Dt 12,1), una volta entrati nella terra promessa: è il cosiddetto Codice deuteronomico (o Legge deuteronomica). Di seguito sono indicate alcune sue leggi e norme pronunciate da Mosè:

- legge del santuario: è la nuova legge del santuario unico [che sarà in Gerusalemme];
- leggi contro l’idolatria: il popolo d’Israele dovrà osservare i comandi di Dio e non lasciarsi attrarre dal culto riservato ad altri dèi;
- leggi sulla purità: dopo aver distinto gli animali puri dagli impuri, rispetto all’elenco di Lv 11,2-23, sono aggiunti dieci animali puri;
- leggi sulle decime: la decima annuale dovrà essere offerta al tempio e consumata nel luogo ove è lo stesso tempio [cioè a Gerusalemme]; la decima triennale dovrà essere destinata alle categorie più deboli (orfano, vedova, forestiero e levita) e consumata nel luogo di residenza;
- leggi sul condono dei debiti: nell’anno sabbatico dovrà essere fatto il condono dei

- debiti (“remissione”), aiutando, se necessario, il “fratello” (ebreo) bisognoso;
- leggi sull’affrancamento degli schiavi: nel momento in cui vengono affrancati, uomini e donne possono continuare ad appartenere al loro padrone; in tal caso si procederà alla foratura dell’orecchio, come simbolo dell’attaccamento definitivo alla casa;
- leggi sui primogeniti maschi del bestiame: dovranno essere sacrificati, anno per anno, nel santuario, in occasione delle feste annuali.

Mosè ricorda al suo popolo le varie feste previste dal calendario liturgico: le feste della Pasqua, degli Azzimi, delle Settimane e delle Capanne. Inoltre ricorda agli Israeliti l’obbligo del pellegrinaggio: cioè le feste degli Azzimi, delle Settimane e delle Capanne dovranno celebrarsi a Gerusalemme: tre volte l’anno. Quindi Mosè invita il suo popolo a scegliersi i giudici che dovranno giudicare con imparzialità e comunica loro altre norme, tra le quali:

- norme sul procedimento per atti idolatrici: per condannare colui che compie atti d’idolatria sarà necessaria la deposizione di due o tre testimoni;
- norme per i casi particolarmente difficili da giudicare: sarà il tribunale centrale (costituito da sacerdoti leviti e dal giudice in carica) che dovrà pronunciarsi sulla sentenza da applicare;
- norme sulla nomina di un re: il re da nominare dovrà osservare la legge mosaica, non dovrà essere straniero, non dovrà avere molte mogli ed essere molto ricco e dovrà temere il Signore;
- norme sui leviti e sul profeta:
 - * i leviti non avranno territori;
 - * il popolo non dovrà consultare indovini ma dovrà ascoltare un profeta “pari a me” (*Dt 18,15*) che Dio manderà agli Israeliti¹⁹ ma dovrà fare attenzione al falso profeta, che verrà riconosciuto tale se ciò che dice non si realizzerà;
- norme sulle città d’asilo: saranno sei città scelte dal popolo, in cui potrà trovare rifugio chi avrà commesso un omicidio involontariamente;
- norme sulla guerra: potrà evitare di andare in guerra colui che si troverà in certe condizioni (per esempio, deve inaugurare una nuova casa, oppure deve sposare la sua fidanzata o non ha abbastanza coraggio, ecc.); inoltre verrà dichiarata la guerra al proprio nemico se questi non avrà accettato un’offerta di pace, ecc.

Altre norme riguardano:

- l’omicidio commesso da ignoti;
- il diritto familiare e privato:
 - * matrimonio con una prigioniera;
 - * diritto di primogenitura;
 - * il figlio ribelle;
- sepoltura dell’appeso: un uomo, condannato a morte e appeso a un albero, dovrà essere seppellito lo stesso giorno perché non dovrà rimanere tutta la notte sull’albero, “perché l’appeso è una maledizione di Dio” (*Dt 21,23*). [Paolo applica alla

¹⁹ In base a questa promessa, i Giudei aspettavano il Messia come un nuovo Mosè. Secondo *At 3,22-26* la profezia si è adempiuta in Cristo.

morte di Gesù questo verso, citandolo nella *Lettera ai Galati*: “Maledetto chi è appeso al legno” (*Gal 3,13*);

- restituzione dei beni trovati;
- divieto di rapporti extra-matrimoniali;
- divieto dell'incesto;
- norme sull'impurità;
- i voti fatti al Signore: dovranno essere soddisfatti;
- il divorzio: l'uomo può ripudiare la moglie [Gesù invece condanna il ripudio: *Mt 19,3-9; Mc 10,12*];
- ecc.

Altre norme riguardano:

- il levirato: la vedova senza figli può sposare il cognato (in latino *levir*);
- l'offerta delle primizie [prevista all'ingresso nella terra promessa, durante la festa delle Settimane o della mietitura (Pentecoste)]: l'offerente dovrà pronunciare la sua professione di fede, ricordando gli atti salvifici compiuti dal Signore in favore del suo popolo: la schiavitù in Egitto, l'esodo e l'ingresso nella terra promessa. [Questa professione di fede rappresenta uno dei cardini della spiritualità biblica. La memoria delle gesta che Dio ha compiuto per il suo popolo è elemento costitutivo della fede, che è saldamente ancorata alla storia, luogo della presenza salvifica di Dio (*Dt 6,20-25*)].

Terminate le prescrizioni del Codice deuteronomico, Mosè, ancora una volta, esorta il suo popolo a osservare l'alleanza mettendo in pratica le sue leggi e le sue norme.

Mosè, quindi, suddivide le tribù in due gruppi: quando entreranno nella terra promessa, il gruppo con le tribù più importanti (Levi, Giuda, ecc.) si dovrà posizionare sul monte Garizim per pronunciare le benedizioni per il popolo d'Israele, mentre il gruppo con le altre tribù (Ruben, Gad, ecc.) si posizionerà sul monte Ebal per pronunciare le maledizioni [i due monti sono nella regione della Samaria]. Le maledizioni colpiranno chi maltratta i propri genitori, chi ha rapporti sessuali con animali, chi compie atti incestuosi, ecc.

Nel concludere il suo secondo discorso, Mosè invita il suo popolo ad osservare i comandi di Dio, mettendoli in pratica: in tal caso sarà raggiunto da tutte le benedizioni che riguarderanno l'intera esistenza del popolo d'Israele: fertilità della terra, fecondità del bestiame, vittoria sui nemici. Se, invece, non osserverà la parola di Dio, verrà colpita dalle maledizioni: le terre, il bestiame e lo stesso popolo saranno colpiti da disgrazie. Il popolo d'Israele, inoltre, sarà condannato ad essere sconfitto dai suoi nemici e infine dovrà affrontare l'esilio.

Mosè inizia il suo terzo discorso, ricordando quanto il Signore fece per Israele (liberazione dall'Egitto e dono della terra promessa). Quindi, dopo aver raccontato questi eventi, invita il suo popolo ad osservare l'alleanza e a non servire altri dèi, perché in tal caso il Signore getterà Israele “in un'altra terra” (*Dt 29,27*).

Mosè si rivolge agli Israeliti dicendo loro che se, trovandosi in esilio, si convertiranno “con tutto il cuore e con tutta l’anima” (*Dt 30,2*), il Signore li ricondurrà nella propria terra, ricolmandoli di ogni bene. Quindi Mosè invita il popolo a fare una scelta tra il bene e il male, tra la vita e la morte, esortandolo per l’ennesima volta ad amare Dio e a non servire altri dèi.

Mosè presenta davanti al popolo d’Israele il suo successore alla guida del popolo: **Giosuè**. Mosè e Giosuè, su invito di Dio, si presentano nella tenda del convegno dove, in una colonna di nube, appare il Signore il quale invita Mosè a scrivere un cantico che dovrà poi pronunciare davanti agli Israeliti. Poi Dio parla a Giosuè, incoraggiandolo nella nuova missione di guidare il suo popolo a entrare nella terra promessa. Mosè scrive tutte le norme della Legge deuteronomica. Terminata questa scrittura, Mosè consegna la Legge ai leviti perché la custodiscano accanto all’arca dell’alleanza (nel cui interno ci sono invece le due tavole di pietra con il Decalogo) a testimonianza nei momenti di ribellione del popolo d’Israele. Mosè convoca gli anziani delle dodici tribù e gli scribi perché ascoltino le sue parole. Mosè, davanti a tutta l’assemblea d’Israele, inizia a pronunciare il suo cantico.

In questo suo cantico, Mosè esalta la grandezza di Dio, ricordando gli atti salvifici da lui compiuti a favore del popolo d’Israele, manifestando così il suo grande amore per gli Israeliti. Quindi Mosè rimprovera il suo popolo per il peccato d’idolatria. Questo popolo, continua Mosè, dovrà trasmettere ai suoi figli tutte le sue parole. Quindi Dio invita Mosè a salire sul monte **Nebo** per contemplare la terra promessa, annunciandogli che morirà su questo monte per aver manifestato infedeltà verso Dio a **Meriba**, nel deserto del Sinai.

Prima di morire Mosè, con un breve inno, esalta il Signore per aver guidato le tribù d’Israele; quindi pronuncia le sue benedizioni per ogni tribù, concludendo con un inno per celebrare il Dio d’Israele, un Dio potente, che salvò il suo popolo dai nemici, conducendolo in una terra fertile.

Infine Mosè sale sul monte Nebo e Dio gli mostra la terra promessa, dicendogli che non potrà entrarvi. Quindi, all’età di centoventi anni, Mosè muore su quel monte, posto nel territorio di Moab e lì viene sepolto: non si conosce dove sia la sua tomba. Dopo trenta giorni di lutto, Giosuè prende il comando del popolo d’Israele. Il libro termina con queste parole: “**Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè**” (*Dt 34,10*). [Soltanto Gesù sarà superiore a lui (*Eb 3,1-6*)].

Riferimento AdP

Il libro *Deuteronomio* si è rivelato un testo particolarmente importante e su cui dobbiamo riflettere molto, specialmente noi dell'Apostolato della Preghiera. Sono tre i brani su cui fermeremo la nostra riflessione, esattamente:

- Dt 6, 4-7 : “Ascolta, Israele ...”;
- Dt 8, 3 : “l'uomo non vive soltanto di pane ...”;
- Dt 26, 5-9 : “Mio padre era un Arameo errante ...”;

Questi brani contengono parole pronunciate da Mosè davanti al popolo d'Israele.

Dt 6, 4-7 : 4 “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.
5 Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.
6 Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore.
7 Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai”.

Questi versetti, che gli Ebrei recitano ogni giorno, al mattino e alla sera, costituiscono la prima parte dello *Shemà' Yisra'el*, “Ascolta, Israele”, la preghiera-professione di fede più cara al giudaismo.

RIFLESSIONE – Il brano indicato, a mio giudizio, ha carattere universale: Israele rappresenta l'intera umanità e, di conseguenza, anche noi dell'AdP. E allora ci chiediamo: ma noi cristiani, membri dell'AdP, amiamo veramente il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze?

Dobbiamo osservare questo comandamento perché, non solo Mosè ci manda questo invito, ma addirittura è Gesù che ci dice: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza” (*Mc 12,29-30*).

Altri riferimenti sono in *Mt 22,38* e *Lc 10,25-27*.

Dt 8, 3 : *“l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”.*

Sono parole che Mosè pronuncia nel ricordare l’episodio della “manna” nel deserto, invitando il popolo d’Israele ad osservare i comandi di Dio.

RIFLESSIONE – Anche in questo brano, siamo fortemente coinvolti: come cristiani ma maggiormente come *apostoli della preghiera*. Questo corso di formazione biblica aveva ed ha uno scopo: trasmettere la Parola di Dio ma fondamentale dare la capacità di saper percepire la Parola di Dio tra le righe del testo biblico. E noi abbiamo il dovere, ma direi l’obbligo, di conoscere la Parola di Dio per poterla trasmettere ai nostri fratelli allo scopo di amarla. Tutti noi dobbiamo nutrirci della Parola di Dio: è solo con questo nutrimento spirituale che possiamo avere la vita eterna. Nutriamo il nostro corpo con il pane e nutriamo il nostro spirito con la Parola di Dio, se vogliamo essere cristiani perfetti, tanto più perché è Gesù stesso che ci dice:

“Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4).

Altro riferimento è in *Lc 4,4*.

- Dt 26, 5-9:** 5 *“Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa.*
6 *Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù.*
7 *Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione;*
8 *il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi.*
9 *Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele”.*

Mosè invita coloro che faranno l’offerta delle primizie a pronunciare queste parole davanti all’altare del Signore. E’ una confessione di fede che riassume la storia della salvezza, incentrata sulla liberazione dall’Egitto. Questo testo rappresenta uno dei cardini della spiritualità biblica. La memoria delle gesta che Dio ha compiuto per il suo popolo è elemento costitutivo della fede, che è saldamente ancorata alla storia, luogo della presenza salvifica di Dio. Questo brano è considerato dagli studiosi un piccolo *Credo* in cui Israele condensava la sua fede negli interventi storico-salvifici di Dio. Dio non è confessato attraverso definizioni astratte e mistiche ma attraverso i suoi interventi storici. Questo brano diventa fondamentale per delineare l’importanza della religione ebraico-cristiana, una religione fondata sull’incrocio tra tempo ed eterno, tra Dio e l’uomo, fondata insomma sull’incarnazione.

RIFLESSIONE – Risulta chiaro che la nostra fede si rafforza con la conoscenza degli interventi salvifici di Dio nella nostra storia, nella storia dell’umanità. La conoscenza della *Bibbia* ha anche questo scopo: far conoscere Dio e la sua Parola nella storia della salvezza narrata nel testo biblico.

INTRODUZIONE AI LIBRI STORICI

I libri storici di *Giosuè*, *Giudici*, *1-2 Samuele* e *1-2 Re* sono considerati dagli studiosi dell'Antico Testamento un' "opera deuteronomistica". "Deuteronomista" è il nome che viene dato ad un autore o, meglio, a una serie di autori, che avrebbero dato origine non soltanto al libro del *Deuteronomio*, ma anche all'insieme dei libri che lo seguono, *Giosuè*, *Giudici*, *1-2 Samuele* e *1-2 Re*. Secondo lo studioso tedesco Martin Noth, un unico autore, appunto il "deuteronomista", avrebbe redatto quest'opera utilizzando materiali preesistenti e autonomi, ma guidati da un proprio progetto letterario e teologico.

Scopo fondamentale dell'opera, secondo Noth, era quello di trovare una risposta ai tristi eventi della fine del regno di Giuda, con la caduta di Gerusalemme e l'esilio babilonese: essi sarebbero il segno del castigo di Dio, che ha così punito le ripetute infedeltà del popolo e dei suoi sovrani d'Israele. In quest'opera storica deuteronomistica, la maggioranza degli studiosi vi distinguono anche due o più fasi redazionali in epoche diverse. Attualmente quest'opera mostra una evidente unità, oltre che per la trama del racconto, anche per altri elementi e, soprattutto, per un suo particolare stile letterario.

I libri storici di *Giosuè*, *Giudici*, *1-2 Samuele* e *1-2 Re*, compongono quella che è chiamata "la storiografia deuteronomistica", sorta attorno alla fine del **VII secolo a.C.** durante il regno di **Giosia**, sovrano attento alla tutela della tradizione ebraica e della fedeltà alla religione dei padri. La definizione "deuteronomistica" rimanda al libro del *Deuteronomio*, marcato da un'esplicita impronta spirituale, fondata sulla centralità del Tempio di Gerusalemme, sul suo culto, sulla sua religiosità pura e fedele alla tradizione israelitica.

Nel libro di *Giosuè* vi sono idee ed espressioni simili a quelle del *Deuteronomio* ed appare chiaro l'influsso del *Deuteronomio*. Questo rapporto del libro di *Giosuè* con il *Deuteronomio* continua con gli altri libri storici. Si è fatta allora l'ipotesi che il *Deuteronomio* fosse l'inizio di una grande storia religiosa che si prolungava sino alla fine dei Re. Il libro di *Giosuè*, come il resto dell'opera deuteronomistica, è stato rielaborato a lungo sul piano redazionale prima di giungere al testo attuale. I primi lettori appartengono al tempo dell'esilio babilonese o ai primi anni del dopo-esilio: essi riflettono sulle minacce fatte un tempo da Dio (*Gs 23,16*) e che, ai loro giorni, si erano già realizzate. I racconti del libro di *Giosuè* diventavano un pressante invito alla conversione e aprivano così la strada per il ritorno in patria e per una vita serena nella terra di Canaan.

GIOSUÈ

Autore – Opera anonima, come gli altri libri storici, costruita da fonti ed elementi redazionali di epoche diverse.

Data e luogo di composizione – Trattandosi di materiali di diversa provenienza, non si può stabilire un'epoca precisa. Si oscilla, infatti, tra le varie redazioni e aggiunte, tra il **VII** e il **II secolo a.C.**

Il libro, come l'abbiamo oggi, è fatto risalire da alcuni studiosi all'epoca dell'esilio babilonese,

Caratteristiche generali – Il libro di *Giosuè*, narra la conquista della terra di Canaan sotto la guida di **Giosuè**, successore di **Mosè**. Il libro è suddiviso in tre parti:

- La conquista della terra di Canaan (capitoli 1-12);
- La divisione della Terra promessa (capitoli 13-21);
- La fine della vita di Giosuè (capitoli 22-24).

Dando una terra al suo popolo, Dio porta a compimento una promessa fatta ai patriarchi d'Israele e rinnovata in seguito a Mosè. La ripartizione e l'assegnazione dei territori, già conquistati o da conquistare, mostrano concretamente la sollecitudine di Dio, che assicura a tutti gli Israeliti di poter godere del possesso della terra.

Il libro di *Giosuè* ricorda che la fedeltà di Dio alle promesse esige come risposta un impegno del popolo. L'inserimento degli Israeliti tra popolazioni straniere che non conoscono il vero Dio comporta nuovi rischi di infedeltà. Perciò Giosuè darà a questo impegno la forma di un rinnovamento solenne dell'alleanza, in occasione dell'assemblea di Sichem, con il racconto della quale si chiude il libro (capitolo 24).

Il popolo sceglie di servire Dio. Si apre a questo punto la lunga storia degli Israeliti e della loro terra, il cui possesso sarà continuamente rimesso in questione, così come continuamente dovranno essere ricordate al popolo le esigenze della scelta fatta, Giosuè è il protagonista e non l'autore del libro.

Giosuè, il cui nome significa "*Jhwh salva*", è il fedele collaboratore di Mosè. Egli, dopo la morte di Mosè, guidò il popolo eletto alla conquista della terra che Dio aveva promesso e ne organizzò la ripartizione fra le tribù. Il libro non intende offrire un racconto completo e dettagliato degli avvenimenti svoltisi intorno alla fine del **XIII secolo a.C.**, ma narra gli eventi più salienti della conquista di Canaan, per mostrare che tutto avvenne grazie alla fedeltà di Dio alle promesse fatte al suo popolo.

Il testo attuale conobbe il lungo e complesso processo di formazione proprio della letteratura deuteronomistica. Le tradizioni particolari delle tribù acquistarono la loro redazione definitiva durante l'esilio (**VI secolo a.C.**), grazie al lavoro del

“deuteronomista”, il quale ne ritoccò accuratamente il contenuto per renderlo più conforme al messaggio teologico che intendeva comunicare.

La tradizione cristiana ha ritenuto Giosuè figura di Gesù, a cui è accomunato dallo stesso significativo nome, perché egli condusse in salvo il popolo di Dio nella Terra promessa, conquistandola con grandi portenti e miracoli.

L'evento dell'ingresso nella Palestina attraverso il fiume Giordano è considerato a sua volta immagine del battesimo, che introduce nel Regno di Dio, e la conquista vittoriosa della terra, simbolo del trionfo di Cristo sul regno del peccato e dell'espansione mirabile della Chiesa.

GIOSUÈ – Sintesi Generale

Su comando del Signore, il popolo d'Israele, guidato da **Giosuè**, si mette in cammino per la conquista della terra di Canaan ma dovrà osservare e mettere in pratica la legge di **Mosè**. Con gli Israeliti sono anche le tribù di **Ruben**, **Gad** e la metà della tribù di **Manasse**.

Giosuè invia esploratori nel territorio di Gerico, in Canaan. Quindi, a fine esplorazione, Giosuè viene informato che il popolo di Gerico teme gli Israeliti.

Gli Israeliti iniziano ad attraversare il Giordano e il Signore invita Giosuè a scegliere dodici uomini, uno per tribù e lo informa che, al loro passaggio nel Giordano, le acque si divideranno lasciando terreno asciutto per poter attraversare il Giordano.

Su comando del Signore, una volta attraversato il Giordano, i dodici uomini scelti dovranno prendere, ciascuno, una pietra nel mezzo del Giordano. Giosuè eresse le dodici pietre in mezzo al Giordano, nel punto ove le acque si divisero, per essere “memoriale” dell'evento. Quindi il popolo si accampò a Gàlgala, a oriente di Gerico, ove Giosuè eresse quelle dodici pietre prese dal Giordano che dovranno ricordare ai figli degli Israeliti l'evento prodigioso dell'attraversamento del Giordano.

Su comando del Signore, Giosuè fece circoncidere gli Israeliti nati durante i quarant'anni trascorsi nel deserto, dopo l'uscita dall'Egitto.

Il Signore diede istruzioni per poter conquistare Gerico, in terra di Canaan. Quindi Giosuè mise in pratica tali istruzioni e, dopo averla conquistata, la distrusse.

Un figlio d'Israele violò la legge dello sterminio, impadronendosi di cose votate allo sterminio. A causa di questa colpa, nel tentativo di conquistare la città di Ai, gli Israeliti vennero respinti. Quindi, sempre secondo il comando di Dio, il colpevole venne bruciato.

Ora il Signore dà istruzioni a Giosuè come tentare di conquistare la città di Ai. Seguendo tali istruzioni, gli Israeliti conquistano la città e la distruggono.

I Gabaoniti si alleano con Giosuè.

A Gabaon avviene uno scontro militare tra Giosuè, con gli alleati Gabaoniti, e il re di Gerusalemme, con i suoi alleati. E fu una vittoria di Giosuè. Dopo questa vittoria, Giosuè parlò al Signore e intimò al Sole di fermarsi a Gàbaon e il Sole si fermò “finchè il popolo non si vendicò dei nemici” (v.10,13). Vennero uccisi tutti i re che parteciparono allo scontro.

Gli Israeliti conquistarono altre città della parte centrale e meridionale di Canaan: Makedà, Libna, Lachis, Eglon, Ebron e Debir. Così Giosuè conquistò tutta la regione che venne interamente sterminata.

Venne conquistata tutta la parte settentrionale di Canaan che Giosuè assegnò in eredità a Israele.

Quindi sono elencati tutti i re vinti da Mosè e da Giosuè, tra i quali figurano **Sicon**, re degli Amorrei, e **Og**, re di Basan.

Il Signore comunica a Giosuè i territori che ancora devono essere conquistati. Alla tribù di **Levi** non verrà assegnato alcun territorio, perché addetta al servizio cultuale. La Transgiordania viene assegnata alle tribù di **Ruben, Gad** e alla metà della tribù di **Manasse**.

Giosuè, su comando del Signore, per sorteggio assegna alle tribù degli Israeliti i territori della Cisgiordania, con esclusione della tribù di Levi, che invece riceverà alcune città ove abitare e pascolare i propri greggi.

Quindi sono assegnati i territori della Cisgiordania alle tribù di **Giuda, Efraim** e **Manasse**.

Giosuè assegna territori alle altre sette tribù: **Beniamino, Simeone, Zàbulon, Issacar, Aser, Nèftali** e **Dan**. Gli Israeliti diedero una proprietà anche a Giosuè: una città ove dimorò.

Giosuè, su comando del Signore, invita gli Israeliti a scegliere le sei città d'asilo ove possono rifugiarsi coloro che uccidono non intenzionalmente. Tra le città scelte figurano Sichem ed Ebron.

Ai leviti sono assegnate quarantotto città, distribuite nel territorio delle altre tribù, come ordinò il Signore a Mosè. Queste città dovevano servire per abitare e per pascolare i propri greggi.

Le tribù di Ruben, Gad e la metà della tribù di Manasse, su ordine di Giosuè, ritornarono nel territorio di Gàlaad che avevano ricevuto in possesso da Mosè.

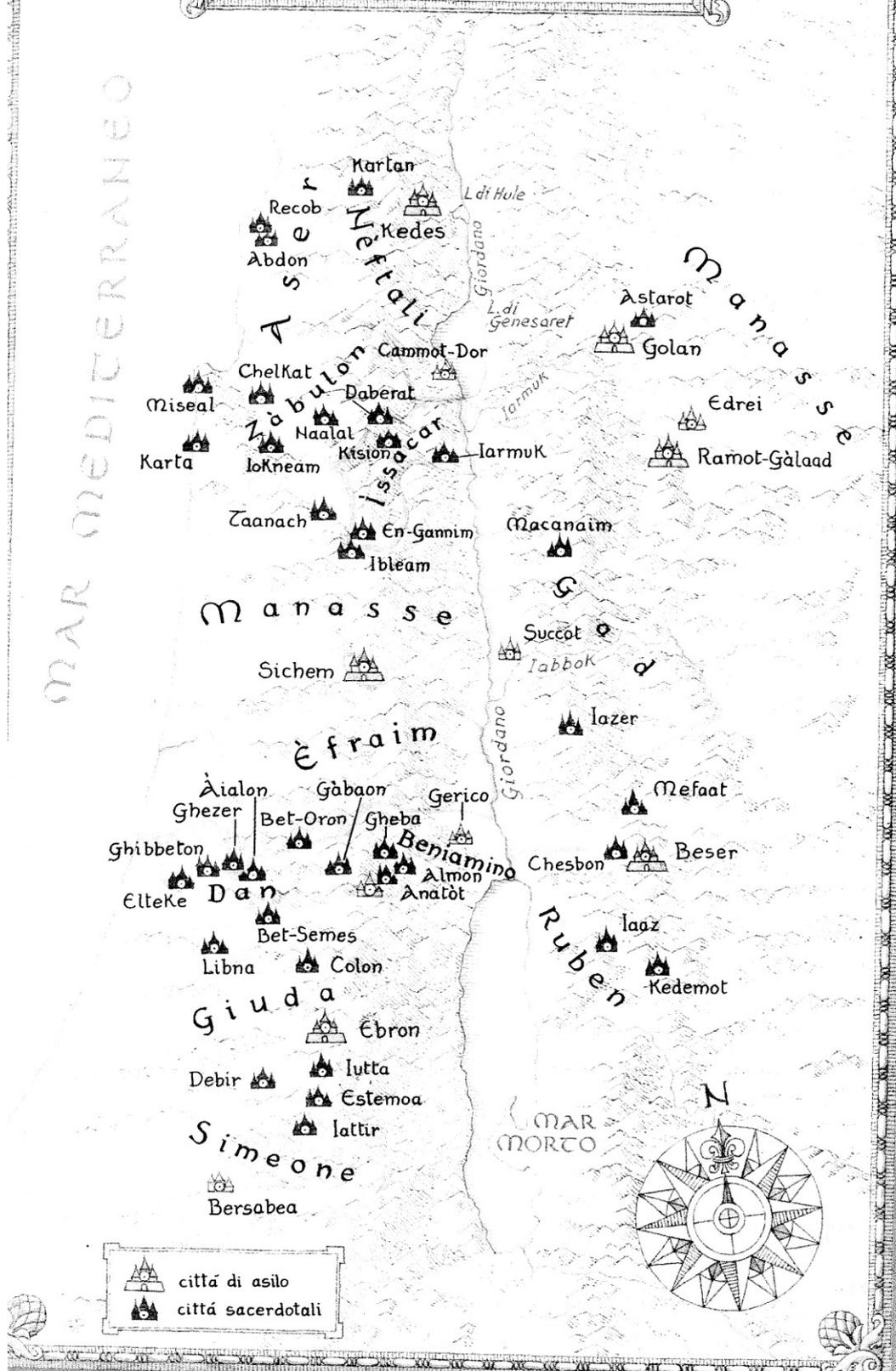
Nel suo discorso d'addio, Giosuè richiama gli Israeliti ad essere fedeli a quel Dio che "ha combattuto per voi" (v.23,3), di amare Dio e di non trasgredire l'alleanza con Dio.

A Sichem viene rinnovata l'alleanza tra Dio e gli Israeliti. Finito il discorso, Giosuè congeda il popolo. Egli muore a 110 anni e viene sepolto in Efraim.

3. TERRA DI CANAAN SUDDIVISIONE DELLE DODICI TRIBÙ



LE TRIBU' NELLA TERRA PROMESSA



Il racconto dell'insediamento delle dodici tribù d'Israele nella terra promessa propone un quadro ideale più che una descrizione storica e geografica precisa. Non di rado le stesse indicazioni topografiche sono ricostruite dagli studiosi in modo ipotetico, mentre i vari territori tribali qui indicati furono, con tutta probabilità, occupati interamente da Israele soltanto all'epoca di Davide e Salomone. Per l'autore biblico è però importante sottolineare il legame esistente tra tutto il popolo di Israele e la terra a esso donata da Dio. Questo insediamento, come si legge nel capitolo 24 di Giosuè, conclude una fase della storia di Israele, cominciata con la promessa della terra al patriarca Abramo («Alla tua discendenza io darò questa terra», Gen 12,7). Si tratta di una conclusione con profondo valore religioso: essa mostra la fedeltà di Dio alle sue promesse, il suo profondo amore per il popolo, il compimento della salvezza che Mosè aveva annunciato agli Ebrei oppressi nel paese d'Egitto.

GIUDICI

Autore – Opera anonima, frutto di strati redazionali differenti, elaborati da uno o più autori deuteronomistici.

Data e luogo di composizione – La diversità delle tradizioni orali e scritte e la varietà delle notizie sugli eventi narrati non consentono di dare una collocazione esatta alla composizione del libro.

Secondo alcuni studiosi, la stesura definitiva sarebbe stata fatta durante l'esilio babilonese (VI sec. a.C.).

Caratteristiche principali – Il libro dei *Giudici* prende il nome dalla funzione che esercitavano i suoi protagonisti, uomini scelti da Dio per guidare il popolo nel difficile periodo che segue la morte di Giosuè (dal 1225 al 1030 a.C.).

Il libro dei *Giudici* presenta il difficile periodo che seguì all'insediamento degli Israeliti nella terra di Canaan. I protagonisti delle vicende narrate sono chiamati "giudici", il cui compito è quello di governare ma sono soprattutto presentati come uomini scelti e preparati da Dio per liberare una o più tribù d'Israele da situazioni di pericolo o di oppressione. Il libro comprende tre parti, di diversa lunghezza.

La prima parte (vv. 1,1 – 3,6), che fa da introduzione, offre un quadro generale della situazione delle tribù d'Israele, dopo la morte di Giosuè.

La parte centrale (vv. 3,7 – 16,31) riferisce le imprese dei giudici. Di alcuni dà solo pochissime notizie, di altri, come ad esempio di **Gedeone**, **Iefte** e **Sansone**, racconta ampiamente le imprese. Il racconto mostra come Dio libera il suo popolo dai nemici scegliendo e mandando uomini che realizzano concretamente la liberazione.

L'ultima parte (capitoli 17-21) rievoca, sotto forma di appendici, alcuni episodi che mettono in rilievo il disordine che regnava prima dell'instaurazione della monarchia.

Il libro dei *Giudici* non è solo una pregevole opera narrativa di grande valore letterario, ma anche il frutto di una matura riflessione sulla storia. Secondo questo libro, la storia d'Israele dipende dal rapporto del popolo con Dio. Le narrazioni, perciò, seguono spesso uno schema distinto in quattro tempi: peccato, castigo, invocazione d'aiuto, liberazione. Quindi gli Israeliti sono infedeli a Dio (peccato), vengono oppressi dai loro vicini (castigo); ma se tornano al Signore e invocano il suo aiuto (invocazione d'aiuto), Dio li libera (liberazione).

Il libro non ha lo scopo di glorificare gli antichi eroi delle varie tribù d'Israele: infatti la vittoria e la salvezza sono presenti come opera esclusiva del Signore. E' lui che suscita i "giudici", salvatori sempre nuovi e soltanto provvisori, e li anima con il suo spirito.

Pur collocandosi nell'ampio quadro della storia deuteronomistica, l'opera è ben definita e caratterizzata in se stessa nel presentare una fase precisa della storia

d'Israele (da Giosuè a Samuele) e le dodici figure di “giudici” – sei “maggiori” (**Otnièl, Eud, Barak-Dèbora, Gedeone, Iefte, Sansone**) e sei “minori” (**Samgar, Tola, Iair, Ibsan, Elon, Abdon**) per lo più capi militari – chiamati da Dio ad intervenire in un periodo di totale anarchia, violenza, corruzione, degenerazione religiosa e morale, per ripristinare la legalità, amministrare la giustizia e guidare Israele alla salvezza, liberandolo anche dall’oppressione dei nemici. Fra questi giudici, sono menzionati un non-ebreo (**Samgar**) e una profetessa (**Dèbora**), con il suo celebre “canto”, uno dei brani letterari più antichi della Bibbia.

GIUDICI – Sintesi generale

Si completò l'insediamento delle tribù d'Israele nella terra di Canaan, ma la tribù di Dan venne cacciata dal suo territorio, per opera degli Amorrei.

Il popolo d'Israele non serviva più il loro Dio ma continuava a servire altri dèi. Dio si adirò contro Israele e “fece sorgere dei giudici” (v.2,16), che allontanassero il male da Israele.

Per liberare il popolo d'Israele dai nuovi nemici, Dio “fece sorgere per loro un salvatore” (v.3,9), il giudice **Otnièl**, che guidò il popolo d'Israele per quarant'anni. A causa di una nuova infedeltà del popolo d'Israele, Dio rese Israele sottomesso al re di Moab. Poi gli Israeliti chiesero aiuto a Dio ed egli “fece sorgere” (v.3,15) un altro giudice, **Eud** della tribù di Beniamino. Costui uccise il re di Moab e seguì un periodo di tranquillità di ottant'anni. Dopo **Eud**, ci fu **Samgar**, altro giudice, non ebreo, che sconfisse i Filistei, salvando Israele.

Altra caduta d'Israele nel peccato d'idolatria. Questa volta Dio consegnò Israele nelle mani del re di Canaan. E di nuovo gli Israeliti invocarono l'aiuto di Dio per liberarlo dal re di Canaan. La profetessa **Dèbora**, nuovo giudice d'Israele, con l'aiuto di **Barak**, della tribù di Nèftali, sconfisse l'esercito del re di Canaan ma il capo dell'esercito fuggì ma venne ucciso da una donna, di nome Giaeale, che lo aveva ospitato nella sua tenda. Venne ucciso anche il re di Canaan.

Per celebrare questa vittoria, **Dèbora** elevò un cantico anche per esaltare le tribù che avevano preso parte allo scontro con il re di Canaan.

Ennesima caduta nell'idolatria del popolo d'Israele. Pertanto gli Israeliti dovettero servire i Madianiti per sette anni. Ancora una volta il grido d'aiuto raggiunse il Signore che comandò a **Gedeone** di salvare Israele dai Madianiti. Dopo diverse vicende, **Gedeone** si scontrò con i Madianiti, i quali fuggirono, inseguiti dagli uomini di **Gedeone**.

I quali attraversarono il Giordano e, stanchi e affamati, chiesero cibo alle città di Succot e di Penuèl ma entrambe si rifiutarono. Dopo aver raggiunto e sconfitto l'esercito dei Madianiti, **Gedeone** ritornò a Succot e a Penuèl per castigare le due città, uccidendo tutti i suoi abitanti, colpevoli di aver rifiutato il cibo ai suoi uomini. Dopo questa vittoria, il popolo d'Israele visse un periodo di quarant'anni di tranquillità. Uno dei figli di **Gedeone** fu **Abimèlec**, avuto da una sua concubina. **Gedeone**, ormai vecchio, finì i suoi giorni e venne sepolto a Ofra. Dopo la sua morte, gli Israeliti tornarono a prostituirsi ai Baal, dimenticando il loro Dio.

Abimèlec, dopo aver ucciso tutti i suoi fratelli tranne il fratello minore **Iotam** (che si era nascosto), venne proclamato re dai “signori di Sichem”. Ma Iotam richiamò i Sichemiti a rivedere il proprio operato, ristabilendo la verità dei fatti. I Sichemiti, di conseguenza, si ribellarono ad Abimèlec che però li sconfisse distruggendo Sichem. Nell'assedio alla città di Tebes, Abimèlec venne colpito alla testa da una donna e poi venne ucciso da un fedele di Abimèlec, su sua richiesta.

Poi il Signore “fece sorgere” i cosiddetti “giudici minori”, in quanto operavano nella sola funzione di giudici di cause ordinarie e non come liberatori del popolo. “Sorse” **Tola**, che fu giudice d’Israele per ventitrè anni. Dopo **Tola** seguì **Iair** di Gàlaad che fu giudice d’Israele per ventidue anni. Dopo la morte di **Iair**, il popolo d’Israele cadde di nuovo nell’idolatria e, per questa colpa, il popolo d’Israele dovette servire i Filistei e gli Ammoniti per diciotto anni. Gli Israeliti si pentirono e chiesero aiuto a Dio che li ascoltò.

Sotto la minaccia degli Ammoniti, gli anziani di Gàlaad chiesero l’aiuto di **Iefte** di Gàlaad, figlio di una prostituta, che accettò. Prima di affrontare gli Ammoniti, **Iefte** fece un voto al Signore: offrirà in olocausto la prima persona della sua casa che gli verrà incontro dopo la vittoria sugli Ammoniti. **Iefte** sconfisse gli Ammoniti e la prima persona della sua casa a venirgli incontro fu la sua unica figlia che sacrificò a Dio, mantenendo la promessa fatta.

Iefte fu giudice d’Israele per sei anni. Quindi seguirono questi giudici “minori”: **Ibsan** di Betlemme, della regione di Zabulon (non del territorio di Giuda ove nacque Gesù). Fu giudice d’Israele per sette anni. Dopo la sua morte, per dieci anni fu giudice d’Israele **Elon** di Zabulon. Dopo **Elon**, fu giudice d’Israele per otto anni **Abdon** di Efraim.

Ennesima caduta d’Israele nel peccato d’idolatria. Per questa colpa, gli Israeliti furono sottomessi ai Filistei per quarant’anni. Dio fece nascere da una donna sterile, della tribù di Dan, un figlio, **Sansone**, che “comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei” (v.13,5). Egli “sarà un nazireo di Dio” (v.13,5) [cioè un consacrato a Dio: dovrà astenersi dal bere vino e bevande inebrianti, dovrà lasciar crescere i capelli ed evitare il contatto con qualsiasi cadavere]. **Sansone** crebbe con la consapevolezza che la sua grande forza gli proveniva dallo “spirito del Signore” (v.13,25).

Una volta adulto, **Sansone** sentì il desiderio di sposare una Filistea di cui era innamorato. Per tale scopo offrì un banchetto [nuziale] proponendo ai giovani presenti un enigma. Ci sarà un premio per coloro che troveranno la soluzione dell’enigma entro sette giorni a partire dal giorno del banchetto (tale è la durata della festa). Dato che nessuno riusciva a risolvere l’enigma, la moglie di **Sansone**, sollecitata dai presenti al banchetto, pregò **Sansone** di rivelargli l’enigma. E così fece **Sansone**. La moglie poi trasmise la rivelazione ai Filistei. Al settimo giorno i Filistei diedero la soluzione dell’enigma e **Sansone**, sotto l’azione dello “spirito del Signore” (v.14,19), capì l’inganno della moglie.

Quindi **Sansone**, dopo aver saputo dal padre di lei che sua moglie era stata data a un altro, per vendetta distrusse alcuni campi coltivati dei Filistei. Questi, saputo l’origine della vendetta, uccisero la moglie di **Sansone** e il padre di lei. **Sansone**, di conseguenza, fece strage di Filistei e poi si ritirò in una caverna. Gli uomini della tribù di Giuda, su pressione dei Filistei, scesero nella caverna e legarono **Sansone**, conducendolo dai Filistei. Ma, sotto l’azione dello “spirito del Signore” (v.15,14), **Sansone** riuscì a slegarsi e uccise “mille uomini” (v.15,15) tra i Filistei. **Sansone** fu giudice d’Israele per venti anni.

In seguito, **Sansone** s’innamorò di Dalila, una donna di Gaza nel territorio dei

Filistei. Questi chiesero a Dalila, in cambio di denaro, di sedurre **Sansone** e cercare di capire da dove provenisse la sua grande forza. Dopo diversi tentativi falliti da Dalila, **Sansone** si decise a rivelare il segreto della sua forza. Dalila rivelò ai Filistei il segreto: la forza gli proveniva dalla sua capigliatura. In un momento di sonno, vennero tagliati i capelli a **Sansone** e la sua forza venne meno. I Filistei lo presero e lo resero cieco. La capigliatura di **Sansone** stava ricrescendo. I Filistei misero **Sansone** tra due colonne sulle quali posava il tempio del dio dei Filistei. Dopo aver invocato l'aiuto del Signore, e dicendo: "Che io muoia insieme con i Filistei!" (v.16,30), distrusse il tempio uccidendo tutti i Filistei presenti. Quindi i fratelli di **Sansone** lo presero e lo seppellirono nel sepolcro di suo padre.

[Gli episodi seguenti, narrati nei capitoli 17-21, sono stati inseriti a mo' di appendice. L'autore è interessato a mostrare come, prima della monarchia, regnassero fra gli Israeliti l'anarchia, la violenza e il disordine culturale].

Primo episodio. Un levita della tribù di Giuda, partendo da Betlemme di Giuda per cercare una dimora, si fermò in Efraim, nella casa di un certo **Mica**, il quale lo invitò a rimanere nella sua casa, ove era anche un santuario con un idolo da adorare (era cioè un santuario privato). Mica diede l'investitura di sacerdote al levita che decise di rimanere nella sua casa. [In questo episodio si nota un certo disordine culturale].

Secondo episodio. Gli uomini della tribù di Dan cercavano nel nord del paese un territorio per stabilirvisi in quanto cacciati dagli Amorrei dal loro territorio originale. Giunti nella città di Lais e notata la bontà del territorio, i Daniti decisero di conquistare la città e sterminare il popolo di Lais. E così fecero, chiamando la città di Lais con il nome nuovo Dan, in onore del loro padre. [In questo episodio è evidenziata una certa violenza].

Terzo episodio. Un levita di Efraim si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda, la quale decise di abbandonare il levita e ritornare dal padre. Il levita raggiunse la concubina e insieme si recarono a Gerusalemme per proseguire per Gàbaa, nel territorio di Beniamino. Vennero ospitati solo da un vecchio di Efraim. Alcuni beniaminiti volevano uccidere, per pura malvagità, il levita ma il vecchio offrì loro la sua figlia vergine e la concubina del levita, pur di non uccidere il levita. Ma i beniaminiti non accettarono l'offerta; allora il levita offrì loro la sua concubina che venne violentata. Ella cadde, esanime, all'ingresso della casa del vecchio. Il levita, vedendola, prese la sua donna, morta, e la tagliò in dodici pezzi che inviò a tutto il territorio. [Anche in questo episodio si nota molta violenza].

Tutto il popolo si radunò in Assemblea a Mispa, nel territorio di Beniamino. Su invito, il levita parlò della violenza subita dalla sua concubina. Terminato il discorso, il popolo d'Israele decise di punire Gàbaa di Beniamino. E così avvenne: la città di Gàbaa venne interamente sterminata.

Seguì il pentimento degli Israeliti per quanto fatto agli uomini di Beniamino. Tale pentimento si concretizzò con un accordo di pace.

Primo libro di Samuele

Autore e ambiente storico – I due libri di **Samuele**, secondo alcuni studiosi, sono una raccolta di diverse antiche narrazioni. Compilata, in gran parte, probabilmente durante il regno di **Salomone**, fu ritoccata, secoli più tardi.

La redazione definitiva si deve situare in epoca esilica o postesilica (intorno alla metà del **VI secolo a.C.**)

Di fatto, l'attuale redazione dei libri di Samuele avvenne dopo il **561 a.C.**, data della scarcerazione del re di Giuda Ioiachin, prigioniero a Babilonia.

Fra le parti più antiche vi è certamente la storia dell'ascesa di **Davide**, che inizia al capitolo 16 del nostro libro e termina al capitolo 5 del *Secondo libro di Samuele*. Oltre all'interesse per gli antichi ricordi sulla vita di **Samuele**, di **Saul** e di **Davide**, è dominante in questo libro l'interesse per il problema della monarchia.

Caratteristiche principali – I libri di Samuele costituivano originariamente un unico volume, diviso poi in due in epoca ancora precristiana. Il titolo riflette l'antica tradizione che ne attribuiva complessivamente la composizione a Samuele, l'ultimo dei giudici d'Israele e personaggio centrale dell'opera.

Il *Primo libro di Samuele* parla di una grande svolta nella storia del popolo d'Israele: il passaggio dall'epoca dei Giudici alla monarchia. L'importanza avuta da Samuele agli inizi della monarchia spiega perché questo libro e il secondo libro prendono il nome da lui.

I Giudici, come si è visto, erano i liberatori che Dio donava al suo popolo in momenti di crisi e Samuele fu l'ultimo di loro. Gli Israeliti erano minacciati dai Filistei, i quali riuscirono perfino ad impadronirsi dell'arca dell'alleanza, e *Samuele*, chiamato da Dio fin dall'infanzia, fu la guida politica e religiosa del popolo (capitoli 1-7).

Quando Samuele fu vecchio, gli Israeliti chiesero un re. Il desiderio di un'autorità stabile, come avevano le altre nazioni, comportava il rischio di sottovalutare la sovranità del Signore sopra il suo popolo. Samuele mise in guardia il popolo e, alla fine, per indicazione del Signore, consacrò Saul (capitoli 8-10).

Saul combatté con coraggio contro i nemici d'Israele, ma presto la sua fedeltà al Signore diminuì. Il Signore scelse Davide come futuro re al posto di Saul, e ritirò da Saul il suo appoggio (capitoli 11-15).

Davide si affiancò al re come giovane attendente, si mise in luce per lealtà e abilità, si guadagnò la simpatia di molti, soprattutto del figlio di Saul, **Giònata**, ma suscitò la sospettosa gelosia del re, che decise di farlo morire. Davide fuggì e le sue avvincenti avventure, in contrasto con l'inarrestabile decadenza di Saul, occupano tutta l'ultima parte del libro (capitoli 16-30). Il libro si conclude con il racconto della morte di Saul e dei suoi figli per mano dei Filistei (capitolo 31).

La lezione fondamentale che emerge dall'insieme dei racconti è che l'esercizio del potere deve essere sempre subordinato alla parola del Signore

SCHEMA

- La storia di Samuele 1,1 – 7,17;
- Saul, il primo re 8,1 – 15,35;
- Saul e Davide 16,1 – 31,13.

Primo libro di Samuele – Sintesi generale

Un giorno, nel santuario di Silo, una donna sterile, di nome **Anna**, chiese al Signore il dono di un figlio che ella avrebbe offerto al Signore “per tutti i giorni della sua vita” (v.1,11). Una volta rientrati nella loro città di Rama, Anna e suo marito concepirono un figlio che chiamarono **Samuele**. Una volta svezzato, Samuele venne presentato al sacerdote **Eli** nel tempio di Silo [qui era custodita l’arca dell’alleanza].

Anna e suo marito rientrarono in Rama e Samuele rimase a servire il Signore nel tempio di Silo, alla presenza di Eli.

Un giorno, nel tempio di Silo, il Signore chiamò Samuele a cui riferì il proprio malcontento verso Eli, colpevole di non ammonire i propri figli che stavano disonorando Dio con il loro comportamento perverso: Dio castigherà la casa di Eli. Questo colloquio con Dio, venne riferito da Samuele a Eli [è l’inizio della vocazione profetica di Samuele]. Samuele crebbe e il Signore era con lui.

In uno scontro armato, gli Israeliti furono sconfitti dai Filistei. Gli Israeliti decisero quindi di avere l’arca dell’Alleanza tra loro. Essi prelevarono l’arca dell’Alleanza dal tempio di Silo e la portarono nel loro accampamento.. Nel successivo scontro con i Filistei, gli Israeliti furono nuovamente sconfitti. L’arca dell’Alleanza venne presa dai Filistei: in questo scontro morirono i due figli di Eli il quale, appresa la notizia, cadde a terra e morì.

L’arca dell’Alleanza rimase tra i Filistei nella città di Asdod, ma diversi eventi spiacevoli spinsero gli abitanti di Asdod a riportare l’arca tra gli Israeliti.

Dopo alterne vicende, i Filistei chiesero agli abitanti di Kiriath-Iearim di venire a prendere l’arca e portarla nel loro territorio.

L’arca rimase così tra gli Israeliti di Kiriath-Iearim. Trascorsi venti anni, Israele si lamentò con il Signore. Samuele invitò il popolo d’Israele ad abbandonare gli dèi stranieri e a convertirsi al Signore che “vi libererà dalla mano dei Filistei” (v.7,3). Gli Israeliti manifestarono la loro conversione in una riunione a Mispa, voluta da Samuele. In uno scontro con i Filistei, gli Israeliti vinsero, grazie alle invocazioni di aiuto rivolte a Dio da Samuele. Gli Israeliti ripresero tutte le città sottratte loro dai Filistei. Samuele fu giudice d’Israele per tutta la durata della sua vita.

Gli Israeliti vennero a Rama da Samuele e gli chiesero di nominare un loro re. Samuele consultò il Signore il quale disse a Samuele di assecondare il desiderio del popolo d’Israele.

Un uomo della tribù di Beniamino perse le asine e ordinò al figlio, **Saul**, di ritrovarle. Nella ricerca, Saul e il suo domestico arrivarono a Rama e qui decisero di incontrare Samuele per sapere ove ritrovare le asine. Il giorno prima Samuele era stato informato dal Signore dell’arrivo di Saul, l’uomo che Samuele dovrà consacrare come primo re d’Israele. Avvenne l’incontro tra Samuele e Saul che viene informato del ritrovamento delle asine. Samuele ebbe la conferma dal Signore che Saul è

l'uomo che dovrà consacrare come primo re d'Israele. Il giorno dopo ci fu un altro incontro tra Saul e Samuele.

Samuele consacrò con l'unzione Saul e gli diede alcune disposizioni.

Si ritroveranno a Gàlgala, fra sette giorni per offrire insieme sacrifici al Signore. Samuele convocò il popolo d'Israele a Mispa, davanti a Dio [cioè davanti all'arca dell'Alleanza] e comunicò, alla presenza di Saul, che il Signore aveva eletto loro re Saul; seguirono grida di giubilo del popolo.

Quindi Samuele congedò il popolo e Saul tornò nella sua casa a Gàbaa, seguito da uomini valorosi.

Ci fu uno scontro armato tra gli Israeliti e gli Ammoniti che vennero sconfitti. Su invito di Samuele, tutto il popolo d'Israele andò a Gàlgala e riconobbe Saul come loro re, davanti al Signore.

Davanti al popolo d'Israele, Samuele si dimise dal suo incarico di giudice, data l'età avanzata. Samuele continuerà ancora la sua missione non più come giudice, ma come profeta di Dio.

Ci fu uno scontro tra gli uomini di **Giònata**, figlio di Saul, e la guarnigione dei Filistei che era a Gàbaa. Giònata riuscì vincitore. Saul e il suo popolo si radunarono a Gàlgala pronti a scontrarsi con i Filistei. In attesa dell'arrivo di Samuele, Saul prese l'iniziativa di offrire sacrifici di comunione e olocausto. Terminati i sacrifici, giunse Samuele che rimproverò Saul per aver agito di sua iniziativa, prima del suo arrivo, contrariamente a quanto era stato stabilito previamente (v.10,8) [vedi sopra il riferimento sottolineato]. A causa di questa mancanza di fiducia nel profeta e quindi in Dio, Samuele comunicò a Saul che il suo regno non durerà e che il Signore ha già scelto il suo successore,

In uno scontro armato, Giònata riuscì a distruggere una postazione dei Filistei, i quali fuggirono dal loro accampamento, senza essere inseguiti da Saul e quindi poterono raggiungere il loro territorio.

In uno scontro con gli Amaleciti, Samuele comandò a Saul di sterminare gli Amaleciti e tutto ciò che apparteneva ad essi. Saul sterminò tutti gli Amaleciti, risparmiando una parte del bestiame e **Agag**, re di Amalèk. Saul, così commise un grave peccato, disobbedendo al comando di Samuele che, ancora una volta, rimproverò Saul e informandolo che il Signore lo aveva respinto come re. Quindi Samuele, dopo aver ucciso Agag, ritornò a Rama e Saul fece ritorno a Gàbaa.

Il Signore ordinò a Samuele di recarsi a Betlemme perchè dovrà incontrare Iesse e i suoi figli, da cui uscirà il prossimo re d'Israele. E così fece Samuele. A Betlemme unse il più piccolo dei figli di **Iesse**, di nome **Davide**. Quindi Samuele ritornò a Rama. Saul stava attraversando un momento di turbamento e ordinò di cercare un buon suonatore di cetra, perché la musica potesse alleviare il suo stato di turbamento. Fu chiamato Davide, noto per la sua bravura come suonatore di cetra. Quando Saul era turbato, Davide suonava con la sua cetra e il turbamento scompariva. Davide divenne scudiero di Saul,

Saul si preparava a scontrarsi con i Filistei. Dall'accampamento dei Filistei, si fece avanti un guerriero di nome **Golia**, un gigante. Egli invitò gli Israeliti a scegliere

un uomo che potesse sfidarlo. E così fece per quaranta giorni. Davide, su invito del padre, portò del cibo ai tre fratelli che erano nell'esercito di Saul. E apparve di nuovo Golia. Davide offrì la sua disponibilità ad affrontare Golia e Saul, dapprima esitante data la giovane età di Davide, gli diede il suo consenso ad affrontare Golia. Davide si armò di una fionda e di "cinque ciottoli lisci" (v.17,40) e prese posizione. Golia iniziò ad avvicinarsi a Davide, il quale lanciò con la sua fionda una pietra che colpì Golia in fronte. Golia cadde a terra, Davide gli fu sopra e lo uccise con la spada del Filisteo e gli tagliò la testa. I Filistei fuggirono, inseguiti dagli Israeliti: ci furono molti morti tra i Filistei.

Si stabilì tra Davide e Giònata, figlio di Saul, un bel rapporto di amicizia. Tutto Israele amava Davide e Saul cominciò a guardare Davide con sospetto. Saul offrì la figlia **Mical** in sposa a Davide, il quale continuava ad avere successo negli scontri militari con i Filistei, diventando quindi molto famoso.

Giònata informò Davide che Saul, suo padre, voleva ucciderlo ma cercò di tranquillizzarlo. Giònata, parlando con il padre, riuscì a convincerlo a non uccidere Davide che venne informato di ciò dallo stesso Giònata. Un giorno, mentre Davide suonava con la cetra, Saul cercò di ucciderlo con la lancia. Altro tentativo di Saul di uccidere Davide ci fu la mattina seguente, ma Mical informò il marito Davide di questa intenzione del padre e Davide si salvò fuggendo di casa. Davide si recò a Rama da Samuele a cui raccontò tutto e insieme andarono ad abitare a Naiot. Saul, saputo, si recò a Rama e qui venne preso dallo "spirito di Dio" (v.19,23), cioè cominciò a profetare e, davanti a Samuele, si tolse gli abiti e poi crollò, rimanendo nudo "tutto quel giorno e tutta la notte" (v.19,24) [gli Ebrei ritenevano la nudità un atto estremamente vergognoso].

Davide andò via da Naiot e s'incontrò con Giònata a cui chiese perchè il padre lo stesse perseguitando. Giònata, tranquillizzandolo, lo invitò a rimanere nascosto. Saul, nel frattempo, entrò in lite con Giònata il quale, il mattino seguente, s'incontrò con Davide e si dissero addio, giurando eterna amicizia.

Dopo aver salutato Giònata, Davide si recò a Nob dal sacerdote **Achimèlec**, a cui chiese del cibo. Quel giorno era presente anche un ministro di Saul a cui riferì, in seguito, di questo incontro. Quindi Davide prese la spada di Golia, che era lì depositata, e si recò da **Achis**, re filisteo di Gat. Per non essere riconosciuto si finse pazzo.

Nel suo errare, Davide arrivò a Mispa di Moab. Al re di Moab chiese ospitalità per i suoi genitori. Il profeta **Gad** invitò Davide a raggiungere il territorio di Giuda. Saul, saputo dell'incontro a Nob tra Davide e Achimèlec, convocò costui e tutti i sacerdoti di Nob. Saul chiese spiegazioni sull'incontro avuto da Achimèlec con Davide. Non soddisfatto delle spiegazioni ricevute, Saul ordinò la strage di tutti i sacerdoti e fu sterminata anche Nob. Si salvò il figlio di Achimèlec, **Abiatar**, che informò Davide della strage.

Davide venne informato dell'attacco dei Filistei contro la città di Keila e quindi affrontò i Filistei, dopo aver chiesto il consenso divino. Davide riuscì a liberare Keila dai Filistei. Saul venne informato della presenza di Davide a Keila e decise di

assediarla. Ma Davide, saputo che Saul lo stava cercando, si rifugiò nel deserto di Zif, presso il Mar Morto. Saul, saputo ciò, rinunciò ad assediare Keila e si mise alla ricerca di Davide. Giònata s'incontrò con Davide e lo tranquillizzò. Saul, informato della presenza di Davide nel deserto di Zif, invitò gli Zifiti a rivelargli il nascondiglio di Davide che, invece, nel frattempo si era rifugiato nel deserto di Maon e anche questo venne a sapere Saul. Ma mentre Saul stava per accerchiare Davide per catturarlo, un messaggero annunciò l'arrivo dei Filistei e Saul decise di affrontare i Filistei e non inseguire Davide.

Saul, venuto a sapere che Davide si era rifugiato nel deserto di Engàddi, andò a cercarlo. Entrò in una caverna per un bisogno naturale. Davide era in fondo alla caverna con i suoi uomini. Nonostante ricevesse pressioni per uccidere Saul, Davide preferì tagliare un lembo del mantello di Saul e quando questi uscì dalla caverna, Davide, gridando verso Saul, gli mostrò il lembo del suo mantello facendogli capire che, pur avendo avuto la possibilità di ucciderlo, non l'ha fatto per pietà verso di lui. Quindi ognuno prese la propria strada.

Samuele morì e venne sepolto a Rama. Davide riparò nel territorio di Maon (a sud di Giuda). Mandò suoi domestici da un certo Nabal per offrire la propria protezione al suo gregge, in cambio di un tributo. Nabal rifiutò di corrispondere tale tributo. La moglie, **Abigail**, venne informata di questo incontro e, senza informare il marito, si recò da Davide con un carico di doni. Abigail incontrò Davide dandogli i doni e giustificando il comportamento del marito. Abigail informò il marito il mattino seguente. Alcuni giorni dopo, Nabal morì e Davide, saputo, inviò messaggeri per annunciare ad Abigail che desiderava sposarla. Abigail accettò a divenire moglie di Davide. Come moglie, Davide aveva preso anche **Achinòam**. Saul aveva dato sua figlia Mical, già moglie di Davide, a un altro uomo.

Saul venne informato che Davide si era rifugiato nel deserto di Zif e quindi andò alla sua ricerca. Davide, saputo dell'arrivo di Saul, si avvicinò al suo accampamento e notò ove Saul dormiva. Quindi si avvicinò al posto dove Saul dormiva, prese la sua lancia e una brocca d'acqua poste accanto a Saul dormiente. Quindi Davide gridò, rimproverando il capo delle milizie di Saul per non averlo protetto. Poi si rivolse a Saul, che si era svegliato, chiedendogli perché continuava a perseguitarlo e gli mostrò la sua lancia e la brocca d'acqua. Saul riconobbe il proprio peccato invitando Davide a ritornare da lui. Ma Davide invitò Saul a mandare un suo servitore a ritirare la sua lancia e poi proseguì per la sua strada.

Per sfuggire a Saul, Davide trovò rifugio presso il filisteo **Achis**, re di Gat. Poi Davide si rifugiò nel territorio di Siklag, assegnatogli dallo stesso Achis, insieme ai suoi uomini e alle due mogli Abigail e Achinòam.

I Filistei si prepararono a un nuovo scontro con gli Israeliti. Achis chiese a Davide di unirsi a lui. Saul, quando vide il campo dei Filistei, ebbe paura. Egli consultò il Signore che, però, non gli rispose. Allora Saul, cercata una negromante, le chiese di evocare Samuele. Samuele, dopo aver rimproverato Saul per averlo disturbato, gli annunciò la sua prossima fine in battaglia. Saul fu sconvolto da questo annuncio, quindi partì con i suoi uomini.

Achis, sollecitato dai capi dei Filistei, invitò Davide a ritornare nel territorio che lui stesso gli assegnò, impedendo che Davide partecipasse allo scontro con gli Israeliti. Il mattino dopo, Davide e i suoi uomini ritornarono nel territorio di Siklag.

Qui Davide trovò il territorio incendiato, distrutto dagli Amaleciti e gli abitanti, tra cui le due mogli di Davide, fatti prigionieri, ma nessuno venne ucciso. Con il consenso divino, Davide attaccò gli Amaleciti: i prigionieri vennero tutti liberati, comprese le mogli di Davide. Furono uccisi tutti gli Amaleciti, tranne quattrocento giovani che riuscirono a fuggire. Quindi Davide inviò una parte del bottino, preso agli Amaleciti, agli anziani di Giuda, manifestando la sua generosità.

Nello scontro armato tra Saul e i Filistei morirono i figli di Saul, tra cui Giònata. Saul venne ferito gravemente. Egli invitò il suo scudiero a ucciderlo ma si rifiutò e allora lo stesso Saul si uccise con la sua spada. Tutti gli uomini di Saul furono uccisi. Il giorno dopo, i Filistei tagliarono la testa a Saul, annunciando la sua morte a tutti i Filistei. Gli abitanti di Iabes di Gàlaad decisero di prendere i corpi di Saul e dei suoi figli che vennero bruciati e le loro ossa seppellite, facendo lutto con digiuno per sette giorni.

NOTA – Il *Secondo libro di Samuele* si apre con un elogio funebre di Davide su Saul e Giònata e con la consacrazione di Davide a re degli Israeliti.

INTRODUZIONE AI LIBRI SAPIENZIALI

I cinque libri sapienziali, *Giobbe*, *Proverbi*, *Qoèlet*, *Sapienza* e *Siracide*, costituiscono un gruppo di scritti dominati dal tema della sapienza: questo tema li inserisce profondamente nella letteratura sapienziale del Vicino Oriente Antico. La sapienza biblica, infatti, è debitrice nei confronti di correnti culturali “sapienziali” sviluppatesi nelle civiltà vicine, soprattutto in Egitto e in Mesopotamia. La testimonianza biblica afferma però, in alcune narrazioni, la superiorità della sapienza israelitica su quella straniera (vedi la figura di **Giuseppe** in *Genesi*, di **Mosè** in *Esodo*, di **Salomone** in *1Re*, di **Daniele** in *Dn*; vedi inoltre la critica profetica rivolta ai sapienti dell’Egitto e di Babilonia in *Isaia* e *Geremia*).

LA SAPIENZA DEL VICINO ORIENTE ANTICO – In Egitto la letteratura sapienziale appare particolarmente legata all’ambiente di corte. Rivolta alla formazione dei futuri funzionari regali o scribi, si è espressa soprattutto nella forma delle “istruzioni”, cioè insegnamenti che una persona autorevole (re, o principe o scriba) rivolgeva a un destinatario (figlio, successore, erede) per trasmettergli norme di comportamento e precetti da seguire per ottenere il proprio scopo e avere successo nella vita. Situato nell’area della “mezzaluna fertile” (un territorio che si estende dalla foce dei fiumi Tigri ed Eufrate sino alla conca del Nilo), Israele non poteva non risentire dell’influenza, oltre che dell’Egitto, anche della Mesopotamia, e delle due grandi culture che lì si sono sviluppate: quella sumera e quella assiro-babilonese.

Già nel **III millennio a.C.** a Sumer (regione presso la foce del Tigri e dell’Eufrate che sfociano nel Golfo Persico) è attestata la presenza di un’istituzione scolastica, la “casa della tavoletta”, in cui si formavano gli scribi e i futuri dirigenti politici e religiosi, e si coltivavano materie quali la matematica e la musica, si studiavano opere giuridiche, letterarie, religiose e si trascrivevano opere antiche. Una parte della letteratura sapienziale mesopotamica ha affrontato anche i grandi enigmi della esistenza umana: le disuguaglianze sociali, il carattere aleatorio del destino, la sofferenza e la morte.

I LUOGHI DELLA SAPIENZA IN ISRAELE – La culla della sapienza, in Israele, fu la vita familiare e la vita del popolo. La sapienza proverbiale israelitica sembra sia nata nel contesto della vita di ogni giorno.

I testi biblici sapienziali attribuiscono una funzione molto importante alla corte regale, in particolare alla persona e alla corte di **Salomone**. La sapienza è attribuito tipicamente “regale” anche in altre culture del Vicino Oriente Antico. E sebbene la letteratura biblica contenga aspre critiche al “re-sapiente” (si pensi al caso di Salomone, *1Re 11,1-13*) e ai sapienti di corte (vedi *Is 3* e *Ger 9*), tuttavia il re-messia ideale ed escatologico viene descritto in *Is 11,2-3* con i tratti di un sapiente. Le critiche

profetiche non sono dunque rivolte alla sapienza in quanto tale, ma alla sapienza che dimentica il Signore.

Dopo l'ambiente familiare e quello della reggia, un terzo luogo di origine e sviluppo della sapienza in Israele fu la scuola. Il sapiente era anche un insegnante. È possibile che, oltre a scuole regali, siano esistite anche scuole sacerdotali, per trasmettere il sapere riguardante il culto, i sacrifici, il puro e l'impuro. Nel periodo post-esilico, il sapiente si configura sempre più come "scriba", cioè studioso della rivelazione scritta ed esegeta dedito alla meditazione della *Toràh*.

GIOBBE

L'ORIGINE – Composto forse dopo l'esilio babilonese, che durò dal **587** al **538 a.C.**, il libro di *Giobbe* era destinato ai Giudei che, in seguito alla caduta di Gerusalemme e alla loro deportazione, avevano perduto ogni cosa e s'interrogavano sulla giustizia e bontà di Dio. Probabilmente il libro si è formato nel corso del tempo e in fasi successive, ma la sua redazione finale è avvenuta in un momento in cui si rendeva necessario e urgente infondere una nuova speranza e una nuova fiducia in Dio ai deportati e a coloro che, tra molte difficoltà, andavano ricostruendo Gerusalemme. La maggior parte degli studiosi ritiene che il libro sia stato composto tra il **VI e III secolo a.C.** Giobbe è il protagonista, non l'autore di questo libro. L'autore, vissuto probabilmente nella terra di Canaan, è un Israelita molto religioso e colto, che desidera conoscere più profondamente il mistero dell'uomo e il mistero di Dio.

LE CARATTERISTICHE – Il libro di *Giobbe* s'ispira a un'esperienza dell'uomo di ogni tempo, quella del dolore. Più in particolare, questo libro si sofferma sulla sofferenza che colpisce l'innocente e il giusto, di fronte alla quale sembra stendersi l'ombra del silenzio di Dio.

Secondo una credenza, che anche l'antica tradizione biblica accetta [*dottrina (o tesi) tradizionale della retribuzione*], la sofferenza era considerata una punizione per il peccato. Questa concezione è condivisa dai tre amici di Giobbe, che dominano la scena dei capitoli 3-31 del libro. Essi sostengono la tesi che la sofferenza dell'uomo è sempre conseguenza di una sua colpa e che Dio premia e punisce, rispettivamente, secondo i meriti e le colpe degli uomini nella vita presente. Essi, però, non credono nell'uomo innocente che soffre e grida a Dio il proprio dolore, come invece fa Giobbe. E proprio Giobbe, con parole ardite, va al cuore della condizione umana, proiettando in Dio l'interrogativo lacerante del perché del suo dolore di uomo innocente, chiedendo arditamente conto a Dio di questo suo modo di agire, che egli ritiene ingiusto.

Nei capitoli 32-37 la sofferenza viene giustificata come una correzione che Dio fa all'uomo, sia all'empio e sia al giusto, e come una misura preventiva per scoraggiarne l'orgoglio e la presunzione.

I capitoli 38-42 contengono la risposta di Dio a Giobbe: di fronte al mistero insondabile di Dio creatore, Giobbe comprende l'assurdità delle sue parole di accusa. Comprende anche che Dio non può essere ingiusto e accetta con fede il mistero del suo agire nei confronti dell'uomo.

I CONTENUTI – Il libro di *Giobbe*, considerato uno dei capolavori della letteratura universale, è composto da un lungo dialogo poetico (vv.3,1-42,6), preceduto da un

prologo in prosa e seguito da un epilogo anch'esso in prosa. Tutto il libro è incentrato sulla condizione del protagonista, messo alla prova da Dio e poi da lui riabilitato.

L'autore principale di quest'opera probabilmente si è ispirato a un racconto sapienziale dell'epoca, che narrava le dolorose vicende di un uomo profondamente religioso, giusto e buono, il quale, dopo essere stato privato dei beni, dei figli e della salute, vedeva premiata la sua incrollabile fedeltà.

Attorno a questo racconto, un autore successivo ha sviluppato, attraverso una lunga serie di dialoghi, la riflessione religiosa sulla giustizia di Dio, che sembrava essere messa in discussione dalla sofferenza del giusto e dell'innocente.

Lo schema dell'opera può essere così articolato:

- Prologo (in prosa) (1,1 – 2,13);
- Dialogo tra Giobbe e i suoi amici (in poesia) (3,1 – 31,40);
- Discorso di Eliu (in poesia) (32,1 – 37,24);
- Intervento di Dio (in poesia) (38,1 – 42,6);
- Epilogo (in prosa) (42,7-17).

IL MESSAGGIO – Il tema attorno al quale ruota tutto il libro è la sofferenza dell'innocente, colta nel suo rapporto conflittuale con la giustizia di Dio che, inspiegabilmente, infligge tale sofferenza. Quella che a Giobbe appare, dopo la sventura che lo colpisce, l'imperscrutabile arbitrarietà di Dio lo spinge a un forte bisogno di capire, prima ancora di chiedere giustizia.

Da una prima accettazione, Giobbe passa al rifiuto; dalla sopportazione passa alla collera e, poi, all'aperta rivolta. Più cerca di capire, più tutto gli appare assurdo, perché nulla come una sofferenza immeritata spezza il rapporto dell'uomo con Dio, così come niente diventa più crudele del silenzio di Dio di fronte all'incalzare delle domande che tale sofferenza sollecita.

Alla fine Dio risponde a Giobbe, e la sua risposta ha sullo stesso Giobbe l'effetto di un ribaltamento del suo modo di concepire Dio e di considerare il ruolo della sofferenza nelle vicende umane. Il Dio dell'ingiustizia torna ad essere per Giobbe il Dio della giustizia; il Dio dell'abbandono assume nuovamente il volto pacificatore e benedicente del Dio vicino. Con questo Dio perduto e ritrovato la vita ricomincia.

GIOBBE – Sintesi generale

Giobbe è un uomo ricco con molti figli e molto bestiame. Vive fuori del territorio d'Israele. È un uomo retto, timorato di Dio. Un giorno, **Satana** (che qui è rappresentato non come il demonio ma come ministro di Dio, incaricato di sorvegliare la terra), manifesta la sua diffidenza nei confronti di Giobbe: è convinto che egli maledirà Dio il giorno in cui verrà colpito dalla stessa mano di Dio. Ma il Signore invita Satana a non colpire Giobbe: E quando Giobbe viene colpito con la morte dei suoi figli e di tutto il suo bestiame, egli continua a benedire Dio.

Ancora sicuro nelle sue convinzioni, Satana colpisce Giobbe ricoprendo il suo corpo con una piaga “maligna”. La moglie di Giobbe lo invita a maledire Dio, ma egli si rifiuta. Tre amici di Giobbe, **Elifaz**, **Bildad** e **Sofar**, lasciano le loro terre poste nel territorio circostante Israele, per raggiungere e confortare l'amico colpito dalle disgrazie, di cui sono venuti a conoscenza.

Ora Giobbe comincia a lamentarsi di tutte le disgrazie ricevute e maledice il giorno della sua nascita e manifesta il desiderio di morire. È un Giobbe tormentato dalla sofferenza fisica: è scomparso il Giobbe quasi impassibile visto in precedenza.

Il primo amico a dialogare con Giobbe è **Elifaz**. Egli richiama la *teoria generale della retribuzione*, che è la teologia ortodossa d'Israele: Dio punisce i malvagi, la sventura è conseguenza della colpa (se Giobbe si trova nella sventura, tragga le conclusioni). Ma Giobbe oppone a questa teologia la purezza della sua coscienza.

Elifaz consiglia a Giobbe di rivolgersi a Dio, che non farà mancare la sua protezione e i doni della prosperità, della prole e di una lunga vita.

Giobbe invita gli amici a trovare una sua colpa per poter almeno giustificare le disgrazie ricevute perché egli è convinto di non aver commesso alcun peccato.

Giobbe ora si lamenta con Dio e gli chiede perché colpisce un innocente. Quindi gli chiede di perdonarlo, qualora avesse peccato inavvertitamente.

Anche il secondo amico, **Bildad**, nel suo intervento accusa Giobbe dicendo che la morte dei suoi figli è dovuta alla loro infedeltà verso Dio. Pertanto, secondo Bildad, Giobbe deve convertirsi per assaporare le gioie che provengono da Dio.

Giobbe accusa Dio, colpevole di punire sia l'innocente che il peccatore. Inoltre Giobbe è convinto che nel mondo trionfano i malfattori. E purtroppo, secondo Giobbe, non c'è nessuno nel mondo che possa fare da giudice tra lui e Dio. Giobbe sente forte la sua solitudine.

Ora Giobbe lancia un'accusa grave verso Dio, colpevole per aver creato l'uomo per farlo soffrire. Giobbe riconosce la cura di Dio ricevuta nel passato, ma ora quella stessa cura, quella benevolenza gli sembra ipocrita, falsa, data la situazione attuale di sofferenza: Giobbe è convinto di un voltafaccia di Dio nei suoi confronti. La morte è preferibile alla vita stessa perché la morte è liberazione dalle sofferenze.

Ora interviene il terzo amico di Giobbe, **Sofar**, il quale lo rimprovera, riaffermando la *dottrina della retribuzione* e cioè Dio premia i giusti e maledice i malvagi.

Giobbe rifiuta le argomentazioni dei suoi amici, sostenendo di non essere meno sapiente di loro e di conoscere, come loro, la grandezza di Dio, il quale però, incomprensibilmente, lo sta schiacciando.

Giobbe è convinto della sua retta coscienza e quindi non può accettare l'invito degli amici a convertirsi. Inoltre Giobbe chiede a Dio di giustificare la sua condotta. Giobbe desidera un confronto con Dio stesso per dimostrargli la propria rettitudine e per comprendere le ragioni della sua ingiustificata ostilità. Giobbe invita gli amici a tacere perché non comprendono la sua situazione e i loro consigli sono sbagliati in quanto lui non ha nulla di cui pentirsi. Sicuro della sua innocenza, Giobbe chiede a Dio di provare le colpe che gli vengono attribuite.

Quindi, con tono quasi rassegnato, Giobbe invita Dio a non accanirsi contro l'uomo il cui destino è senza speranza e la cui condizione è precaria e inquieta: per l'uomo non rimane che la morte.

È il momento del secondo intervento di **Elifaz** che attacca violentemente il suo amico Giobbe, accusandolo di fare il commediante in quanto si protesta innocente per avere la compassione degli amici e convincerli dell'ingiustizia che sta subendo. Secondo Elifaz, Giobbe ha un atteggiamento blasfemo che lo rende altezzoso nei confronti di Dio, mentre dovrebbe essere più umile. Giobbe deve aspettarsi il destino riservato all'empio, segnato da disgrazie e solitudine.

Nel rispondere a Elifaz, Giobbe rileva l'inconsistenza degli interventi degli amici che non hanno avuto una conoscenza diretta della vera sofferenza. Giobbe sente di essere vittima di un iniquo processo in cui Dio è l'avversario e il falso testimone. Giobbe, pur confermando la sua innocenza, si rassegna a trasformarsi in penitente. E invoca un mediatore che possa intervenire a rendere meno crudele il Signore nei suoi confronti.

Giobbe è profondamente turbato: la realtà si accanisce contro di lui, gli amici sono i suoi avversari. Solo la morte lo può liberare da questa sofferenza.

Interviene per la seconda volta **Bildad** che rimprovera ancora Giobbe, confermando la *tesi della retribuzione*. Bildad si dimostra offeso perché Giobbe ha disprezzato la saggezza degli amici. Quindi Bildad descrive la sorte riservata agli empi. Infine, con l'illusione di poter convertire Giobbe, Bildad conclude sostenendo che del malvagio non sopravvivrà neppure il ricordo.

Giobbe attacca violentemente le posizioni assunte dai suoi amici, attribuendo a Dio, di cui è sempre stato un fedele servo, la responsabilità della sua ingiusta rovina e quindi la fonte delle sue sofferenze. Quindi Giobbe rivolge una supplica agli amici affinché egli venga ricordato come un innocente. A fine intervento, Giobbe invita gli amici ad essere più moderati nelle loro accuse, perché Dio, alla fine, interverrà in suo favore.

Per la seconda volta interviene **Sofar**, che ribadisce le tesi di Bildad: l'empio verrà colpito con disgrazie e malattie. Nell'estremo tentativo di scuotere la coscienza

di Giobbe, Sofar attribuisce all'empio punizioni sempre più pesanti ("Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui. Sparirà il raccolto della sua casa, tutto sarà disperso nel giorno della sua ira", Gb 20,27-28).

Giobbe ribatte le argomentazioni degli amici: non è vero che i malvagi subiscono castighi, anzi essi abbondano in ricchezze e prole. Non è neppure giusto che il castigo degli empi sia dilazionato e fatto ricadere sui loro figli. Non c'è consolazione neppure nel fatto che la morte colga ugualmente il giusto e l'empio. Quest'ultimo anche nelle esequie e nel sepolcro avrà un trattamento migliore.

Nel suo terzo intervento, **Elifaz** afferma che Giobbe può uscire dal suo stato di sofferenza con il pentimento e la riconciliazione con Dio. Inoltre accusa Giobbe, in modo gratuito, di aver peccato contro la carità e la giustizia verso il prossimo, incolpandolo anche di aver dubitato che Dio potesse accorgersi dei suoi comportamenti. Quindi Elifaz invita Giobbe alla conversione perché in tal caso potrà di nuovo godere della benedizione divina.

Ma Giobbe non si riconosce colpevole. Tuttavia continua a desiderare un incontro con un Dio che, però, si nasconde, e al quale è sicuro di provare la sua innocenza. Ciò che spaventa Giobbe è l'incomprensibilità dell'agire di Dio.

Giobbe descrive le ingiustizie, le violazioni e lo sfruttamento perpetrati contro i poveri il cui grido sofferente è inascoltato da Dio.

Bildad interviene per la terza volta e si presenta con un inno al Creatore. Secondo Bildad, davanti agli astri e alla luce, simbolo della purezza di Dio, l'uomo è paragonato a un verme: l'uomo, e quindi Giobbe, non può confrontarsi con Dio.

La risposta di Giobbe è amara e ironica nei confronti degli amici, ai quali domanda quale aiuto hanno dato al debole e quanti consigli hanno dato all'ignorante e rivolgendo loro altre domande ironiche. Segue quindi una considerazione sulla potenza di Dio, che si è manifestata nella creazione dell'universo.

Giobbe rifiuta i consigli degli amici e replica loro con un giuramento d'innocenza, nel nome di Dio, che gli appare come il colpevole. Giobbe invoca il castigo per i suoi avversari, proclamando la propria innocenza.

I discorsi degli amici vengono interrotti da un intervento sulla sapienza. Siamo in presenza di un poemetto didattico di sapore teologico sull'origine della sapienza. [Questo inno alla sapienza sembra un'aggiunta posteriore che ha la funzione di preparare l'intervento di Dio che concluderà questo libro]. La sapienza è una realtà misteriosa, di valore inestimabile e non accessibile all'uomo, ma solo a Dio, l'unico che ne conosce l'origine. L'uomo può partecipare alla sapienza di Dio in una rispettosa adorazione e obbedienza che si concretizza nel timore di Dio: questo timore di Dio s'identifica con la conoscenza di Dio, con il rifiuto del male, con l'umiltà e con la saggezza.

Segue un lungo soliloquio di Giobbe. In esso Giobbe ricorda con struggente nostalgia il tempo in cui era felice, ricco e onorato in mezzo al suo popolo e godeva della presenza e dei benefici di Dio.

Nel suo soliloquio, ora Giobbe descrive la miserevole situazione nella quale è costretto a vivere nel presente. Egli deve subire la grande umiliazione dalle persone

più disprezzabili, gli “esclusi dalla società” (*Gb 30,5*). Secondo Giobbe, Dio è il responsabile di questa situazione. Esasperato e pieno d’angoscia invoca l’aiuto divino, esprimendo tutto il suo dolore e la sua amarezza.

A conclusione del suo soliloquio, Giobbe protesta la sua innocenza in ogni sua azione e in ogni suo pensiero. E’ un esame di coscienza riguardo alla concupiscenza, alle opere di giustizia e di misericordia. L’esame di coscienza di Giobbe si trasforma in automaledizione qualora esso non corrisponda a verità (“Se ho agito con falsità ..., se contro l’orfano ho alzato la mano,..., mi si stacchi la scapola dalla spalla...”, *Gb 31,5-23*). Al termine della sua difesa, Giobbe, convinto di aver seguito sempre gli insegnamenti divini, si dichiara pronto a comparire a testa alta davanti a Dio al quale chiede una reazione (“L’Onnipotente mi risponda!”, *Gb 31,35*), che arriverà solo quando Dio farà il suo intervento [a conclusione del libro].

Ora interviene un nuovo personaggio di nome **Eliu**. Costui ha assistito al dialogo fra Giobbe e gli amici e non condivide le loro posizioni. Difendendo Dio, egli spiega le ragioni del suo intervento. Eliu afferma che essere anziani (tali sono gli amici di Giobbe) non significa essere saggi, sapienti e, inoltre, una forza interiore lo spinge a intervenire. Egli riconosce il proprio diritto di parlare perché gli amici di Giobbe non hanno saputo rispondere agli interrogativi dello stesso Giobbe.

Eliu, che non accetta la posizione di Giobbe che si considera un giusto, cerca di convincere Giobbe sul fatto che l’agire di Dio è inafferrabile dall’uomo. Secondo Eliu, non è assolutamente vero che Dio non risponde. Egli parla all’uomo in vari modi affinché si converta: in sogno, in visione e anche nella malattia. Chi accetta la correzione di Dio e invoca il perdono, otterrà da Dio il dono della vita e si risolve il problema della sofferenza.

Nel suo discorso, Eliu afferma che Giobbe, ribellandosi a Dio, rivela la sua empietà. Quindi Eliu svolge una difesa dell’operato di Dio il quale è imparziale nei suoi comportamenti verso il ricco e verso il povero. Giobbe dimostra di essere blasfemo, accusando Dio di trattarlo ingiustamente e denigrando la dottrina degli amici sapienti (*Gb 34,14-37*).

Continuando nel suo discorso, Eliu difende l’imparzialità di Dio, in quanto egli non trae vantaggio dalla rettitudine dell’uomo e non trae svantaggio dal peccato dell’uomo. Inoltre, secondo Eliu, il silenzio di Dio alle grida dei sofferenti è provocato dal fatto che i sofferenti non si rivolgono a Dio con umile preghiera, ma con sentimento di ribellione, come Giobbe.

Continuando, Eliu ribadisce la giustizia e la grandezza di Dio. Il discorso introduce inizialmente un elemento di novità: la risposta di Dio, che Giobbe dice di non avere, è la sofferenza stessa. Essa è un castigo medicinale sia per l’ingiusto, perché lo richiama alla conversione, sia per il giusto in quanto “con la sofferenza gli apre l’orecchio” (*Gb 36,15*), cioè lo fa comprendere e imparare ulteriormente.

A conclusione del suo discorso, Eliu evidenzia la potenza di Dio che si manifesta nei fenomeni della natura e nel dominio delle forze naturali. E infine afferma che un Dio così grande e sapiente non opprime ingiustamente, né d’altra parte teme un piccolo presuntuoso quale Giobbe mostra di essere. Le domande poste

da Eliu a Giobbe (una delle quali è: **”Conosci tu come le nuvole si muovono in aria?”**, Gb 37,16), hanno la funzione di far sentire Giobbe una creatura piccola e ignorante. Il discorso di Eliu termina con un invito ad adorare la grandezza di Dio: questa è vera sapienza.

Ora è Dio a fare il suo primo intervento. Egli si presenta come Creatore e Signore dell’universo. Dio passa al contrattacco: i suoi pensieri sono molto al di sopra di quelli di Giobbe che ha osato giudicarli. Dio pone a Giobbe una serie di domande ironiche, che hanno lo scopo di mettere Giobbe di fronte alla sua ignoranza: l’uomo non può neanche lontanamente comprendere i piani di Dio e chi osa metterli in discussione è profondamente insipiente. Una delle domande ironiche poste da Dio a Giobbe è: **”Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri?”** (Gb 38,4).

Dopo la terra, i fenomeni atmosferici, il cielo con gli astri e il mare, l’autore prende in esame il mondo degli animali. La forza di alcuni animali, la bellezza e la fierezza di altri e il loro istinto rimandano alla grandezza di Dio e alla sua sapienza creatrice.

Giobbe, invitato da Dio a parlare, dice: **“Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca, Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò”** (Gb 40,4-5). Giobbe ha preso coscienza del limite e della finitezza connaturati all’uomo, ma anche del legame con il Signore che lo proietta verso l’infinito e l’eterno. Giobbe, poiché non ha la capacità e la forza di sostituirsi a Dio nel giudizio del mondo, reagisce mettendo “la mano sulla bocca”, cosciente di non avere più argomenti consistenti da contrapporre. Il Signore riprende il discorso e allude ai suoi interventi salvifici in favore del popolo, espressi con le immagini del braccio divino e del tuono (**“Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua?”**, Gb 40,9). Con questa domanda ironica ed altre, Dio provoca Giobbe, affinché prenda consapevolezza della propria debolezza, della sua impotenza a eliminare il male dal mondo e dell’incapacità a difendersene in modo efficace e lo invita ironicamente a prendere il suo posto (Gb 40,10-14). La sfida ristabilisce un confronto schietto e trasparente tra Dio e Giobbe. Il dialogo che segue è centrato su due animali mitologici: il *Behemòt* (identificato con l’ippopotamo) e il *Leviatàn* (identificato con il coccodrillo), simboli delle forze del male presenti nella creazione. Nel descrivere la sua potenza e sapienza, Dio non si pone come padrone assoluto dell’universo, ma si presenta come una guida attenta.

I versi successivi descrivono più minuziosamente il *Leviatàn* e il *Behemòt* e nessuno può intimorirli. Solo il Creatore, Dio, sa dare senso anche al caos, al male, al nulla, al limite che le due creature mostruose incarnano.

Sopraffatto dalla descrizione delle meraviglie di Dio, Giobbe si ritrae, cosciente della sua piccolezza e vergognoso della sua presunzione. Egli ha raggiunto comunque un’importante scopo: secondo il suo desiderio ha visto Dio, che gli ha parlato faccia a faccia rivelandosi a lui (**“Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento, sopra polvere e cenere”**, Gb 42,5-6). Quel “sopra polvere e cenere” significa che Giobbe si cosparge di polvere (gesto classico del dolore) e di cenere (gesto classico della penitenza). Nell’epilogo, parte

finale del libro, inizia il giudizio di Dio sugli amici di Giobbe e termina con la restaurazione della felicità di Giobbe. La sapienza dei tre amici, messa in discussione da Giobbe, è rifiutata anche da Dio che essi credevano di difendere. Erano rette invece le parole di Giobbe sulla misteriosità e libertà di Dio, pur pronunciate con violenza e amarezza. Accusa, invece, gli amici di Giobbe perché “non avete detto di me cose rette” (*Gb 42,7*). Giobbe è rimasto il “servo” di Dio: non è stato maledetto né è stato abbandonato. Ora gli amici, su comando di Dio, devono offrire olocausti e Giobbe diventa il loro intercessore davanti a Dio, in quanto ora egli è gradito a Dio più che mai. Gli ultimi versetti del libro descrivono le conseguenze positive e inaspettate della nuova relazione con il Signore: finalmente Giobbe poté recuperare i propri beni, addirittura “il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto” (*Gb 42,10*) e visse una lunga esistenza da vero “servo” e “amico” di Dio.

NOTA DI RIFLESSIONE – La felice conclusione del libro lascia capire che, per l’uomo che cerca sinceramente Dio, l’ultima tappa sarà la piena felicità. Nel significato cristiano, tale felicità supera i confini di questa vita, una vita che può sembrare indecifrabile e sotto il segno della prova, anche sino alla fine, come quella del Giusto sofferente per eccellenza, Gesù Cristo.

NOTE SUI TEMI: RETRIBUZIONE, DOLORE E SOFFERENZA, PROVA

CONCETTO DI **RETRIBUZIONE**²⁰ – Nel regime dell'alleanza sinaitica proprio dell'Antico Testamento la retribuzione assume un carattere soprattutto terrestre e collettivo. La fedeltà all'alleanza è ricompensata con l'abbondanza dei beni terreni, la vittoria sui nemici, la sicurezza nazionale, la numerosa posterità, mentre l'infedeltà alla legge è causa di flagelli naturali, sconfitte sul campo di battaglia ed invasione dei nemici. Di ciò si parla nei seguenti testi biblici:

Lv 26: si parla di benedizioni e maledizioni su Israele, legate all'osservanza o meno della legge;

Dt 7, 12-24: *“Se avrete dato ascolto a queste norme...e messe in pratica...Egli [Dio] ti amerà...”*.

Non è tuttavia sconosciuta la retribuzione personale in questa vita, inculcata soprattutto dai profeti e dai sapienti d'Israele. Di ciò si parla nei seguenti testi biblici:

1Sam 26, 23: *“Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà ...”* (parole di Davide a Saul);

Gb 5, 3-7: *“Ho visto lo stolto mettere radici e ... maledetta la sua dimora ... è l'uomo che genera pene...”* (parole dell'amico Elifaz a Giobbe).

La retribuzione ultraterrena è chiaramente proposta in **Dn 12, 2** e **Sap 3**, dove si parla della retribuzione dopo la morte (ricompensa del giusto e sorte dell'empio).

Invece, Gesù ripudia che le disgrazie fisiche siano il castigo di colpe precise come in **Gv 9, 2-3**: ai discepoli, Gesù dice che colui che nasce cieco non è dovuto al suo peccato e né al peccato dei suoi genitori.

Inoltre Gesù insiste sulla responsabilità personale che è alla base del giudizio finale, come è detto in **Mt 25, 34.41** (si parla del giudizio finale: *“...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...”*).

IL DOLORE E LA SOFFERENZA²¹ – Nella mentalità biblica la sofferenza umana, più che un limite o un'imperfezione della creazione, è considerata la conseguenza della rottura della relazione con Dio. La Bibbia insegna che le ingiustizie, le persecuzioni, gli sconvolgimenti della natura saranno vinti solo se l'uomo, pentendosi

²⁰ AA.VV., *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1987, p.1969.

²¹ RAVASI G., *La Nuova Bibbia per la Famiglia*, Periodici San Paolo S.r.l. 2009, p.10.

delle proprie debolezze, invoca l'aiuto del Signore, ristabilendo il patto dell'alleanza. Il dolore appare, così, uno strumento di correzione, di disciplina e di purificazione nelle mani di un Dio che usa misteriosamente una severa giustizia e una commovente misericordia.

Le contraddizioni nella realtà quotidiana della storia smentiscono, però, la tesi della retribuzione: infatti succede spesso che i peccatori, rispettati da tutti, vivano felici nella prosperità, mentre i giusti sono nell'indigenza, annientati dall'ingiustizia e dalla malvagità. **Giobbe** è l'esempio per eccellenza dell'uomo tormentato: egli è un timorato del Signore, un giusto costretto a sopportare ogni sorta di dolore, fisico e spirituale; la vittima innocente di un dramma indicibile che sconfessa gli insegnamenti della teologia tradizionale.

Il libro di *Giobbe* ci insegna che, di fronte alla sofferenza, l'uomo può legittimamente gridare la propria protesta, può imprecare e lamentarsi non contro il Signore, ma davanti a chi tenta di spiegare i misteriosi percorsi della giustizia divina con la semplice logica umana. La sofferenza del giusto diventa, così, esperienza di relazione vera con Dio, che invita a inchinarsi di fronte al suo mistero e alla sua onnipotente bontà; a prendere coscienza della fragilità della natura umana. La certezza di fondo è che ogni realtà dolorosa e tormentata ha un senso e un valore.

LA PROVA²² – Nella concezione biblica, il termine “prova” si presta a due interpretazioni. Primariamente riconduce al concetto di esame e verifica per appurare, attraverso il dolore, la privazione e il sacrificio, se l'uomo sia capace di una fede disinteressata. Nella sapienza religiosa, infatti, la sofferenza è interpretata come esperienza che rivela la maturità del fedele. L'esempio classico è la vicenda di **Abramo**, conosciuta comunemente come “la prova della fede”: il patriarca liberamente accetta gli ordini divini, comportandosi da uomo timorato e obbediente.

La seconda interpretazione è la “prova dell'amore”, che si valuta sulla fedeltà all'alleanza con Dio. Nei libri sapienziali, entrambi tali prove si collocano sul livello personale e umano, e sono accompagnate dalla sofferenza dell'innocente che, non riuscendo ad accettare l'ingiusto dolore, si ribella di fronte alle contraddizioni della vita, pur continuando a credere nella fedeltà del Signore. L'esempio più significativo è quello di **Giobbe**, il quale accetta la prova della sofferenza e intuisce che, attraverso la dolorosa esperienza, Dio lo introduce nel mistero del Suo amore. Egli scopre che la sofferenza non è solo un momento che verifica la fede dell'uomo, ma soprattutto il luogo in cui Dio si rivela in tutta la sua onnipotente e onnisciente trascendenza. La “prova” di Giobbe assume un significato teologale perché costringe a rivedere e purificare l'idea di Dio che l'umana sapienza aveva prospettato fino ad allora.

²² RAVASI G., *La Nuova Bibbia per la Famiglia*, ..., p.72.

INTRODUZIONE AI LIBRI PROFETICI

L'Antico Testamento si conclude con i Libri profetici, al cui interno si è soliti distinguere i "Profeti maggiori" (*Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele*) dai "Profeti minori" o "Dodici profeti" (*Osea, Michea, Giona, ecc.*). La distinzione si riferisce al dato materiale dell'estensione dei libri.

IL PROFETISMO BIBLICO NELLA SUA EVOLUZIONE STORICA – Dal punto di vista storico, la profezia si è sviluppata in Israele soprattutto nel periodo monarchico (**X-VI secolo a.C.**), a partire da **Saul**. Le tracce più sicure degli inizi di un profetismo istituzionale in Israele risalgono all'epoca di Samuele. Di lui si narra la vocazione e si afferma che trasmette la Parola di Dio (*1Sam 3*).

Sotto il regno di **Davide** (**X sec. a.C.**), emergono figure profetiche di un certo rilievo come **Natan** (*2Sam*). Essi appaiono consiglieri del re, legati alla corte e alla figura del regnante piuttosto che al popolo: sono insomma dei "profeti di corte", che però non esitano a pronunciare aperte critiche al re in nome del Signore.

Con **Elia** ed **Eliseo** (**IX sec. a.C.**), il processo di allontanamento del profeta dalla corte si accentua, mentre si constata un maggior avvicinamento al popolo e un più deciso impegno nel difendere la fedeltà a Dio. Elia, che opera nel **IX secolo a.C.** al tempo del re **Acab**, nel Regno del Nord, è presentato come un solitario non legato ad alcun santuario.

Con il **secolo VIII a.C.**, emerge un fenomeno nuovo: compaiono sulla scena alcuni profeti di cui restano gli scritti, cioè delle raccolte di oracoli. In primo piano sta ora la Parola del Signore, di cui il profeta è servo. Analogamente, questa nuova stagione profetica ha come fonte d'ispirazione non l'azione dello Spirito (come avveniva di frequente nei precedenti profeti), ma la Parola del Signore. Inoltre ora i nuovi profeti si rivolgono prevalentemente al popolo nel suo insieme. Al centro del loro messaggio vi è l'invito alla conversione prima che sopraggiunga il giudizio di Dio, che essi predicano come imminente (soprattutto i profeti preesilici).

In rapporto all'esilio babilonese, si possono distinguere:

- "profeti preesilici" : Osea, Primo-Isaia (*Is 1-39*), Geremia, ecc.;
- "profeti esilici" : Ezechiele, Secondo-Isaia (*Is 40-55*), ecc.;
- "profeti postesilici" : Terzo-Isaia (*Is 56-66*), Zaccaria, Giona, ecc..

GLI SCRITTI PROFETICI – I Libri profetici non risalgono ai profeti stessi di cui portano il nome. Essi sono il frutto di una complessa opera redazionale, spesso molto lunga, che, partendo dalla predicazione orale del profeta, ha conosciuto una trasmissione orale, e poi scritta, nella cerchia dei discepoli del profeta. Sembrano essere pochi i testi che fin dall'inizio furono messi per iscritto: forse qualche capitolo di Geremia, buona parte di Ezechiele e del Secondo-Isaia e qualche altro testo.

Il processo di formazione dei Libri profetici conobbe inizialmente una fase orale. Il profeta, interagendo con le particolari situazioni storiche in cui viveva, pronunciava parole di giudizio e di ammonimento o di consolazione. Le situazioni potevano essere di ingiustizia sociale o politica o religiosa. Sono rari i testi profetici che documentano una trasposizione scritta delle parole del profeta, durante la vita del profeta stesso, a opera sua o di discepoli (vedi *Is 8,16; 30,8* in cui c'è la trasposizione scritta della predicazione di Isaia, oppure in *Ger 51,60* in cui lo stesso Geremia scrive su un rotolo le sue profezie su Babilonia). Il passo di *Ger 36* mostra come tra la predicazione del profeta e la definitiva messa per iscritto delle sue parole possono essere passati molti anni.

La seconda fase è appunto quella del passaggio alla forma scritta. Se disponiamo dei Libri profetici solo a partire dall'**VIII secolo a.C.** è perché solo da questa epoca, l'arte della scrittura cominciò a diffondersi anche nei ceti popolari, cui appartenevano, per lo più, i discepoli dei profeti. La messa per iscritto dei testi profetici fu motivata dalla volontà di conservare tra i discepoli del profeta, di diffondere presso altri e di tramandare ai posteri, parole di origine divina che erano ritenute autorevoli anche se lontane dal loro contesto originario.

Tra l'inizio della redazione e la loro edizione finale si possono frapporre diverse tappe intermedie in cui la Parola di Dio rivolta un tempo al profeta in una certa situazione storica, viene riletta e adattata a nuove situazioni. Queste ultime sono rappresentate soprattutto dai momenti critici della storia d'Israele: la fine del Regno del Nord o Regno d'Israele (722 a.C.), la caduta di Gerusalemme e l'esilio babilonese (587-538 a.C.), la dominazione persiana (538-333 a.C.), le imprese di Alessandro Magno (333-323 a.C.). Di certo, intorno all'anno **200 a.C.**, i Libri profetici (escluso *Daniele*) erano già redatti nella forma attuale. L'opera dei discepoli e dei seguaci del profeta (persone anche distanti cronologicamente dal profeta e che non l'hanno conosciuto) comporta essenzialmente:

- a) la rielaborazione di profezie;
- b) l'aggiunta di brani biografici riguardanti il profeta;
- c) la creazione di nuovi testi, come appendici che vengono aggiunti agli oracoli originari per attualizzarli.

Anche dopo queste tappe, i Libri profetici sono rimasti aperti a ulteriori ritocchi e inserzioni. Nei capitoli 1-39 di *Isaia*, risalenti all'Isaia del secolo VIII a.C. (Primo-Isaia), sono stati inseriti i capitoli 24-27 risalenti all'epoca postesilica e sono stati aggiunti i capitoli 40-55, opera dell'anonimo profeta esilico detto *Secondo-Isaia*, e i capitoli 56-66, opera del cosiddetto *Terzo-Isaia*, di periodo postesilico. Anche i capitoli 34-35 sono un'aggiunta posteriore che non può certo risalire al profeta del secolo VIII a.C. .

Questo lavoro di trasmissione, che in parte equivale anche a una "nuova creazione" del testo profetico, si fonda sulla persuasione che le parole pronunciate un tempo dal profeta sono parole autorevoli ed efficaci, e dunque si possono e si debbono applicare a ogni nuova situazione storica del popolo di Dio.

ISAIA

CENNI BIOGRAFICI DEL PROFETA – Il profeta **Isaia** (il cui nome significa “il Signore salva”) svolse il suo ministero essenzialmente in Gerusalemme, nel Regno di Giuda. Nato verso il **765 a.C.**, ricevette l’incarico di “annunciatore del giudizio” nell’anno della morte del re di Giuda, **Ozia**; cioè ricevette, nell’anno **740 a.C.**, nel tempio di Gerusalemme la vocazione profetica, la missione di annunciare la rovina di Israele e di Giuda come castigo delle infedeltà del popolo (*Is 6,1-13*).

Isaia esercitò il suo ministero per quarant’anni, che furono dominati dalla minaccia crescente che l’Assiria fece pesare su Israele e su Giuda. Isaia visse, in prima persona, i tragici avvenimenti politici che dal **735** al **701 a.C.**, videro l’imporsi della potenza assira come potenza egemone nel mondo mediorientale. Il suo tempo fu caratterizzato dalla caduta del Regno del Nord o Regno d’Israele (722 a.C.). Nel periodo che va dal **742** al **736** è da porsi l’inizio del ministero profetico di Isaia. Al re **Ozia** si susseguirono alla guida del Regno di Giuda i re **Iotam**, **Acaz** ed **Ezechia** che Isaia conobbe e con i quali entrò in rapporto. Perciò l’attività del profeta è da porsi tra l’anno della morte di Ozia (740 a.C.) e l’anno 701 a.C. .

Non si sa nulla delle vicende di Isaia dopo l’anno **700 a.C.** .

Secondo una tradizione ebraica, sarebbe stato martirizzato. La sua partecipazione attiva alle vicende del suo paese fa di Isaia un eroe nazionale.

I CONTENUTI DEL LIBRO – Il libro di *Isaia* contiene le parole di diversi profeti. Solo alcuni brani nella prima parte del libro (capitoli 1-39) possono essere fatti risalire direttamente a Isaia, il profeta vissuto in Giuda nell’**VIII secolo a.C.**, come accennato sopra. A partire dal capitolo 40 s’incontrano oracoli che furono pronunciati (o scritti) all’epoca dell’esilio in Babilonia (587-538 a.C.). Gli ultimi capitoli (capitoli 56-66) sono invece da collocare dopo il ritorno dall’esilio e dopo la ricostruzione del tempio di Gerusalemme (515 a.C.). Si deve quindi pensare che alcuni profeti, di cui non conosciamo il nome, richiamandosi all’opera di Isaia, al suo pensiero, al suo linguaggio e al suo stile, abbiano prolungato la raccolta dei suoi scritti, aggiungendo oracoli che rispecchiavano le nuove situazioni storiche del popolo d’Israele.

I contenuti delle tre parti, di cui è costituito il libro di *Isaia*, possono essere così riassunti:

Prima parte (*Primo-Isaia*: capitoli 1-39):

- oracoli per Giuda e Gerusalemme (1-12);
- oracoli contro le nazioni (13-23);
- giudizio contro la “città del nulla” e restaurazione d’Israele (24-27);
- oracoli su Israele e Giuda (28-33);
- liberazione di Sion e distruzione di Edom (34-35);
- liberazione di Gerusalemme dai nemici (36-39).

Seconda parte (*Secondo-Isaia*: capitoli 40-55):

- liberazione d'Israele e caduta di Babilonia (40-48);
- salvezza di Sion (49-55).

Terza parte (*Terzo-Isaia*: 56-66):

- peccato e salvezza (56-59);
- gloria di Gerusalemme (60-62);
- giudizio per i ribelli, salvezza per i servi fedeli (63-66).

LE CARATTERISTICHE – Nella predicazione di Isaia, raccolta nei capitoli 1-39, ritornano di frequente alcuni grandi temi: Sion, il monte sul quale sorge il tempio, luogo della presenza di Dio e segno della sua volontà di salvezza; Giuda e Gerusalemme, intesi come popolo eletto e amato da Dio, ma che ha abbandonato la fede e si trova così sotto il giudizio divino. Da questo processo di giudizio emergerà un “resto” del popolo, purificato e convertito. Altro tema è la dinastia regale davidica, a cui il Signore affida il compito di governare con giustizia e diritto, per far regnare la pace.

Nell'opera del Secondo-Isaia (capitoli 40-55), l'attenzione si sposta sulle “cose nuove” che Dio farà per il suo popolo. La salvezza d'Israele è quasi una “nuova creazione”; il dominio universale di Dio è contrapposto alla vanità degli idoli. Nel Secondo-Isaia appare la figura particolare del “Servo”, la cui sofferenza viene interpretata come salvezza per Israele e per tutti gli uomini.

La terza parte del libro di Isaia (capitoli 56-66) ha molti temi in comune con la seconda parte, in particolare la prospettiva di salvezza universale. Emerge, però, anche una maggiore attenzione agli aspetti legati alla pratica del culto, al tempio, all'osservanza della legge e in particolare del sabato.

L'ORIGINE – Il libro di *Isaia* è frutto di un complesso lavoro di composizione, durato diversi secoli. All'origine vi è la predicazione del profeta omonimo, che operò all'incirca tra il 740 e il 700 a.C. .

Come per molti profeti, si pensa che gli oracoli da lui proclamati oralmente siano stati in seguito raccolti dai discepoli. All'interno dei capitoli 1-39, si trovano però anche i capitoli 24-27 che non risalgono a Isaia, ma sono stati aggiunti più tardi (come già detto in altra parte). L'opera del Secondo-Isaia va collocata nel periodo immediatamente precedente la conquista di Babilonia, compiuta nel **539 a.C.** da **Ciro**, re di Persia. La terza parte del libro di *Isaia* può essere stata composta tra il **530** e il **515 a.C. .**

Destinatario delle parole contenute nel libro è stato sempre tutto il popolo d'Israele, in diversi momenti della sua storia. Nella prima parte del libro si può notare una singolare attenzione ai capi del popolo e alla casa reale, che vengono fortemente esortati a maggior fede. Nella seconda parte, il profeta si rivolge a un popolo in esilio, sfiduciato, che dubita del Signore e della sua capacità di salvare. La terza parte è

diretta a una comunità che affronta i difficili momenti della ricostruzione civile, politica e religiosa, in Gerusalemme e Giuda. Il libro di Isaia ha sempre avuto un grande rilievo nella tradizione cristiana, fin dalle sue più lontane origini. Basti pensare alla presentazione di Gesù come “Emmanuele, Dio-con-noi”, che apre il Vangelo di Matteo (1,23) con richiamo a *Is 7,14*; alla figura del Servo sofferente (*Is 52,13-53,12*) che sta sullo sfondo dei racconti sulla passione di Gesù (vedi anche *At 8,32-35*; *1Pt 2,22*); alla predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazaret, narrata da Luca con esplicito rimando a *Is 61,1-2* (*Lc 4,18-19*).

Significato della parola **profeta**

Il vocabolo greco *prophetès* (pr. “profetès”) significa ‘colui che parla in nome di’ un altro, ‘davanti ad’ altri e ‘prima’ di un evento: tali, infatti, sono i diversi valori della preposizione *pro-* anteposta al verbo *phemì* (pr. “femì”), che significa ‘parlare’. Il primo significato è, comunque, quello capitale: il **profeta** è il portavoce di Dio e della sua volontà, tant’è vero che la formula più tipica per introdurre gli oracoli profetici è quella del ‘messaggero’ o ‘inviato’: “Così dice il Signore...” Il **profeta** è l’uomo che riceve un messaggio non suo affinché lo comunichi.

ISAIA – Sintesi generale

PRIMO-ISAIA

Questa prima parte del libro di *Isaia* contiene una serie di oracoli su Giuda e Israele. Il libro inizia con due requisitorie di Dio, comunicate da Isaia. La prima requisitoria è contro il popolo d'Israele, colpevole di trasgressione all'alleanza; la seconda requisitoria è una critica al culto formale, privo d'impegno morale. Seguono alcuni oracoli di Dio, pronunciati da Isaia, che esprimono condanna per l'idolatria e per la mancanza di giustizia nei tribunali e di solidarietà verso i poveri ed esprimono anche la speranza che il popolo tutto si converta ascoltando la Parola di Dio.

Quindi una visione, ricevuta da Isaia, annuncia che Sion diverrà polo di attrazione di tutti i popoli e regnerà la pace, con la rinuncia della violenza e della guerra.

Ora un oracolo di Dio esprime giudizi negativi, di condanna contro il popolo, i capi e le nobildonne di Gerusalemme per lo stato peccaminoso in cui vivono.

Dopo il castigo divino, l'attuale assedio alla città di Gerusalemme, ci sarà un periodo di prosperità e di benessere; il castigo diverrà strumento di purificazione e verrà costruito un nuovo rapporto tra Dio e il popolo. Ci sarà un "resto", cioè una comunità sopravvissuta alla catastrofe, che parteciperà alla santità di Dio e avrà la protezione divina.

Seguono oracoli di condanna per il popolo d'Israele che, all'amore di Dio, ha risposto con la violenza e l'oppressione. Seguirà a tutto questo, come conseguenza, il castigo divino: l'invasione dell'esercito nemico (e sarà l'esercito assiro).

Ora Isaia racconta come, nell'anno **740 a.C.**, è avvenuta la sua vocazione profetica. Egli si trova al cospetto di Dio nel tempio di Gerusalemme; sente la sua indegnità di fronte alla maestà di Dio ma viene purificato e le sue colpe sono perdonate. Egli accetta la missione profetica ricevuta da Dio, dopo aver saputo dallo stesso Dio che una parte del popolo, il cosiddetto "resto", si salverà perché rimarrà fedele a Dio.

Quindi segue il racconto degli eventi che hanno coinvolto il re di Giuda, **Acaz**. Isaia invita Acaz a resistere agli eserciti nemici perché Dio è con lui. E gli annuncia la nascita di un figlio, **Ezechia**, l'erede al trono. Ma per il Nuovo Testamento, si tratta della profezia del concepimento verginale di Gesù nel grembo di Maria.

Ora viene descritta la nascita di un figlio di Isaia. È in corso la guerra siro-efraimitica, ma gli eserciti di Efraim e Damasco – che hanno mosso guerra al re Acaz – verranno sconfitti, e le regioni del Nord (Zabulon, Nèftali, Galilea) verranno invase dall'esercito assiro.

Viene annunciata la salvezza del popolo d'Israele perché verrà un liberatore, discendente della casa di Davide. La rilettura cristiana vi scorge una profezia del Messia Gesù. Segue un oracolo di giudizio contro Israele e Samaria per la mancata conversione; il castigo divino sarà l'invasione assira.

Sono indicate le colpe d'Israele e Samaria, cioè l'ingiustizia sociale che essi praticano e inoltre l'oracolo prospetta il completo annientamento del potente regno assiro, che sarà, fra l'altro, strumento che Dio userà per punire l'empietà d'Israele, pur essendo il regno assiro colpevole per l'orgoglio con cui ritiene di poter disporre di tutto a proprio piacimento. Quindi segue un oracolo di consolazione sul ritorno di un "resto" del popolo di Dio, e un oracolo che annuncia la liberazione dalla oppressione del regno assiro, che nel frattempo occupa alcuni territori del Nord, a pochi chilometri da Gerusalemme.

Ma viene annunciata la salvezza, legata a un germoglio che "spunterà dal tronco di Iesse", cioè legata a un discendente davidico. Tale salvezza si manifesterà attraverso una umanità riconciliata, dove non c'è alcuna violenza e ingiustizia e il Signore sarà sempre il Dio del popolo d'Israele.

Segue un salmo di lode al Signore la cui ira si muterà in salvezza per Israele.

Ora è un oracolo contro Babilonia, simbolo di ogni potenza che, opponendosi a Dio, diventa disumana. Il castigo divino sarà la conquista di Babilonia da parte dei Persiani.

La caduta di Babilonia è manifestazione della tenerezza materna del Signore a cui si deve il ritorno degli esuli. Quindi si ha un oracolo contro l'Assiria, responsabile dell'invasione di Giuda.

Segue un oracolo su Moab: rappresenta il lamento e le grida del popolo moabita per essere stato colpito dalla punizione divina a causa del peccato d'idolatria in cui è caduto.

Dio, però, chiede a Gerusalemme di accogliere i dispersi di Moab.

Ora un oracolo annuncia non solo la fine di Damasco e di Efraim, i due popoli coinvolti nella guerra siro-efraimitica del **732 a. C.**, ma anche il castigo divino a causa del loro culto idolatrico e del loro abbandono del Signore.

Isaia pronuncia un oracolo contro l'Etiopia, colpevole per il suo tentativo di trascinare Giuda nella coalizione anti-assira. Ma questo tentativo non servirà a evitare il disastro militare della stessa coalizione.

Un oracolo contro l'Egitto rivela come esso sia stato colpito dall'ira di Dio, per essere caduto nel peccato d'idolatria. Ma le parole di condanna sono seguite da un annuncio di salvezza e di speranza. La salvezza raggiungerà prima Giuda e poi l'Egitto e l'Assiria.

Su comando di Dio, **Isaia** compie un gesto simbolico "andando nudo e scalzo" (v. 20,2): la nudità del profeta è come un oracolo visibile della spogliazione che verrà inflitta all'Egitto e a chi entrerà nella lega anti-assira. E' un annuncio del futuro che attende coloro che confidano nell'Egitto invece che nel Signore.

Attraverso un oracolo divino, Isaia annuncia la prossima caduta di Babilonia, simbolo di un potere umano fondato sull'ingiustizia e sulla violenza. Un altro oracolo annuncia che terminerà la violenza praticata da Kedar, una tribù del nord dell'Arabia, con l'invito di Dio a praticare la solidarietà.

Segue un oracolo di condanna verso Gerusalemme, la quale, pur essendo stata salvata dall'assedio degli Assiri, invece di leggere in questa salvezza, un invito alla

conversione e a ritornare al Signore unico e valido rifugio, si lascia andare a festeggiamenti e alla costruzione di nuove fortificazioni per la propria difesa. Un altro oracolo è per condannare **Sebna**, un funzionario del re, colpevole di badare più al proprio prestigio e interesse piuttosto che al bene del regno.

Ora un oracolo condanna le due città di Tiro e Sidone, colpevoli di affidarsi alle proprie ricchezze invece di confidare nel Signore: il castigo sarà la povertà che colpirà le due città.

Seguono degli oracoli che annunciano la devastazione della terra e la speranza di un piccolo “resto”. Anche le “città del nulla”, simbolo di città costruite nella superbia, nella violenza e nell’oppressione, verranno devastate. Un successivo oracolo esprime il giudizio divino sulla perfidia umana, condannandola.

Viene quindi rappresentato un inno di ringraziamento al Signore che darà ai popoli la vittoria sulla morte, la consolazione ad ogni persona e la conoscenza di Dio. Segue un oracolo di condanna per Moab, che rappresenta il modello della città ribelle al Signore.

Segue un inno di ringraziamento rivolto al Signore per la salvezza di Gerusalemme operata dal Signore e per l’annuncio della promessa di una risurrezione dei morti. A questo annuncio ne segue un altro: il castigo divino contro i violenti.

Alcuni oracoli annunciano la protezione divina a Gerusalemme e il ritorno in questa città degli Israeliti dispersi in paesi stranieri.

Un oracolo annuncia l’invasione assira della Samaria, capitale del Regno del Nord o Regno d’Israele (forse nel **724 a.C.**). La Samaria, colpevole per la sua superbia ed il suo orgoglio, sarà così colpita dal castigo divino ma è annunciata la sopravvivenza di un piccolo “resto” che rimarrà fedele a Dio. Gli oracoli successivi, però, condannano la situazione presente nel Regno di Giuda per il comportamento corrotto dei suoi capi politici e religiosi, tra i quali i sacerdoti e i falsi profeti, colpevoli anche per non aver ascoltato il messaggio di Isaia. Segue un oracolo di minaccia di un castigo divino per purificare il popolo arrogante e idolatra. Tale oracolo contiene la promessa che il popolo sarà capace di vivere nella fede e nella giustizia.

Un oracolo annuncia l’intervento di Dio che libera il popolo dall’attacco nemico. Quindi segue un oracolo di giudizio contro un ritualismo esteriore e contro la pretesa sapienza dei consiglieri politici del re. Inoltre si parla di una condanna dei capi del popolo, colpevoli di tenere segreti i loro piani non solo al popolo ma perfino ai profeti e quindi a Dio. Un oracolo successivo parla di salvezza del popolo e della fine di ogni forma d’ingiustizia e di oppressione, per intervento divino.

Seguono diversi oracoli: contro i governanti di Giuda – colpevoli di ricercare la salvezza in politica estera – e contro i contemporanei del profeta, colpevoli di non ascoltarlo. Il Signore ordina a Isaia di scrivere il contenuto della sua predicazione con la speranza che qualcuno ascolti, nel futuro, la parola profetica. Nonostante l’infedeltà d’Israele, un oracolo annuncia un futuro di salvezza, per opera del Signore e un altro oracolo annuncia il castigo divino contro l’Assiria.

Seguono altri due oracoli:

- contro l'illusione di ricevere soccorso dall'Egitto;
- di esortazione per Gerusalemme, salvata dall'assedio assiro, che fallirà.

Dio promette al popolo d'Israele un re ideale che governerà con saggezza e con giustizia. Segue un oracolo di invito alla conversione per le donne di Gerusalemme, colpevoli di comportamenti non graditi a Dio (spensieratezza e superficialità). Un oracolo, di nuovo, annuncia un futuro di salvezza.

Il popolo supplica il Signore confidando in lui e nel suo potere di salvezza. Dio promette il suo intervento. Segue un cantico per una Gerusalemme finalmente liberata e restaurata nel futuro.

L'oracolo successivo è contro Edom, colpevole di atteggiamento ostile verso Gerusalemme, in occasione dell'assedio babilonese (intorno al **587 a.C.**).

Segue la descrizione di un futuro felice e benedetto da Dio per Gerusalemme che vedrà il ritorno degli esuli.

Seguono alcuni cenni biografici del profeta. Si parla dell'assedio assiro contro Gerusalemme che però non cadrà.

Un oracolo annuncia la salvezza di Gerusalemme e del suo re **Ezechia** e la morte del re assiro.

Si parla della guarigione di Ezechia da una grave malattia, per intercessione di Isaia nella sua invocazione a Dio. Ezechia eleva un cantico a Dio,

Come conclusione della prima parte del libro di *Isaia*, c'è la condanna del profeta per l'imprudenza del giovane re Ezechia per aver mostrato i tesori della reggia agli emissari del re babilonese, colui che, poi, s'impadronirà di quei tesori.

SECONDO-ISAIA

Inizia la seconda parte del libro di *Isaia*, che rappresenterà un testo di consolazione per Gerusalemme. Con un oracolo, il profeta dà speranza rivolgendosi agli esiliati sfiduciati e dubbiosi, incapaci di credere in un futuro intervento di Dio,

Un oracolo di salvezza è contro gli idoli affermando che solo il Signore è il "redentore", l'unico Dio che ha annunciato il futuro invio di un liberatore [che sarà **Ciro**, re di Persia].

Segue il "*Primo carme del Servo*", il primo dei quattro brani, conosciuti come "canti del Servo del Signore". La tradizione ebraica identifica questo "Servo" con Israele, con il popolo in esilio che riceve da Dio la missione di essere suo testimone, cioè d'insegnare al mondo la giustizia con la mansuetudine e l'attenzione al debole. Per la tradizione cristiana il "Servo" è profezia della figura e della missione del Messia, Gesù di Nazaret. Il "Servo" incarna l'obbedienza alla Parola di Dio. Segue un inno alla gloria di Dio e un annuncio di salvezza per il popolo d'Israele, purché riconosca le proprie colpe (idolatria, disobbedienza e infedeltà).

Il Signore ama il popolo d'Israele e lo esorta alla fiducia nel suo amore; quindi segue una polemica contro gli idolatri. C'è anche un riferimento alla missione di **Ciro**, mandato dal Signore contro Babilonia che tiene prigioniero il popolo d'Israele.

Dio promette la salvezza agli esiliati, perdonando i loro peccati, a dimostrazione del suo amore e della sua volontà salvifica. Segue una parola di consolazione. Davanti all'inutilità degli dèi, Israele è invitato a ricordare l'opera del Signore che ha perdonato i suoi peccati dandogli la possibilità di ritornare a Lui. Viene quindi ripreso il tema dell'onnipotenza divina, che si manifesterà particolarmente nella ricostruzione di Gerusalemme e nella funzione di Ciro, re di Persia, nominato esplicitamente per la prima volta in *Is 44,28*.

La funzione di Ciro sarà quella di liberare i deportati in Babilonia. Segue una nuova requisitoria contro gli idoli, incapaci di salvare e di annunciare il futuro.

Continua la polemica contro gli idoli babilonesi e i loro devoti. Gli esuli sperano nella loro salvezza operata dal Signore.

Per intervento divino, Babilonia cadrà, castigata perché non ha avuto pietà degli esuli che il Signore le aveva consegnato.

Di nuovo Dio promette salvezza al suo popolo che sembra ancora rinchiuso nella sfiducia. Il profeta, per questo, invita il popolo a prendere coscienza del proprio peccato e della propria ostinazione. Lo stesso Dio invita Israele perché ascolti l'insegnamento del Signore.

Riappare la figura del "Servo del Signore". È il "Secondo carme del Servo". Parlando in prima persona, il "Servo" racconta la propria vocazione e la missione a lui affidata da Dio, che sarà rivolta non solo a Israele ma a tutte le nazioni ("Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra", *Is 49,6*). Quindi c'è l'annuncio del glorioso ritorno degli esuli in Gerusalemme, che si lamenta per essere stata dimenticata, ma il Signore le assicura la sua prossima liberazione.

Il popolo d'Israele continua ad accusare Dio di essere incapace di salvare ma il Signore afferma di non aver abbandonato il suo popolo.

Inizia il "Terzo carme del Servo". Il "Servo" parla della sua chiamata all'ascolto e al servizio della Parola di Dio, che gli crea una persecuzione crescente e sofferenze indicibili ma egli rimane fiducioso nel Signore. Segue un invito del profeta ai timorati di Dio perché ascoltino il "Servo" e sperino nel Signore.

Si annuncia la prossima liberazione di Gerusalemme che sarà per sempre, con l'esortazione alla città a rialzarsi dalle sue sciagure.

Segue un invito a Gerusalemme perché si faccia bella per la prossima liberazione; segue un canto di giubilo per la lieta notizia della liberazione per opera del Signore, salvatore e consolatore del popolo d'Israele. Inizia il "Quarto carme del Servo". Dio stesso pronuncia il proprio oracolo che anticipa l'assoluta novità dell'esperienza del "Servo" e la sua gloria finale ("**Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente**", *Is 52,13*).

Continua il "Quarto carme del Servo". Il popolo comprenderà il senso salvifico della sofferenza del "Servo" ("**Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, ...**", *Is 53,3*). Quindi viene annunciata la morte del "Servo" ("**Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo, ... fu eliminato dalla terra dei viventi**", *Is 53,8*) e la sua glorificazione finale ("**Perciò io gli darò in premio le moltitudini, ...**",

Is 53,12). Il Nuovo Testamento, nel “Servo” vede prefigurata la passione e la morte di Gesù.

Dio mostra la sua tenerezza a Gerusalemme come lo sposo verso la sua sposa. Quindi segue un oracolo di salvezza rivolto a Gerusalemme che sarà ricostruita e in lei regnerà una convivenza giusta e pacifica con la prosperità, sicurezza e giustizia, assicurate dal Signore.

E’ l’epilogo del Secondo-Isaia: il profeta invita alla conversione.

TERZO-ISAIA

Inizia la terza ed ultima parte del libro di *Isaia*, in cui si annunciano “**nuovi cieli e nuova terra**” (v.66,22). Ai rimpatriati viene rivolto un invito a praticare il diritto e la giustizia. Il Signore esprime un giudizio negativo sulle autorità religiose – perché non svolgono il loro compito di ammaestrare gli Israeliti nella legge divina – e sulle autorità politiche perché cercano solo i propri interessi, invece del bene comune.

Segue un oracolo che richiama l’attenzione sul peccato d’idolatria. Quindi il Signore annuncia la salvezza per gli umili e gli oppressi e la punizione per gli empi.

Viene quindi condannato il culto formalistico e il digiuno quando non è associato alla pratica della giustizia e quindi si esorta a un digiuno autentico e gradito a Dio, che è la liberazione dall’oppressione, la solidarietà verso i bisognosi, il rifiuto della calunnia, “nel dividere il pane con l’affamato” (v.58,7), ecc. Segue l’invito a rispettare il sabato, per sentirsi in comunione con Dio.

Il profeta denuncia il peccato collegato alle parti del corpo umano. Segue la confessione del popolo pentito che riconosce di aver peccato e praticato l’ingiustizia. Per una penitenza che salva occorre l’ascolto della Parola di Dio, la confessione sincera del proprio peccato e il giudizio di Dio, che condanna il peccato e perdona il peccatore.

Segue un oracolo di salvezza per Gerusalemme che diverrà polo di attrazione per tutti i popoli, i quali aiuteranno la ricostruzione della città. Il Signore stabilirà in Gerusalemme un governo di giustizia e di pace.

Il profeta presenta la propria vocazione come sorretta dall’unzione dello Spirito del Signore (“**Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione**”, *Is 61,1*). Segue l’annuncio della ricostruzione della città con il rinnovo della promessa di salvezza del Signore. [Il brano di *Is 61,1-3* è letto da Gesù nella sinagoga di Nazaret, quale programma per la sua missione (*Lc 4,18-21*)]. L’annuncio del profeta in *Is 61,1-3* è un annuncio di liberazione e di consolazione che privilegia gli ultimi e i sofferenti.

Gerusalemme viene presentata quale sposa del Signore, che annuncia il suo amore per la città, la cui sofferenza e desolazione sono passate.

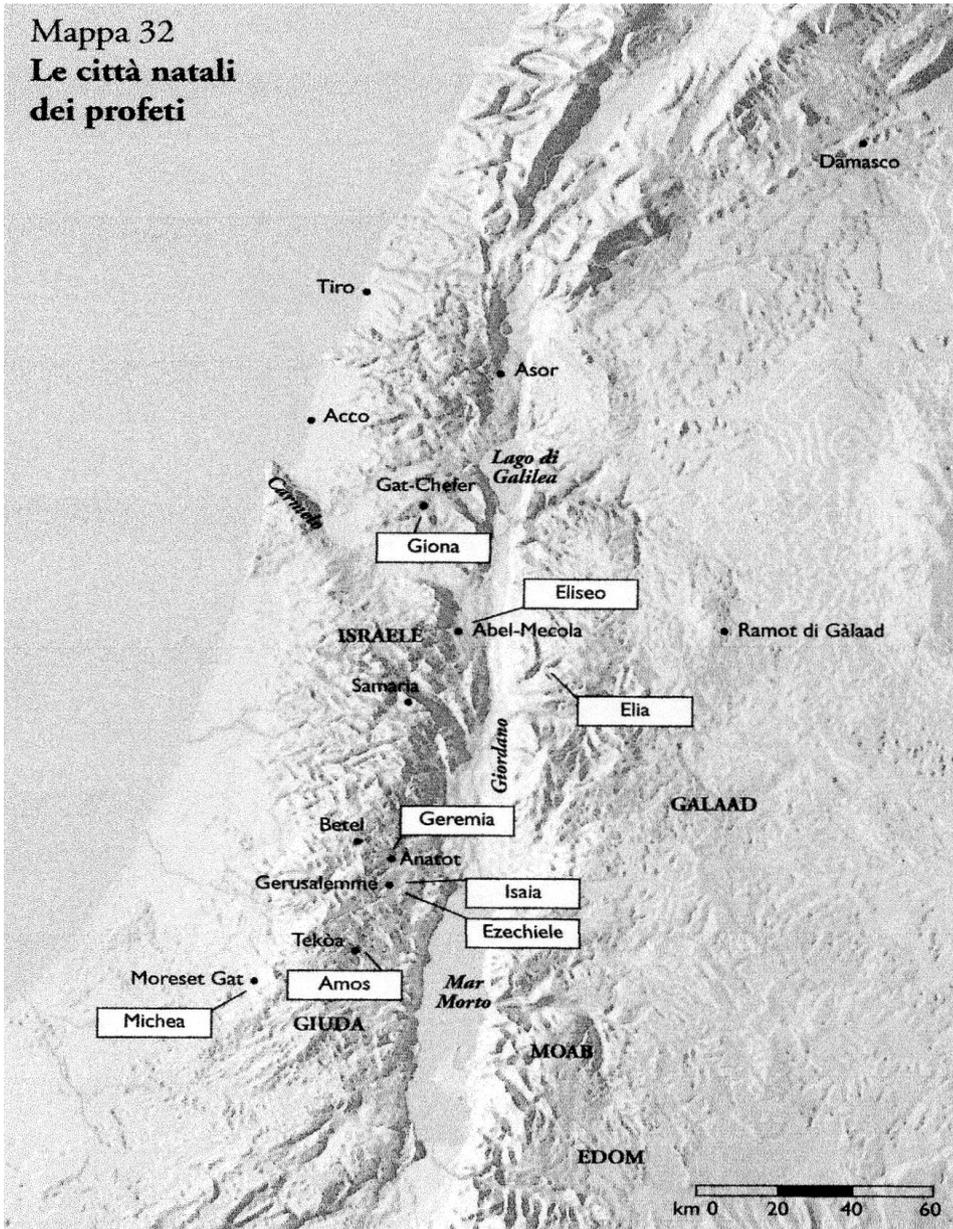
La metafora del vendemmiatore descrive la gravità del massacro dei popoli e la potenza del Signore che da solo punisce i nemici. Il profeta, con la comunità, invoca la manifestazione della paternità divina, come potenza del perdono, perché riconduca a sé il popolo peccatore.

Di nuovo si ritorna a invocare la paternità di Dio per il suo popolo.

Dio si dichiara vicino al suo popolo e denuncia il peccato degli empi, dediti all'idolatria e al disprezzo delle leggi alimentari (“mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi”, v.66,17). Dio punirà gli empi e premierà i giusti. Segue un'altra promessa di salvezza che viene presentata come longevità, prosperità, fine della violenza, mondo pacificato.

Coloro che ascoltano la Parola del Signore e sono pentiti dei loro peccati godono della presenza salvifica di Dio. Il Signore, inoltre, promette un dono di fecondità per la nuova Gerusalemme. Infine si prospetta il giudizio contro gli oppressori della città e gli idolatri e viene manifestato il castigo per gli empi.

Mappa 32
Le città natali
dei profeti



GEREMIA

AUTORE – Il profeta **Geremia** (il cui nome significa “Jhwh alza, ha innalzato”), è nato ad Anatòt (presso Gerusalemme) verso il **650 a.C.**, e vissuto a Gerusalemme, membro di una famiglia sacerdotale che prestava servizio nel tempio.

DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE – L’ipotesi più probabile è che il libro di *Geremia* sia stato scritto a Gerusalemme, tra la fine del **VII secolo a.C.** e l’inizio del **VI secolo a.C.** .

AMBIENTE STORICO – L’attività del profeta Geremia si svolse tra il **627** e il **587 a.C.** (*Ger 1,1-3*). Il profeta morì probabilmente in Egitto (di cui si parla nei capitoli 43-44). Nel libro di *Geremia* si hanno ampie notizie sulla sua attività dal **609** al **587 a.C.**. Questi vent’anni sono stati molto importanti per la vita del popolo ebraico. Il piccolo regno di Giuda finì per essere dominato dal re di Babilonia, **Nabucodònosor**. Questi conquistò Gerusalemme una prima volta nel **597 a.C.**, non distruggendola ma conducendo in esilio il re di Giuda **Ioiakìn** e un certo numero di persone qualificate. Dieci anni dopo, nel **587 a.C.**, Nabucodònosor ritornò a Gerusalemme per punire una ribellione del nuovo re di Giuda, **Sedecìa**, insediato da Nabucodònosor. Questa volta venne distrutta la città, con il suo tempio, e venne deportata a Babilonia buona parte della popolazione superstite, insieme al re Sedecìa. Nel territorio di Giuda rimase soltanto la gente più povera.

Nel quadro di queste vicende storiche, s’inserisce l’attività del profeta Geremia. Egli ricevette da Dio l’incarico di spiegare ai suoi contemporanei il significato della tragedia che stavano vivendo, cioè la predicazione del profeta doveva chiamare il popolo alla conversione. In un primo momento, il profeta sperò di poter convincere il suo popolo ad evitare la catastrofe nazionale. Geremia si oppose ai re, ai capi, all’opinione pubblica del suo tempo, e lo fece per fedeltà alla missione ricevuta da Dio, alla quale ubbidirà sempre nonostante le difficoltà interiori ed esteriori, che si manifestano nei suoi lamenti rivolti a Dio (vedi ad esempio: *Ger 11,18 – 12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18*).

Quando la catastrofe si rivelò inevitabile, il profeta affermò la necessità di accettare il predominio dei Babilonesi e fu, per questo, accusato di tradimento. Ma egli amava il suo popolo e suggeriva la sottomissione perché scorgeva in essa l’ubbidienza al piano di Dio. Il disastro nazionale e il rifiuto opposto alla sua predicazione gli fecero comprendere che il comportamento umano può essere mutato solo da una trasformazione del modo di pensare e agire operata da Dio stesso, che stringerà con il suo popolo, nel futuro, una nuova alleanza (*Ger 31,31-34*). Sperando in questo, egli poté annunciare ai deportati di Babilonia e a quelli rimasti nella terra di Giuda (Giudea) la futura rinascita.

ORIGINE – Una prima fase del libro di *Geremia* può risalire all’episodio narrato nel capitolo 36 quando il profeta detta, al segretario **Baruc**, un rotolo contenente le sue profezie degli ultimi decenni del **VII secolo a.C.** e degli inizi del **VI secolo**. La seconda copia di questo rotolo (la prima fu distrutta dal re di Giuda **Ioiakim**) costituisce forse il nucleo più antico del libro che noi ora leggiamo. Le sezioni biografiche, nelle quali si raccontano le vicende di Geremia, sono attribuite in genere all’opera di Baruc. Il libro ebbe poi modifiche e aggiunte almeno sino al **II secolo a.C.**; infatti l’antica versione greca dei *Settanta* presenta, per il libro di *Geremia*, notevoli differenze rispetto al testo ebraico in uso presso le sinagoghe. [Si ricorda che la formazione della *Settanta* inizia nel **III secolo a.C.** e termina nel **I secolo a.C.** ed è la traduzione di una versione precedente al testo ebraico utilizzato nelle sinagoghe]. Destinatario delle parole di Geremia fu sempre il popolo d’Israele; a volte, tuttavia, egli s’indirizza in particolare ad alcuni gruppi: la casa reale, i sacerdoti e i falsi profeti di corte. Quelle parole, messe per iscritto, vennero rilette in seguito e arricchite in alcuni punti con aggiunte da parte dei discepoli.

CONTENUTO – Il libro di *Geremia*, seguendo la versione ebraica più ampia rispetto a quella greca dei *Settanta*, presenta una struttura tripartita. La prima parte raccoglie oracoli e azioni simboliche del profeta rivolti contro Giuda (*Ger 1-25*). La seconda parte (*Ger 26-45*) è la testimonianza della dolorosa vicenda biografica del profeta e del suo segretario Baruc; al centro di questa parte è il racconto del rotolo profetico bruciato e poi riscritto (*Ger 36*), di cui si è accennato sopra. Segue la terza parte con oracoli contro le nazioni straniere (*Ger 46-51*). Un’appendice storica chiude il libro (*Ger 52*). Il messaggio del profeta proclama una speranza che supera i fallimenti umani, perché si condensa nell’alleanza nuova, scritta da Dio nel cuore umano rinnovato e trasformato.

GEREMIA – Sintesi generale

Il profeta **Geremia** viene consacrato da Dio in giovane età e la sua predicazione avverrà negli anni che vanno dal **627** al **587 a.C.** Geremia, all'atto della consacrazione, è titubante nell'accettare la missione profetica comunicatagli da Dio che però lo rassicura garantendogli la sua protezione. Geremia è chiamato al servizio della Parola di Dio.

Il Signore rievoca gli inizi d'Israele quando liberò il popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. Quindi Dio rimprovera Israele di aver tradito l'alleanza e l'accusa d'infedeltà perché ha preferito riservare il culto agli idoli, cadendo nel peccato d'idolatria. Il Signore denuncia, inoltre, la politica delle alleanze di Israele con l'Egitto e l'Assiria, trascurando Lui e accusa Israele anche per l'oppressione dei poveri.

Dio è disposto a perdonare e rinnovare l'alleanza con il popolo di Giuda purché questi proceda alla conversione. La colpa di Giuda è messa a confronto con quella d'Israele che appare quasi un popolo "giusto": infatti, Giuda, avendo davanti agli occhi la distruzione del regno d'Israele, o regno del Nord (per opera degli Assiri), avrebbe dovuto cogliere in quell'evento un monito a cambiare la sua condotta, ma così non è avvenuto. Il profeta proclama un oracolo del Signore ai deportati d'Israele, comunicando loro il ritorno dall'esilio in cui erano stati condotti dagli Assiri, con l'esortazione a ritornare al Signore. Il popolo d'Israele riconosce il proprio peccato e si dichiara pronto a tornare al Signore.

Ancora una volta il Signore invita il popolo d'Israele alla conversione, rinunciando all'idolatria. Il profeta Geremia parla della conversione usando la metafora della "circoncisione del cuore", cioè l'adesione d'Israele a Dio deve raggiungere e convertire il cuore dell'uomo, le sue disposizioni interiori. Quindi per Geremia non basta la circoncisione fisica quale segno di fedeltà all'alleanza, ma occorre una trasformazione interiore. Segue un oracolo che annuncia l'invasione babilonese. Alcuni versetti esprimono il dolore del profeta per la situazione che si è creata nella terra devastata di Giuda.

Causa della distruzione che colpirà il popolo è il suo peccato davanti a cui Dio non può più rimanere indifferente (*Ger 5,9.29*): una realtà che coinvolge tutti, dai ceti sociali più bassi (*Ger 5,4*) ai capi del paese (*Ger 5,5*) e alle guide religiose (*Ger 5,13.31*), e che riguarda sia la relazione con Dio (*Ger 5,7-9*) sia quella con il prossimo (*Ger 5,26-29*).

Alcuni oracoli annunciano la rovina totale di Gerusalemme con l'arrivo dell'invasore e con l'assedio di Gerusalemme. Altri oracoli denunciano l'ostinazione d'Israele a non ascoltare gli ammonimenti dei profeti e a camminare fuori dalla legge del Signore. Malgrado il tentativo di Geremia di purificare il suo popolo, questi si rivela un popolo ribelle.

Geremia preannuncia la distruzione del tempio di Gerusalemme, perché ridotto a luogo di un culto puramente formale. Un oracolo del Signore denuncia pratiche idolatriche del popolo d'Israele, la mancanza di ascolto della sua parola e l'infedeltà all'alleanza.

Altri oracoli condannano il rifiuto d'Israele di convertirsi e l'ostinata infedeltà all'alleanza. Contribuiscono a tutto questo gli scribi, sacerdoti e falsi profeti. Sul popolo incombe il castigo divino. Il profeta Geremia è addolorato per questa situazione di sofferenza per il suo popolo.

Seguono oracoli contro la pratica dell'ingiustizia, la continua infedeltà del popolo e l'inutilità della circoncisione fisica se non è seguita dalla "circoncisione del cuore" che è la vera manifestazione della fedeltà all'alleanza.

La parola del Signore denuncia l'inutilità degli idoli e l'abbandono del popolo a se stesso per la mancanza di guide illuminate. Segue un'invocazione al Signore perché punisca le nazioni pagane, divoratrici del popolo.

Geremia, su esortazione del Signore, invita il popolo a essere fedele all'alleanza. Ma non verrà accolto questo invito, pertanto il castigo divino sarà inevitabile. I versetti successivi presentano la prima "confessione" di Geremia in cui il profeta chiede a Dio di difenderlo dai suoi nemici, che stanno congiurando contro di lui. Dio promette la sua vendetta.

Geremia manifesta a Dio i suoi interrogativi sul trionfo dell'empio, sulla felicità degli empi, quegli empi che trascinano il paese alla rovina. Dio respinge la proposta di Geremia di annientare gli empi, che si annidano persino tra i familiari del profeta. Segue il lamento del Signore per essere costretto a lasciare il suo popolo in balia dei nemici. Dio ama il suo popolo anche se costretto a castigarlo. Ma Dio annuncia il suo castigo anche sui popoli vicini, che hanno devastato la terra d'Israele, conducendo gli Israeliti all'idolatria.

Con l'azione simbolica della cintura nuova e poi marcita, Dio manifesta il suo castigo sul popolo d'Israele, che non ha aderito al Signore. Geremia invita ancora una volta il suo popolo alla conversione.

Sul popolo d'Israele si abbatte il flagello della siccità, ma anche l'assedio e la caduta di Gerusalemme. Il profeta riconosce le colpe del suo popolo e invoca il Signore in nome del popolo. Ma il Signore dà una risposta negativa e impone a Geremia di non intercedere.

Dio rimane irremovibile nel castigare il popolo d'Israele che verrà colpito non solo dalla fame ma anche dall'invasione di un esercito nemico.

Con la sua seconda "confessione", Geremia esprime al Signore la propria crisi interiore: si chiede perché tutti lo maledicono pur avendo sempre servito il Signore. Geremia giunge persino ad accusare Dio di essere un Dio inaffidabile. Dio invita Geremia a ritornare a lui, a convertirsi e allora potrà avere la sua protezione.

Dio invita Geremia a non sposarsi e a non avere figli. Per gli Ebrei, la mancanza di figli viene interpretata come un castigo divino. Ciò significa che la vita stessa di Geremia diventa un segno del castigo che colpirà Giuda a causa del suo peccato d'idolatria. Ma Dio dà speranza al suo popolo: interverrà per liberarlo

dall'esilio e annuncia l'invasione come castigo per il popolo caduto nell'idolatria. Il castigo verrà superato dalla salvezza operata dal Signore.

Secondo il Signore, il peccato commesso dal popolo d'Israele è stato talmente interiorizzato da diventare la regola che determina la condotta dello stesso popolo. Alcuni oracoli denunciano il castigo che attende l'empio e ciò che accadrà a Giuda che si è allontanata dal Signore. Un altro oracolo dichiara insensata la fiducia nelle ricchezze e, inoltre, si proclama che il Signore è la sola speranza d'Israele.

Nella terza "confessione", Geremia invoca il Signore per essere liberato dalla persecuzione dei suoi nemici. Quindi segue un oracolo del Signore per l'osservanza del sabato.

Come il vasaio plasma un vaso secondo le sue intenzioni senza desistere davanti agli insuccessi, così Dio insiste nel perseguire il piano con il suo popolo, cioè non rinuncia a plasmare il proprio popolo secondo un piano di salvezza, andando al di là dei parziali fallimenti. Segue un oracolo sull'assurdo comportamento del popolo che dimentica il Signore. Nella sua quarta "confessione", Geremia si lamenta con il Signore perché alcuni suoi nemici sono coalizzati contro di lui e chiede al Signore di liberarlo da questi nemici.

Il Signore manifesta il castigo su Giuda e Gerusalemme tramite un'azione simbolica compiuta, su suo ordine, da Geremia: ovvero la distruzione di una brocca (così sarà la distruzione di Gerusalemme e Giuda). Quindi un oracolo del Signore denuncia ancora una volta l'idolatria del popolo d'Israele.

Segue la quinta ed ultima "confessione" di Geremia, nella quale il profeta accusa addirittura il Signore di averlo ingannato e gettato in pasto ai suoi nemici che l'osteggiano proprio a causa della parola profetica. Geremia, dopo un momentaneo superamento della crisi nel rapporto con Dio, ripiomba nella disperazione maledicendo il giorno della sua nascita [i versetti relativi ispireranno il lamento di **Giobbe**, quando maledirà la propria vita (*Gb 3*)].

Il re di Giuda, **Sedecia**, chiede a Geremia d'intercedere presso Dio e far cessare l'assedio babilonese. Geremia risponde invitandolo ad arrendersi ai Babilonesi, perché questa è la volontà del Signore. Non arrendersi significa non riconoscere la propria colpevolezza, causa dell'attuale castigo. Segue un oracolo di minaccia rivolto alla dinastia regnante, affinché il re governi con giustizia specialmente verso i deboli, rendendo così visibile il governo di Dio.

Alcuni oracoli del Signore condannano alcuni re succeduti sul trono di Davide: **Sallum** (detto **Ioacàz**), che regnò pochi mesi nel **609 a.C.**; **Ioiakim**, che regnò dal **609 al 598 a.C.**; **Conia** (diminutivo di **Ioiachin**), che regnò pochi mesi e venne deportato a Babilonia nel **597 a.C.** (prima deportazione degli Ebrei a Babilonia). Segue un oracolo contro Gerusalemme, colpevole di non ascoltare la parola del Signore.

Un oracolo di minaccia è contro i cattivi pastori (o guide) del popolo, in primo luogo i re. Ma verrà, nel futuro, un discendente di Davide che "sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra" (*Ger 23,5*). [Tale promessa, per il Nuovo Testamento, verrà realizzata compiutamente in Gesù]. Un altro oracolo è contro i falsi profeti che

ingannano il popolo con parole che non hanno ricevuto dal Signore. Quindi un altro oracolo, rivolto al popolo che considera un “peso” gli oracoli di Geremia, proclama che in realtà è il popolo il vero “peso” per il Signore perché è un popolo ribelle.

Una visione rivela al profeta il destino che attende gli esiliati del 597 a.C. (tra i quali si trova anche il profeta Ezechiele) e i non esiliati. Ebbene, gli esiliati saranno benedetti da Dio perché saranno ricondotti nella loro terra e saranno capaci di riconoscere Dio, mentre i maledetti saranno i non esiliati, in primo luogo Sedecìa e gli altri capi.

Geremia, dopo aver annunciato che sono ventitrè anni che esercita la sua missione profetica, a tutto il popolo di Giuda e a Gerusalemme, annuncia anche la prossima invasione babilonese con il conseguente esilio come punizione divina per la mancata conversione di Giuda e di Gerusalemme.

Dopo aver annunciato la parola del Signore, tesa alla conversione del popolo, Geremia viene arrestato con l'accusa di aver profetizzato, nel nome del Signore, contro la città di Gerusalemme, dicendo che sarà devastata. Il profeta viene condannato a morte, ma l'intervento di alcuni anziani del popolo a favore di Geremia, permette la liberazione del profeta.

Con un'azione simbolica, mettendosi al collo dei capestri e un giogo, Geremia invita tutto il popolo di Giuda, compresi il re Sedecìa e i sacerdoti, a sottomettersi al giogo di Babilonia. Se ciò non avverrà, ci sarà il castigo divino.

Nel **597 a.C.**, inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, avviene uno scontro tra il falso profeta **Anania**, che annuncia la liberazione di Giuda da Babilonia con il rientro di tutti gli esuli, e il vero profeta Geremia che, invece, annuncia sventure su Giuda, segnalando anche il criterio per riconoscere un vero profeta (cioè deve realizzarsi la parola del vero profeta). Anania insulta Geremia che, invece, dal Signore riceve conferma della falsa profezia di Anania che verrà punito con la morte imminente.

Con una lettera indirizzata ai primi deportati del 597 a.C., Geremia annuncia un lungo esilio e offre una serie di consigli perché l'esilio sia vissuto da credenti. [Il ritorno degli esiliati avverrà nel 538 a.C., con un editto di Ciro, re dei Persiani]. Nella lettera si consiglia anche di collaborare con Babilonia. Un deportato non accetta il contenuto della lettera e chiede provvedimenti contro Geremia che, a sua volta, profetizza la punizione del deportato ribelle.

Seguono sei oracoli (o poemi). Il primo poema è l'annuncio dell'intervento di salvezza per opera del Signore (cioè la liberazione dallo straniero). Il secondo poema è un annuncio di guarigione dai peccati per Gerusalemme. Il terzo poema annuncia la restaurazione materiale, civile e religiosa del popolo.

Il quarto poema è l'annuncio della fedeltà di Dio verso il popolo, che si sente abbandonato. Il quinto poema annuncia il ritorno degli esuli per opera del Signore. Il sesto poema annuncia il conforto, l'amore e il perdono di Dio verso il popolo d'Israele. Segue un oracolo del Signore che annuncia la promessa della ricostruzione di Gerusalemme e una ritrovata armonia e unione del popolo, per opera del Signore il quale vigila affinché la sua parola si compia. Il successivo oracolo (Ger 31,31-34)

annuncia una nuova alleanza che per gli Ebrei è il ristabilimento dell'alleanza sinaitica; per i cristiani si tratta della nuova alleanza predicata da Gesù (Lc 22,20). Un altro oracolo annuncia la riedificazione e consacrazione di Gerusalemme al Signore.

Viene narrato un evento che si colloca nel **587 a.C.**, durante gli ultimi giorni del regno di Giuda e che vedono Gerusalemme ormai assediata. Geremia, accusato di collusione con i Babilonesi, si trova in prigione, o meglio nell'atrio della prigione. Anche in tale stato, Geremia, su invito del Signore, può comprare un campo appartenente al cugino. Il profeta non comprende il significato di questo acquisto, dal momento che il nemico babilonese sta per impadronirsi della terra di Giuda: ma si mostrerà un acquisto simbolico. Geremia chiede al Signore una spiegazione di questo acquisto. Il Signore risponde, dando anche una speranza, dicendo che, dopo la distruzione, la terra ritornerà agli Ebrei e con loro stipulerà un'alleanza eterna.

Segue un oracolo di benedizione con il quale il Signore annuncia la restaurazione di Gerusalemme e dell'intero popolo (Israele e Giuda).

Al re di Giuda, **Sedecia**, viene rivolto un oracolo del Signore: Sedecia viene invitato ad obbedire alla parola del Signore, arrendendosi ai Babilonesi per avere una possibilità di salvezza. Un altro oracolo del Signore rimprovera il comportamento contraddittorio dei potenti di Gerusalemme in quanto non mantennero la promessa di liberare i Giudei finiti in schiavitù.

Ora segue un esempio di fedeltà del clan israelita dei **Recabiti**. Questo clan sembra caratterizzarsi per una vita nomade e la fedeltà a particolari tradizioni. La fedeltà di questa tribù agli insegnamenti ricevuti (per esempio, rifiuto di bere bevande inebrianti), anche davanti alla richiesta di Geremia di bere del vino offerto, contrasta con l'infedeltà di Giuda, incapace di osservare gli insegnamenti del Signore. L'episodio è del **598 a.C.**, al tempo del primo assedio di Gerusalemme e alla fine del regno di **Ioiakim**.

L'episodio del rotolo profetico, prima bruciato e poi riscritto, avviene nel periodo **605/604 a.C.**, durante il regno di **Ioiakim**. Su ordine di Dio, Geremia detta a **Baruc**, suo segretario, tutte le parole che Dio gli ha fatto pronunciare fino a quel momento. Lo scopo della lettura pubblica di questi oracoli, contenuti nel rotolo, è ottenere la conversione di Giuda. Ma Ioiakim, conosciuto il contenuto di questi oracoli, brucia il rotolo manifestando così il suo rifiuto di convertirsi, di ascoltare il Signore. Baruc, sotto la guida di Geremia, scrive un altro rotolo uguale al primo a cui vengono aggiunti altri oracoli. Il materiale aggiunto non consisteva solo di nuovi messaggi, ma anche di riletture e nuove interpretazioni degli oracoli precedenti alla luce degli ultimi eventi.

La situazione storica, presentata ora, è quella degli ultimi giorni antecedenti la distruzione di Gerusalemme (periodo **588-587 a.C.**). Sedecia, re di Giuda, chiede a Geremia di intercedere presso il Signore, ma le parole divine confermano che ormai la distruzione di Gerusalemme è inevitabile. Geremia, che si trova in prigione, ribadisce al re il suo destino e chiede un alleviamento della pena. Per ordine di Sedecia, Geremia rimane in custodia nell'atrio della prigione.

A causa del suo invito rivolto al popolo affinché si arrenda a Babilonia, Geremia viene rinchiuso in una cisterna, per esservi lasciato morire di stenti. Con il consenso del re Sedecìa, Geremia viene liberato dall'eunuco etiope **Ebed-Mèlec**, funzionario del re. Sedecìa è irremovibile nel suo rifiuto di arrendersi ai Babilonesi.

L'esercito babilonese conquista Gerusalemme (587 a.C.). Sedecìa tenta la fuga ma viene catturato, accecato e deportato a Babilonia insieme a tutta la classe dirigente. Geremia viene affidato a **Godolia**, governatore del territorio, per volontà di **Nabucodònosor**, re dei Babilonesi. All'eunuco Ebed-Mèlec, che aveva liberato Geremia dalla cisterna, viene risparmiata la vita durante l'assedio di Gerusalemme.

Geremia finisce nel campo di raccolta a Rama, tra coloro che dovranno essere deportati a Babilonia. Riconosciuto da un generale babilonese, viene liberato e Geremia decide di rimanere con il suo popolo in terra di Giuda. Godolia, il governatore designato dai Babilonesi, cerca di ricomporre una comunità che superi la catastrofe.

Purtroppo il sogno di una nuova comunità è ostacolato dalla lotta tra bande armate rivali, sostenute da potenze straniere. Godolia viene ucciso. E' un susseguirsi caotico di massacri, fughe, insegnamenti, che fanno di questa pagina di Geremia una delle più fosche della Scrittura. Geremia è coinvolto come ostaggio in queste tragiche vicende.

I capi delle bande armate e tutto il popolo chiedono a Geremia d'intercedere presso il Signore per conoscere la sua volontà. L'oracolo giunge dopo dieci giorni e assume il tono di una requisitoria, poiché è certo che resterà inascoltato il comando divino di non fuggire in Egitto, come essi desiderano, ma di rimanere in terra di Giuda.

I fuggiaschi rifiutano l'oracolo di Geremia e accusano Baruc di condizionare il profeta. Geremia, sotto forma di un'azione simbolica, annuncia che i Babilonesi raggiungeranno i fuggitivi anche in Egitto. Così tutti i fuggiaschi, con gli ostaggi Geremia e Baruc, andarono in Egitto.

Geremia, rivolgendosi al popolo abitante in Egitto, traccia una storia del popolo, segnato dalla malvagità e dal rifiuto della Parola di Dio che comporterà un castigo divino su coloro che hanno deciso di fuggire in Egitto. Il popolo risponde affermando la sua determinazione all'idolatria, indicando nella fede nel Signore la causa di tutti i propri mali. Ma Geremia risponde ribadendo che le cause della rovina sono invece il tradimento dell'alleanza e la caduta nel peccato d'idolatria.

Segue un oracolo, risalente al **605 a.C.**, durante il regno di **Ioiakìm**, in cui è annunciata la salvezza di Baruc: dinanzi alla distruzione di Giuda e di Gerusalemme, poter aver salva la vita significa che è possibile continuare le relazioni con Dio, anche se in mezzo a sofferenza e dolore.

Sono proclamati alcuni oracoli contro le seguenti nazioni:

- ° Egitto, colpevole per la pratica dell'idolatria, verrà castigato con l'invasione babilonese a cui seguirà un futuro di salvezza;
- ° i Filistei, i cui territori saranno invasi dai Babilonesi;
- ° Moab, colpevole per la sua superbia, spesso ostile a Israele, verrà castigato con la

- sua distruzione a cui seguirà un futuro di speranza;
- ° Ammon, colpevole di essersi impossessata di territori israelitici della tribù di Gad;
 - ° Damasco, passerà sotto il dominio babilonese;
 - ° Kebar e Asor, colpevoli per il culto idolatrico, subiranno l'invasione babilonese;
 - ° Elam, che verrà invasa dai Persiani;
 - ° Babilonia, che verrà condannata con il suo annientamento e la distruzione dei suoi idoli; ritorneranno gli esuli nella loro terra con un futuro di salvezza.

Il castigo divino su Babilonia verrà attuato nel **538 a.C.**, con **Ciro**, re dei Persiani, che conquisterà Babilonia che verrà bruciata e distrutta.

Segue un'appendice storica sulla caduta di Gerusalemme. Il racconto della distruzione di Gerusalemme segnala, oltre al saccheggio degli arredi sacri, la distruzione del tempio per incendio.

EZECHIELE

AUTORE E AMBIENTE STORICO – Ezechiele (il cui nome significa “Dio dà forza”) è figlio di un sacerdote ed egli stesso sacerdote (*Ez 1,3*).

Nel **597 a.C.** **Nabucodònosor**, re di Babilonia, conquistò Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, che aveva tentato di ribellarsi al suo dominio. Non distrusse la città ma la saccheggiò e condusse in esilio a Babilonia il re **Ioiachin** insieme alla parte più qualificata della popolazione. Fu deportato anche Ezechiele, che apparteneva alla classe sacerdotale. Durante il suo esilio a Babilonia nel **593 a.C.**, Ezechiele iniziò la sua attività di profeta rivolta sia agli Israeliti deportati sia a quelli rimasti in terra di Giuda. Nel **587 a.C.**, in seguito al tentativo di rivolta di **Sedecia**, re di Giuda, Gerusalemme fu di nuovo assediata e questa volta distrutta dal re Nabucodònosor. Ezechiele continuò la sua missione di profeta almeno fino al **571 a.C.** Il libro è il racconto delle sue visioni e delle sue profezie. Gli anni di composizione dell’opera corrispondono circa agli anni immediatamente seguenti la conclusione della sua attività di predicazione (intorno al **570 a.C.**).

CARATTERISTICHE PRINCIPALI – Dopo la sconfitta del **587 a.C.**, mentre i deportati vivono nella speranza di un prossimo ritorno, quelli rimasti in patria si considerano favoriti da Dio ed eredi delle antiche promesse sul possesso della terra. Ezechiele contesta queste convinzioni: la tragedia del **597 a.C.** è un segno del giudizio di Dio, per di più non ancora portato a termine (capitoli 1-24).

La distruzione completa di Gerusalemme del 587 a.C. segna la fine di ogni illusione: è il compimento del giudizio di Dio. Ezechiele, allora, annuncia che l’esilio è la conseguenza del peccato del popolo. D’ora innanzi ognuno dovrà riconoscere la propria responsabilità personale (capitolo 18) e Dio, Signore della storia, ricostruirà il suo popolo, sulla base di un totale rinnovamento interiore e di vita (capitoli 33-39). Il Signore castigherà le nazioni che hanno umiliato Israele e anch’esse riconosceranno la sua sovranità sulla storia (capitoli 25-32).

Il popolo rinnovato potrà vivere con sicurezza nella sua terra e celebrerà il culto del Signore nel tempio ricostruito. Ezechiele dà anche un’ampia descrizione del tempio ideale, annunciando che il Signore ritornerà a prenderne possesso e dal tempio sgogherà, come un fiume, la salvezza (capitoli 40-48).

La divisione del libro può essere fatta in questo modo:

- visioni introduttive (1,1 – 3,27);
- oracoli contro Giuda e Gerusalemme (4,1 – 24,27);
- oracoli contro le potenze straniere (25,1 – 32,32);
- oracoli di consolazione e salvezza (33,1 – 39,29);
- la nuova organizzazione (40,1 – 48,35).

IL PROFETA E LA SUA EPOCA – La predicazione del profeta Ezechiele sembra svolgersi tra il 593 e il 571 a.C. (Ez 1,2; 29,17), sotto i regni di Ioiachin, Sedecia e durante l'esilio babilonese. Dopo la morte del re ribelle **Ioiakim (598 a.C.)** e una prima deportazione a Babilonia, Nabucodònosor designa Sedecia come co-reggente in Giuda. Ma anche questi si ribella e allora i Babilonesi assediano a lungo Giuda e Gerusalemme, dal **589** al **587 a.C.**, fino all'occupazione e all'esilio.

Come Geremia, Ezechiele sembra opporsi ai tentativi di rovesciare il dominio babilonese e alle ambizioni politiche della classe dirigente di Gerusalemme, proponendo a Israele di vivere come una comunità osservante e obbediente a Dio, indipendentemente dal tipo di governo politico a cui si è sottoposti. Tra la fine dell'indipendenza di Giuda e l'inizio della tragedia dell'esilio viene a mancare il sostegno di ogni istituzione tradizionale della fede. In queste circostanze, Ezechiele ricerca apertamente un programma di riforma e di ricostruzione che possa sopravvivere alla rovina.

Attraverso la sua predicazione, Ezechiele sviluppa alcuni temi: Dio s'implica personalmente come redentore del suo popolo; il suo Nome è santo e non va profanato; la sua volontà è trascendente rispetto alle speranze e alle azioni degli uomini; la vergogna e il pentimento che ci si aspetta dalla condotta dell'uomo sono preceduti dalla santità di Dio e dal suo gratuito intervento che dona a Israele cuore e spirito nuovi, capaci di essergli fedeli; attraverso l'accoglienza o il rifiuto del profeta, che ha la missione di mostrare l'agire di Dio, ogni generazione dovrà assumersi la responsabilità delle proprie decisioni, cominciando fin da ora ad agire per sconfiggere ogni sorta di male, in attesa di un nuovo futuro.

EZECHIELE – Sintesi generale

Ezechiele, nell'anno **593 a.C.**, ha una visione mentre è in esilio a Babilonia (egli è tra i deportati del **597 a.C.**).

In questa visione, avvenuta presso il fiume Chebar, Dio assegna a Ezechiele la missione di annunciare la sua Parola al popolo d'Israele: è la missione profetica di Ezechiele.

La missione di Ezechiele è condurre alla conversione i peccatori d'Israele. Dio stesso rivela a Ezechiele come dovrà svolgere la sua missione: a volte gli sarà chiesto di rimanere muto e con il suo silenzio dovrà rivelare la distanza tra il Signore e il suo popolo; invece, quando parlerà sarà per volontà di Dio e, in tal caso, Dio gli comunicherà le parole che dovrà pronunciare.

Il profeta Ezechiele riceve l'ordine di prefigurare, mediante gesti simbolici, l'imminente assedio di Gerusalemme. Tali gesti simbolici sono:

- simulare un assedio alla città di Gerusalemme, colpendo una tavoletta su cui è disegnata la città;
- disporre una teglia di ferro tra il profeta e la tavoletta; tale teglia simboleggia il muro degli attaccanti che impedisce la fuga.

Ezechiele dovrà compiere un altro gesto simbolico: dovrà tagliarsi i capelli e radersi la barba. Un terzo dei peli tagliati dovrà essere bruciato, un altro terzo dovrà tagliarlo con la spada e l'ultimo terzo dovrà disperderlo al vento e dovrà conservare solo alcuni di questi peli. Questo è il significato: i peli bruciati, tagliati con la spada e dispersi rappresentano gli Israeliti decimati dalla spada, dalla fame e dalla peste; i peli conservati rappresentano "il piccolo resto" degli scampati ai vari flagelli.

Segue un oracolo del Signore, rivolto al popolo d'Israele che, a causa dei culti idolatrici praticati, verrà purificato e annuncia che i superstiti si convertiranno e ritorneranno al Signore. Israele deve gioire di questo intervento divino perché significa che Dio non abbandona gli Israeliti ma vuole realizzare il suo progetto di salvezza.

Il profeta, con oracolo del Signore, annuncia la prossima distruzione di Gerusalemme e d'Israele.

In una visione, avvenuta nel **592 a.C.**, Ezechiele viene misteriosamente trasportato dalla sua dimora babilonese a Gerusalemme dove ha modo di constatare il tempio, profanato da culti idolatrici.

Sei esseri celesti compiono la punizione facendo strage degli abitanti idolatri di Gerusalemme: si salveranno soltanto coloro che vengono segnati sulla fronte con un "tau" (ultima lettera dell'alfabeto ebraico) da un altro essere celeste, un uomo che indossa un abito di lino. La strage ha lo scopo, non di annientare il popolo ma di purificarlo. Ezechiele cerca di intercedere presso Dio in favore degli Israeliti ma ormai il giudizio del Signore è irrevocabile e a nulla serve la richiesta di Ezechiele.

Prima che la città e il tempio siano dati alle fiamme, la gloria di Dio, sotto forma di nube, abbandona il tempio e si dirige verso il monte degli Ulivi, a oriente del tempio stesso: la città è così abbandonata a se stessa senza alcuna protezione divina.

Seguono due oracoli del Signore. Con il primo, Ezechiele ammonisce il popolo d'Israele a non perseverare nel peccato; con il secondo, Ezechiele dovrà annunciare che Dio non ha abbandonato i deportati, quelli del **597 a.C.**, anzi Dio convertirà il loro cuore ed essi potranno ritornare, mentre saranno esiliati coloro che attualmente sono rimasti a Gerusalemme, per punizione, perseverando essi a vivere nel peccato. Quindi, per opera dello Spirito di Dio, Ezechiele viene riportato nella sua dimora babilonese, fra i deportati, ai quali raccontò quanto Dio gli aveva rivelato.

Dio ordina a Ezechiele di simulare una fuga notturna attraverso una breccia aperta nel muro di cinta della città. Questo gesto è simbolico e dovrà apparire al popolo come una prefigurazione dell'esilio del popolo e del re di Giuda, Sedecia.

Ezechiele, con oracolo del Signore, denuncia i falsi profeti e le false profetesse che s'illudono di ricevere la parola del Signore mentre invece profetizzano secondo il loro cuore, dando in questo modo un'interpretazione errata dell'agire di Dio nella storia.

Ancora una volta Ezechiele, con oracolo del Signore, condanna l'idolatria del suo popolo, ricordando che ognuno è responsabile del proprio comportamento e in base a questo verrà giudicato.

Ora il profeta paragona Israele al legno della vite, un legno inutile che può solamente essere bruciato. Ezechiele comunica che presto Gerusalemme sarà data alle fiamme.

Segue un racconto in cui si narra la storia di Gerusalemme e come Dio la scelse come sposa cioè, metaforicamente, come poi Dio fece l'alleanza sinaitica. Quindi viene confrontato il comportamento del Signore, pieno di amore gratuito, con il comportamento di Israele, pieno d'ingratitudine. Ma il Signore sarà fedele alle sue promesse e stabilirà un'alleanza eterna con Israele.

Su invito del Signore, Ezechiele narra gli eventi legati alla deportazione babilonese degli Ebrei nel 597 a.C. **Nabucodònosor** manda in esilio il re davidico di Giuda **Ioiachin**, sostituendolo con Sedecia, nuovo re di Giuda, che però si ribellerà, scatenando la reazione di Nabucodònosor. Ma il Signore annuncia che sorgerà un nuovo regno che sarà dato a un discendente davidico.

Il Signore, con un suo oracolo, ammonisce gli esiliati; questi sono convinti di scontare le colpe dei loro padri. Ma Dio, richiamandoli, dice loro che le colpe non ricadono sui loro padri ma su loro stessi: ognuno è responsabile delle proprie azioni, pertanto gli esiliati dovranno convertirsi.

Segue il lamento del profeta "sui principi d'Israele" (vv.19,1-14), ordinato da Dio, per quanto accaduto e accadrà in Gerusalemme.

Nell'anno **591 a.C.**, Ezechiele rievoca la storia di Israele, attraverso queste fasi:

- elezione degli Ebrei, schiavi in Egitto;

- la prima e seconda generazione nel deserto;
- occupazione della terra promessa.

Inoltre, sempre con oracolo del Signore, sono messi in risalto sia l'ostinazione d'Israele a rivolgere il culto agli idoli e sia i benefici che il Signore ha riservato al suo popolo, che invece si ribella. Ma dopo la punizione degli empi, Dio manifesta la sua misericordia e la storia si ripete. Dio non vuole abbandonare il suo popolo per evitare che venga disprezzato il suo nome e quindi venga accusato di essere un Dio infedele.

Ezechiele, con parola del Signore, parla della "spada del Signore" (v.21,8), con la quale verranno colpiti sia Giuda che Gerusalemme [per "spada del Signore" s'intende il castigo divino].

Il profeta, dopo aver elencato i molti peccati di Gerusalemme, tra cui l'idolatria e il non rispetto dei comandamenti di Dio, ribadisce che il castigo divino non ha lo scopo di annientare il popolo d'Israele ma ha lo scopo di purificarlo per essere sua eredità. Tutte le autorità poste alla guida del popolo vengono meno al compito loro affidato. Inoltre, Dio rivela di aver cercato, e non trovato, chi potesse intercedere in favore del popolo, qualcuno che sia pronto a chiedere e ad accogliere la salvezza donata da Dio.

Seguono oracoli contro le città di Samaria e Gerusalemme, colpevoli di mancanza di fiducia in Dio come unico salvatore e aver seguito altri idoli. Gerusalemme sarà assediata e distrutta.

Nel 588 a.C., il re di Babilonia, Nabucodònosor, inizia ad assediare Gerusalemme. I suoi abitanti persistono nei loro culti idolatrici. La morte della moglie di Ezechiele e l'invito divino a non far lutto per questo evento rappresentano eventi simbolici: gli esiliati non devono far lutto davanti alla caduta di Gerusalemme ma devono riflettere sulle cause che hanno provocato tutto questo e cioè dovranno riconoscere di aver dimenticato il Signore per seguire altri idoli.

Seguono una serie di oracoli contro le seguenti potenze straniere, che hanno approfittato delle sventure che hanno colpito Israele:

- Ammoniti, Moabiti, Edomiti, Filistei;
- Tiro;
- Sidone;
- Egitto.

Gerusalemme è caduta: il castigo divino si è realizzato ma il profeta Ezechiele, posto da Dio come "**sentinella**" del suo popolo, annuncia una parola di speranza per il suo popolo e per gli esiliati: egli sarà responsabile della morte dei suoi fratelli non convertiti, se non svolgerà il suo mandato, quello di avvertire l'empio della sua condotta affinché si converta. Ezechiele, che era rimasto muto per ordine di Dio, avuto notizia nell'anno **585 a.C.**, della caduta di Gerusalemme (due anni dopo la effettiva caduta della città), riprende a parlare, annunciando il suo sostegno agli esiliati perché non si allontanino dal Signore. Ezechiele, con un altro oracolo del Signore, rivolgendosi a coloro che sono rimasti in Gerusalemme scampati all'esilio, annuncia loro che se perseverano nel peccato, non potranno sfuggire al castigo

divino. E purtroppo anche gli esiliati non osservano la parola di Dio. Ma si spera nella loro conversione.

Il profeta, con parola di Dio, accusa i capi d'Israele di essere dei "pastori" inetti e infedeli che guidano il popolo "con crudeltà e violenza" (v.34,4). Ma sarà Dio stesso che si prenderà cura del suo popolo che si salverà; Ezechiele annuncia la fine dell'esilio. Inoltre viene annunciato l'avvento di un pastore illuminato che guiderà il popolo secondo la volontà del Signore. [Si prefigura l'avvento di Gesù, il buon pastore (Gv 10,14-18)].

Quindi segue un secondo oracolo di accusa contro gli Edomiti, un popolo vicino, che nel momento della distruzione di Gerusalemme, cercarono di impossessarsi del territorio di Giuda ritenendo inefficace la presenza del Signore.

Ezechiele, con parola di Dio, annuncia la restaurazione che attende gli Israeliti in esilio. Il perdono di Dio si concretizzerà in un'azione di purificazione che toglierà il peccato e nel dono agli Israeliti di uno spirito e di un cuore nuovi. Il "cuore di pietra" (v.36,26), che indica la durezza del popolo d'Israele a convertirsi, sarà sostituito da un "cuore di carne" (v.36,26), un cuore capace di convertirsi. Lo "spirito nuovo" (v.36,26) permetterà il rinnovo dell'interiorità di ciascun israelita, che gli permetterà di osservare la volontà del Signore. L'effetto di questo cambiamento sarà il rinnovamento dell'alleanza tra il Signore e Israele.

In una visione, Ezechiele assiste al ritorno in vita, per opera dello Spirito di Dio, di una moltitudine di ossa "inardite" (v.37,2), prive di vita. Così il Signore farà per gli esiliati, perché Dio può farli rinascere alla speranza, farli ritornare dall'esilio perché possano vivere nella loro terra. [La tradizione cristiana ha letto nella visione delle ossa inardite e poi riportate in vita, un preannuncio della risurrezione finale]. La salvezza che Dio donerà a Israele comprenderà anche la riunificazione dei due regni: quello del Nord (o regno d'Israele) e quello del Sud (o regno di Giuda).

Con oracolo del Signore, Ezechiele annuncia che Dio sconfiggerà tutti i nemici di Israele, rappresentati simbolicamente da **Gog**, un re il cui nome è probabilmente di fantasia.

In dettaglio viene raccontata la sconfitta di Gog.

L'ultima parte del libro presenta una grande visione, collocata nell'anno **573 a.C.**, quattordici anni dopo la caduta di Gerusalemme. In questa visione viene rappresentato il nuovo tempio, che sarà il centro della vita del popolo, una volta ritornato dall'esilio. Questo nuovo tempio sarà abitato nuovamente dalla gloria di Dio e un nuovo culto si svolgerà in esso. In questo modo, gli Israeliti testimonieranno di aver ripudiato completamente l'idolatria.

Quindi vengono descritte le due parti del santuario vero e proprio: il Santo e il Santo dei Santi, in cui entra solo il sommo sacerdote, una volta l'anno nel giorno dell'Espiazione (*Lv 16*) [tale giorno (*Kippur*) è il 10 di *Tisri* (7° mese: settembre/ottobre)].

Quindi sono descritte le stanze connesse al tempio in cui i sacerdoti mangiano le parti degli animali sacrificati che spettavano a loro di diritto.

Con oracolo del Signore, Ezechiele dovrà trasmettere al popolo questa visione del nuovo tempio, che sarà abitato nuovamente dal Signore, sotto forma di nube, affinché il popolo provi vergogna per aver profanato con le loro azioni idolatriche il nome santo di Dio. Questo nuovo tempio non sarà più costruito accanto alla reggia, come al tempo di Salomone, per mettere in evidenza la necessità di distinguere lo spazio sacro da tutto ciò che è profano.

Ora seguono alcune norme riguardanti il culto, dettate dal Signore a Ezechiele:

- è vietato l'ingresso al tempio ai non Ebrei (cioè i non circumcisi) e ai peccatori (i non circumcisi di cuore);
- la custodia del santuario e i servizi al suo interno saranno svolti dai **leviti** (Ebrei appartenenti alla tribù di **Levi** e discendenti di **Aronne**);
- i compiti sacerdotali sono assegnati ai **sadociti** (leviti discendenti di **Sadoc**, sacerdote all'epoca di Davide) che dovranno presiedere al culto, all'istruzione del popolo e alla soluzione dei casi di coscienza.

Dopo l'indicazione delle persone adatte al culto, il Signore, con suo oracolo, si sofferma e indicare come deve essere suddivisa la terra promessa: una parte di essa è riservata al tempio, ai sacerdoti e ai leviti, una seconda parte al principe (cioè il re). Al principe spetta pagare le offerte durante le feste.

Il principe dovrà osservare il sabato e i giorni di novilunio. [La "luna nuova", o novilunio, segnava l'inizio del mese; per l'occasione i membri di uno stesso clan si riunivano per una liturgia sacrificale che poteva prolungarsi in un banchetto sacro].

Ezechiele, sempre in questa visione, vede un fiume che scaturisce dal tempio, luogo della presenza divina in mezzo al popolo. Esso feconda e rende prospera la terra d'Israele. Il messaggio è chiaro: la prosperità del popolo e della terra in cui esso abita dipende ormai totalmente dalla presenza di Dio. Come dopo l'entrata nella terra promessa, questa è stata suddivisa fra le tribù d'Israele, così avverrà al ritorno dall'esilio, in tal modo inizierà una nuova vita per Israele.

Il libro termina con l'assegnazione dei territori a ogni tribù d'Israele, una volta rientrati dall'esilio e con la descrizione della nuova Gerusalemme.

APPENDICE

DIALOGO (VIA MAIL) CON I PARTECIPANTI AL CORSO FORMATIVO BIBLICO

(D = domanda del partecipante, R = risposta del formatore)

D) Considerando che in ebraico il vocabolo “Adamo” vuole l’articolo e che quindi sarebbe da tradurre col termine “l’umanità” o con il termine “l’Uomo”, perchè la tradizione parla solo ed esclusivamente che "Dio creò l'uomo" inteso come, numericamente, il primo essere umano a calpestare il pianeta Terra? Se ciò è dovuto ad un errore di traduzione, perchè quel passo non è stato corretto?

R) Non si tratta di errore di traduzione ma siamo noi che diamo alla parola *uomo* una interpretazione non giusta: spesso anche noi , quando diciamo “l’uomo” intendiamo l’uomo in generale (maschio e femmina), cioè intendiamo l’umanità. Quindi la frase “Dio creò l’uomo” deve interpretarsi “Dio creò i primi esseri umani, Dio creò l’umanità”. Quindi erano questi primi esseri umani a calpestare il pianeta Terra e a passeggiare con Dio, esseri umani rappresentati simbolicamente da Adamo (l’uomo in generale, l’ebraico *adam* è nome collettivo e indica proprio l’umanità) ed Eva (la donna in generale).

D) Ritrovamenti moderni affermano che il primo bipede umano calpestò le terre d’Africa. In *Genesi* si parla dell’Eden come del paradiso terrestre. Premesso ciò, è possibile che il “Giardino Divino” si trovasse in quel continente? E se invece gli autori della Scrittura, che subirono la dominazione assiro-babilonese, si riferissero al famoso giardino di Babilonia ?

R) Dal dizionario biblico traggio queste note:

- alla voce *EDEN*²³, è scritto:

“Nome di un luogo privo di collocazione geografica precisa”;

- alla voce *PARADISO*²⁴, è scritto:

“Il Paradiso è chiamato giardino dell’Eden e vi scorrono quattro fiumi, fra cui il Tigri e l’Eufrate (*Gen 2,10*). La sua collocazione geografica varia a seconda delle Tradizioni”.

La regione racchiusa dai fiumi Tigri ed Eufrate è la Mesopotamia (odierna Iraq), ove era Babilonia: quindi la tua seconda ipotesi potrebbe essere giusta. Per quanto riguarda il primo quesito di questa domanda, è possibile che i primi esseri umani, nati in certe regioni, nelle loro migrazioni, abbiano raggiunto l’Africa, ma niente di più.

²³ AA.VV., *Piccolo dizionario biblico*, Periodici San Paolo, Milano 2009, p.72.

²⁴ Cfr. *ibid.*, p.176.

D) In un libro da me letto, si afferma che l'Arca dell'Alleanza sia custodita in Etiopia protetta da un guardiano-sacerdote il quale non consente a nessuno, se non al suo successore, di vederla; ciò detto, quanto c'è di vero?

R) Non credo a quanto affermato in quel libro: è un libro scientifico o fantascientifico o addirittura un romanzo?

D) Melchisedek sembra essere un attore della Bibbia con un ruolo molto marginale oserei dire superfluo, eppure offre pane e vino ed è Re e Sacerdote di una primitiva Gerusalemme. Perché Gesù si rifà a Melchisedek nell'ultima cena? Quanto sono sovrapponibili i due?

R) Per quanto riguarda Melchisedek, sulla *Bibbia* di Ravasi-Maggioni²⁵ è scritto nella nota di *Gen 14,18-20*, quanto segue:

“Melchisedek ... è un personaggio misterioso, del quale il testo non dice nulla ..., eccetto il fatto che era sacerdote del Dio altissimo... Melchisedek offre pane e vino in segno di ospitalità e invoca su Abram la benedizione divina”.

Inoltre, in una seconda nota (sempre con riferimento a *Gen 14,18-20*) è scritto:

“Il *Salmo 110* farà di Melchisedek una figura del Messia, Re e Sacerdote.

L'autore della *Lettera agli Ebrei* vi scoprirà una prefigurazione del Cristo glorioso, sommo sacerdote per sempre (*Eb 7,1-3*). Anche il gesto di offrire pane e vino sarà successivamente reinterpretato [dai Padri della Chiesa] in chiave eucaristica”.

Per quanto riguarda la prima domanda, non è Gesù che si rifà a Melchisedek, ma sono gli altri che accostano la figura di Gesù a quella di Melchisedek, in quanto entrambi sommi sacerdoti ma con la differenza che Gesù è sommo sacerdote per sempre.

D) Nel libro "Il sacro graal" di G. Hancock, si afferma che tra il libro dei morti del dio pagano egizio Thot e tra *Genesi-Esodo* vi sono diversi versetti molto simili tra loro e, in particolare, per quel che riguarda il Diluvio e i Dieci Comandamenti. Considerando che l'Egitto ed Israele sono venuti in contatto per via della schiavitù subita da quest'ultimo, quale cultura ha influenzato l'altra?

R) Su una delle mie sei Bibbie²⁶, è scritto nell'introduzione alla *GENESI*:

“... per costruire queste riflessioni [sugli eventi narrati] la *Bibbia* ricorre anche ai miti dell'antico Oriente, purificandoli e leggendoli alla luce della Rivelazione divina...
... [sullo sfondo degli eventi narrati] s'intravede lo scacchiere politico internazionale dominato dalle due superpotenze, l'assiro-babilonese ad Oriente e l'egiziana a Occidente”.

²⁵ RAVASI G. – MAGGIONI B., *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo, ..., p.50.

²⁶ TESTA E., *Genesi*, in *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1987, p.8.

Sicuramente nella scrittura della *Bibbia*, gli autori ebrei sono stati influenzati da culture straniere, assiro-babilonese, persiana, egiziana, ecc., a causa del contatto avuto con questi popoli o per schiavitù o per esilio.

D) Dal Vangelo secondo Matteo:

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

- Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo e disse:

«Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? Ma bada a te e guàrdati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli».

Alla luce di quanto riportato mi sorgono due domande:

1) Nel Vangelo, Gesù afferma di non essere venuto ad abolire ma a compiere; a cosa si riferisce con il termine "COMPIERE" ?

2) Entrambi i Testi mettono in guardia dal dimenticare, trasgredire e soprattutto abolire la Legge data da Dio a Mosè; ciò detto perchè la tradizione cristiana ha di fatto abolito, dimenticato e, oserei dire, trasgredito la Legge mosaica?

R) Per quanto riguarda il "COMPIERE", vuol dire **completare** alla luce della sua predicazione, cioè della parola di Dio predicata da Gesù e non da Mosè. Per esempio, se la Legge di Mosè dice che è giusto ripudiare la propria moglie, Gesù, **compiendo** la volontà di Dio secondo quanto affermato in *GENESI*, vieta il ripudio. Altro esempio: la legge del taglione (inoltre, ti ricordo le celebri parole di Gesù: “*Vi è stato detto che ... ma io vi dico ...*”).

Per quanto riguarda la seconda domanda, non è vero che la "tradizione cristiana ha di fatto abolito, dimenticato e, oserei dire, trasgredito la Legge mosaica". La Legge mosaica deve essere osservata dagli Ebrei e non da noi cristiani perché non è la nostra Legge o meglio noi rispettiamo solo quelle norme e quelle leggi condivise dalla Chiesa, che è la nostra Tradizione cristiana. Per esempio non osserviamo il rispetto del sabato, non rispettiamo la circoncisione, non rispettiamo la legge del taglione, non rispettiamo tutte quelle feste liturgiche che la Legge mosaica prescrive agli Ebrei. Ma rispettiamo i dieci comandamenti e altre norme della Legge mosaica, condivise dalla nostra amata Chiesa.

D) Perché Dio dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine?". Cosa intende per nostra?

R) Quel **nostra** indica un *pluralis maiestatis* (cioè un plurale di maestà) oppure può essere un riferimento alla SS.Trinità quindi “a immagine della SS.Trinità”.

A proposito del **nostra**, nel commento trovato nella *BIBBIA DI GERUSALEMME* (Nota di *Gen 1,26*)²⁷ è scritto:

“Non sembra essere un plurale di maestà.... Sembra sia un *plurale deliberativo*: quando Dio, o qualsiasi altra persona parla con se stesso, la grammatica ebraica sembra consigliare l'uso del plurale....

I Padri della Chiesa hanno visto insinuato già in questo passo il mistero della Trinità”.

²⁷ AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2010, p.23.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Bibbia interconfessionale*, LDC, Leumann (To) 2007.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Antico Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1987.
- AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2010.
- AA.VV., *Piccolo dizionario biblico*, Periodici San Paolo, Milano 2009.
- DE BERTOLIS O., *Radici bibliche della spiritualità del Sacro Cuore*, Edizioni AdP, Roma 2012.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.
- RAVASI G., *La Nuova Bibbia per la Famiglia*, Periodici San Paolo S.r.l. 2009.
- RAVASI G. – MAGGIONI B., *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009.
- SACCHI A., *Piccola guida alla Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.
- TESTA E., *Genesi*, in *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1987.
- VIGINI G., *Guida alla Bibbia*, Figlie di San Paolo, Milano 2009.